# QUADERNO

MARZO-APRILE 1987

Documentazione e Pastorale Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia





3 Editoriale Opzione "acculturazione"

- Uossier catechesi
  "Verita" per vivere (Enzo Franchini)
  "Katholischer Erwachsenen-Kathechismus (F.A.)
  Insegnamento religioso e catechesi in Germania (Ralph Sauer)
  Catechesi degli emigranti (Jürgen Adam)
  "Dizionario di catechetica" (Joseph Gevaert)
- 24 Chiesa ed emigrazione in Germania Rievangelizzazione di una società pluriculturale (P. Livio Zancan)
- 33 Per una storia delle Missioni Attendorn (Don Giuseppe Brollo)
- 36 Forum: associazionismo in emigrazione
  "Esto conca et non canalis" (P. Corrado Mosna)
- 40 Documentazione Werthmann, Bonomelli e l'assistenza religiosa alla prima emigrazio ne in Germania (UDEP)
- 47 Mission! etniche e chiesa locale in Germania Die Rollen der Missionen zwischen Gesellschaft und Kirche (P. Angelo Negrini) Bemerkungen zum Referat (Weihbischof Dr. Paul Nordhues)
- 54 Testimonianze
  Werastrasse, trent'anni (II) (Mons. Giovanni Battista Mutti)
- 59 Ricerche e dibattiti
  Conoscere, informare, comunicare nella programmazione pastorale
  (P. Angelo Negrini)
- 65 Pastorale giovanile Progetto "Meeting '87"

66 Segnalazioni "L'emigrazione dei lavoratori italiani in Germania. Linee di una pastorale", María Pipp

- I CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA I Atti della Prima Settimana del Corso di Pastorale catechistica Neustadt, 24-28 giugno 1985, 200 pagine, DM 35.- Settembre 1985
- 2 PROGETTO DI ITINERARIO DI SENSIBILIZZAZIONE CATECHISTICA E REPERIMENTO DI CATECHISTI. Da adottarsi nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania Elab. di P.B. Rossi, 63 pagine, DM 15.-- Ottobre 1985
- 3 PROGETTO DI ITINERARIO DI FORMAZIONE DI CATECHISTI 'NUOVI'.

  Da adottarsi nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania.

  Elab. di P.B. Rossi, 150 pagine, DM 26. -- Novembre 1985
- 4 LINEE FONDAMENTALI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MISSIONI CATTOLICHE ITALIENE IN GERMANI E SCANDINAVIA. Elab. di P. B. Rossi, 62 pagine, DM 10.- Dicembre 1985
- 5 ORIENTAMENTI ISPIRATORI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MISSIONI CATTO-LICHE ITALIANE IN GERMANIA E SCANDINAVIA NELLA LORO CHIESA LOCALE. Princi pi ed esperienze. - Atti del XXX Convegno Nazionale delle MCI in Germania e Scandinavia, Beilngries/Obb. 15-19 aprile 1985, pagine 141, DM 25.--Gennaio 1986
- Parte prima: l'emigrazione nelle sue componenti socio-economiche
  Parte seconda: l'emigrazione nelle sue componenti ecclesiali
  P. B. Rossi, 280 pagine (i due volumi si vendono inseperabili), DM 60.-Febbrato 1986
- 8 SPUNTI BIBLICI PER UNA TEOLOGIA DELL'EMIGRAZIONE P. G. Danesi, 54 pagine, DM 10,-- Marzo 1986
- 9 LE CHIESE PARTICOLARI E L'EMIGRAZIONE IN EUROPA P. Tino Lovison, 16 pagine, DM 6. -- Aprile 1986
- TO DAS PASTORALKONZEPT DER ITALIENISCHEN KATHOLISCHEN MISSIONEN IN DER BUNDES REPUBLIK DEUTSCHLAND Georg Huber, 177 pagine, DM 35.-- Maggio 1986
- 11 EMIGRAZIONE ITALIANA E MISSIONI CATTOLICHE IN GERMANIA. Linee pastorali de gli ultimi vent'anni, scelte operative attuali e in prospettiva delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania.

  P. A. Negrini, 44 pagine, DM 10. -- Giugno 1986
- 12 CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA II Atti della Seconda Settimana del Corso di Pastorale catechistica Limburg, 16-20 giugno 1986, 74 pagine, DM 16.- Luglio 1986
- 13 GIOVANI ITALIANI EMIGRATI E PROBLEMA DELLA DROGA Don Felice Bonacina, 125 pagine, DM 25.- Agosto 1986
- 14 I PROBLEMI APERTI DI UNA SOCIETA IN TRASFORMAZIONE Inchiesta conoscitiva a Essen - 32 pagine, DM 8.-- Settembre 1986
- 15 LAVORATORI E RELIGIONE Inchiesta conoscitiva in Svizzera - 28 pagine, DM 8 - Ottobre 1986
- 16 DROGA E GIOVANI EMIGRATI, Un problema pastorale Don Felice Bonacina, 69 pagine, DM 15.-- Novembre 1986
- 17 GLI EMIGRATI ITALIANI IN EUROPA E L'OPERA BONOMELLI P. Gianfausto Rosoli, 28 pagine, DM 8.-- Dicembre 1986

### OPZIONE "ACCULTURAZIONE"

Si parla molto oggi dell'urgenza di una nuova evangelizzazione. E molti sono gli interrogativi: si è davvero creata una intensa scristianizzazione nella società di oggi? Quali ne sono i segni rivelatori? E quali, nel caso, le motivazioni? Che cosa si deve intendere per "rievangelizzazione"?Quale linea pastorale può meglio realizzarla?

E ancora: quale compito per il singolo credente? per l'emigrato italiano in Ger

mania? per le nostre Missioni?

E' molto probabile che tali interrogativi rimbalzeranno nelle nostre assemblee e nei gruppi di studio durante il prossimo Convegno Nazionale.

Al primo problema - quello strettamente legato alle possibilità dell'annuncio cristiano di fronte alla nuova domanda religiosa, oggi - è dedicato l'articolo di Franchini che, in questo quaderno, introduce il "dossier catechesi". E' necessario, afferma in sostanza Franchini, acculturare l'annuncio nella lingua d'oggi in maniera che esso suoni pertinente e proporlo nella sua essenziali tá: deve essere però parlato "in volgare", nella lingua culturale cioè che gli uomini d'oggi sono in grado di afferrare.

Non serve cioé moltiplicare affannosamente amplificatori e diffusori (i cosidet ti "sussidi didattici") se poi l'annuncio suona incomprensibile: questo, ci pare

il dato da cui partire.

Per rievangelizzare gli uomini d'oggi, dunque, forse non é affatto necessario, chi sa quale progettazione metodologica elaborare, o chi sa quali marchingeni tecni ci inventare, o quale sovrappiù di impegni escogitare. Non sono certo gli sforzi, l'impegno e la fantasia che ci sono mancati: forse è proprio il messaggio cristia no così come viene annunciato che non ha inciso profondamente nella vita degli e migrati italiani in Germania. Siamo sollecitati così a recuperare tutta una serie di nodi pastorali, quali ad esempio, quello dell'iniziazione e della formazione cristiana di fondo; quello dell'elaborazione di precisi itinerari di catechesi il più possibile integrati con gli altri aspetti e momenti della vita delle no stre comunità: itinerari che non si riducano a semplici "lezioni" di catechesi, sia pure stimolanti, ma che formino un insieme ben integrato di momenti didattici, di esperienze celebrative, di gesti esemplari e di impegni di vita all'in terno appunto di comunità che si sentano impegnate ad accompagnare e sostenere questo cammino.

Come aiutare dunque il cristiano a dimostrare che il progetto cristiano cambia effettivamente la vita, da cioè pienezza etica alla propria esperienza, esalta la nostra umanita: è il contributo che vorremmo chiedere al primo relatore del CN, Mons. Lucio Soravito, insieme al complessivo quadro di riferimento culturale

in cui é chiamata a situarsi la nostra catechesi, oggi.

Ma per noi operatori pastorali in Germania vi è un altro "passaggio" che dobbiamo compiere, un ulteriore sforzo di acculturazione, più specifico, che dobbiamo realizzare, ed è quanto vorremmo chiedere al secondo relatore, il Dr. Hermann Wieh: come aiutare l'emigrato a "dire" la propria fede, vivere la propria vita di fede in questo preciso contesto culturale in cui ora si trova a vivere. A ta le problema é dedicato il pregevole studio di P. Livio Zancan, in questo stesso

quaderno.

E' una questione - ancora e sempre - di acculturazione, di linguaggio. Linguaggio infatti non é solo espressione o ricerca della propria identità, meno che me no una pura questione di vocabolario: é anche e soprattutto una funzione sociale di appartenenza a una comunità. Apprendere una lingua non é solo esprimere, "parlare" ma anche comunicare, entrare in un gruppo, realizzare tutta una serie di rapporti tra persone.

Al Dr. Wieh vorremmo chiedere un contributo che ci aiuti a recuperare pienamente e valorizzare il "linguaggio" della Chiesa che è in Germania, per una appartenenza sempre più cosciente alla sua vita e alla sua storia. Siamo convinti in fatti che solo superando ogni forma di individualismo noi operatori pastorali aiuteremo veramente i nostri emigrati a cogliere la Chiesa in Germania come il preciso ambito, reale e concreto, in cui realizzare e vivere la loro "nuova" vita cristiana. Il problema catechistico si salda a questo punto con la preoccu pazione pastorale intesa a definire la "nuova" identità cristiana dell'emigrato in una società sempre più fluida e pluralistica come quella tedesca. Non è più un problema solo catechistico ma soprattutto ecclesiale.

Un altro importante nodo pastorale ci troviamo ad affrontare: nessuno di noi si nasconde che per il passato l'identità cristiana dei nostri emigrati non è stata costruita grazie a una catechesi massiccia e sistematica e ai suoi contenuti di vita, ma - in gran parte, almeno - grazie alla pratica dei sacramenti e alle tradizioni popolari, ricche di feste, ricorrenze e pellegrinaggi. La nuova situa zione di estrema mobilità - non solo geografica ma soprattutto mentale, culturale - ha mostrato, spesso, la fragilità di questo tipo di adesione ecclesiale del la nostra gente.

Acculturare la fede dei nostri emigrati in Germania significherà allora - oltre ad assicurare un massiccio sforzo di catechesi e di formazione cristiana di ba se - partire da loro (dal loro mondo, dalla loro cultura, dal loro dissesto interiore subito quando sono usciti dalle loro strutture originarie) per "entra re" insieme nella Chiesa di qui, e,insieme,partecipare e vivere la storia di

questa comunitá.

Un impegno pastorale, questo, ugualmente lontano sia dalla tenera e patologica "gelosía" con la quale noi operatori pastorali abbiamo a volte difeso e "salvaguardato" l'identità religiosa della nostra gente; sia dallo "zelo" pastorale col quale, a volte, alcuni parroci tedeschi si sono spinti in vere e proprie "in cursioni" nell'altrui campo, in cerca soprattutto di numeri - battesimi, cresi me e prime comunioni - coi quali rinforzare le loro sempre più deboli statistiche parrocchiali.

Sarebbe un vero peccato che concetti così pregnanti e impegnativi quali unione, pluralismo, comunità, comunione, unità, rimanessero malinconicamente isolati e circoscritti, o fossero destinati unicamente alle dotte dissertazioni di esperti o relegati nelle rubriche di riviste specializzate.

於於衛務於衛務於衛務於發發

In vista del nostro CN '87, presentiamo questo secondo "dossier catechesi" (cfr. il primo "dossier" in QUADERNO UDEP Nr. 7/1987), introdotto dal pregevole contributo di Enzo Franchini circa la nuova domanda religiosa e le possibilità dell'annuncio cristiano oggi.

L'annuncio di fede non puó scavalcare il contesto storico-culturale: lo deve assumere come "terreno comune" a tutti sul quale solo è possibile intendersi.

E' irrinunciabile allora dire la "buona notizia" come una catena aperta di interventi di Dio per l'uomo e a suo vantaggio: capace dunque di trasmettere un senso nuovo all'esistenza umana.

L'uomo di oggi porta ancora i segni del crollo di vecchi miti e già lavora a nuove speranze. Ma la preoccupazione di risposte immediate e gratificanti lo ha distratto dalla ricerca più impegnativa e più profonda del senso della vita. Il "tutto e subito" della nostra società efficientista va a scapito di una vera crescita qualitativa. Da queste premesse Enzo Franchini arriva a una prima importante con clusione: se c'è una possibilità di cambiamento vero va cercata in un nuovo rapporto dell'uomo con la verità: una "verità" da credere per vivere; una "verità" per una nuova qualità di vita.

Come per una silenziosa rivoluzione, i valori etici tornano così a farsi protagonisti nella vita dell'uomo. Verità, fedeltà, sobrietà, sacrificio, contemplazione... ritrovano cittadinanza in un mondo stanco di risposte immediate, di valori che non aprono a dimensioni più grandi. E' una domanda etica quella dell'uomo d'oggi.

Il credente si trova, così, improvvisamente al centro di profonde

attese umane e di grandi compiti.

茶茶

**长长长长** 

Franchini tratteggia infine alcune conseguenze operative per gli operatori di catechesi: come catechista, alla sua parola é affidato il carico di aprire il sentiero alle "verità" vere (e non solo utili) e ai valori che cambiano la qualità dell'esistenza; alla sua vi ta il compito di testimoniare a favore della credibilità del messaggio; alla sua mediazione la fatica di rendere la buona notizia alla portata di tutti. Benché lui stesso in ricerca, si fa compagno di viaggio e guida dei fratelli. C'è una nuova domanda religiosa che attende di essere accolta e interpretata.

Dopo questo studio iniziale, il "dossier" presenta alcuni contributi a carattere soprattutto di documentazione:

- la presentazione del recente "Katholischer Erwachsenen-Katechismus", il nuovo Catechismo ufficiale per adulti pubblicato dalla Conferenza episcopale tedesca;
- la presentazione del "Dizionario di Catechetica", promosso dall'Istituto di catechetica dell'Universit\u00e1 Salesiana;
- due contributi, ivi ripresi, riguardanti rispettivamente "La ca techesi degli emigranti" (Mons. Jürgen Adam), e "L'insegnamento religioso nella RFT dal dopoguerra ad oggi" (Ralph Sauer).

# VERITA PER VIVERE

Enzo Franchini

# PARTE PRIMA. DALLA "QUANTITA'" ALLA "QUALITA'": UNA NUOVA DOMANDA RELIGIOSA?

#### La "nuova" questione sociale.

Si, è vero: tutte le indagini documentano una crescita imprevista della cosiddet ta "nuova domanda religiosa". Siamo entrati decisamente in quella che ormai viene definita etá post-materialista.

L'immediato dopo guerra e gli anni fervidi e duri di ricostruzione, fino al boom economico compreso, sono infatti dominati dall'ossessione per la sicurezza fisica e economica: l'impiego prima, la macchina e gli elettrodomestici poi, erano anzi tutto moventi di azione frenetica, e quindi ampia ricompensa della fatica.

Non bisogna essere ingenerosi con i nostri padri. In quel loro impegno tutto cose concrete, c'erano una quantità di valori "spirituali", anche se hanno aperto le porte al consumismo. C'era bisogno di conquistare dignità e libertà. C'era una grossa carica di "sacrificio" contro tutti comodismi e gli individualismi. C'era amore concreto alla famiglia e alla sua sicurezza. E sopratutto c'era tanta, tanta speranza, con una vena di entusiasmo oggi invidiabile.

Oggi la "nuova" questione sociale non é più economica: ci si interessa soprattutto delle qualità della vita, non solo da benessere.

Siamo tanto fortunati da poterci permettere di pensare alla cultura, all'estetica, al tempo libero, all'amicizia, alla festa, alla partecipazione corresponsabile nel la gestione della scuola o dell'ospedale. Abbiamo risolto i problemi della soprav vivenza fisica. Possiamo permetterci di esplorare il campo della gratuità e della bellezza.

La gente vibra per altri obiettivi: dignità, primato della persona, amicizia, li berazione dal lavoro oppressivo, ecc. sono le nuove bandiere, che difficilmente le organizzazioni politiche tradizionali possono inalberare. Ma non bisogna consolarsi troppo presto per questa prodigiosa rivoluzione cultura le.

Vale più che mai il sospetto di fondo: i moderni domandano davvero qualcosa alla religione? Questa tanto decantata "nuova domanda" non è per caso solo l'espressio ne di una vaga inquietudine individualista, insufficiente a creare una vera atten

zione al contenuto serio della fede?

#### 2. La cultura post-industriale.

Proviamo a tracciare un approssimativo identikit dell'anima moderna.

- a. La caratteristica dominante della nuova cultura **é la sfiducia nelle grandi ideo**logie universali. Si è disillusi delle promesse di rinnovamento che ancora nel
  1968 erano state in grado di sollevare una rivolta larga quanto tutto il mondo
  occidentale. Non ci si aspetta niente dalle chiese e dai partiti. Questa mancan
  za di speranza può ormai assumere il nome che le spetta: infatti é giá diventa
  ta cinismo.
- b. La frantumazione ideologica lascia una sola via di uscita: quella di vivere in base a soluzioni "possibili", e cioè tecnicamente, manualmente eseguibili. Non domando (per spiegare con un esempio) l'ingegnere o l'architetto che mi disegni il progetto intero della città futura. Domando l'idraulico, o il muratore, o l'elettricista, che mi risolva uno per uno i guasti, e mi dia una garanzia di durata per un tempo appena appena conveniente.

  Così la vera domanda di oggi non è mai rivolta alle spiegazioni profonde: nes suno ama interrogarsi: chi sono? Cos'è il bene o il male? Chi è il mio prossi mo? Perchè il dolore, l'amore, il lavoro?

  La domanda davvero universale è piuttosto la seguente: che fare? Come posso ca varmela? Perchè non so come vivere, mi basta sapere come campare.

Legato alla paura, probabilmente alla sua radice, il senso della colpa: l'uomo contemporaneo si sente individualmente innocente, ma al tempo stesso oggettiva mente solidale con un mondo sbagliato. Di qui quel clima quasi patologico di dissesto, di inconcludenza, di colpevolezza, appunto.

Per fortuna, questo acuto convincimento della propria insufficienza di solito è ben mascherato. Il nostro prossimo è molto più allegro di come pare descritto in queste righe. Se si ascoltano i discorsi sugli autobus o nei bar, se - ancor meglio - si provano a fare dei cauti sondaggi su quel che pensa la gente, non se ne può dedurre questa tetra diagnosi di disfatta etica. Ma bisogna aspettare il momento critico: una malattia, uno sbandamento del figlio, una difficoltà matrimoniale, un qualsiasi evento che imponga di far fronte a quello che si chiamava "dovere": ci si accorgerà allora quanto spesso il contemporaneo "vada in buca".

E se non crolla, é perché gli ritornano a mente i "vecchi" valori della sua edu cazione cattolica: gli unici (é proprio il caso di dirlo) che gli abbiano parla to dell'amore e non solo del sesso; della speranza e non solo della crisi e del sospetto; della "perfetta letizia" e non solo del benessere; del perdono e non solo dell'innocenza; della vita e della morte, del bene e del male, del presen te e del futuro.

d. Ma almeno un "universale etico" é strenuamente difeso dai contemporanei: l'autorealizzazione.

Il rischio dell'individualismo, con questo, é più che accettato: ma sarebbe tem po di accorgersi che il cosiddetto "riflusso nel privato" non è solo chiusura a-sociale. Come il singolo sente di essere persona, così egli apprezza quali persone anche gli altri. Ne deriva il culto per il particolare, e non solo per il sociale: si cerca di salvare "questo" handicappato, di educare "questo" bam bino, di sviluppare "questo" comune, di dare a ciascuno la possibilità di espri

mersi dentro le strutture. La maniera contemporanea di sentire la solidarietà non é più quella di dedicarsi alla "causa" (si chiami sindacato o classe opera ia, chiesa o partito). Ci si dedica, se mai, a uomini conosciuti per nome, pre si sia pure nell'ambiente che (non) li realizza.

L'annuncio cristiano sará condiviso quanto piú riuscirá a promuovere la liber ta, la promozione, il protagonismo, in prima persona. Una religione massifican te o opprimente non può coesistere con la nostra cultura.

e. Radicato nel bisogno dell'auto-realizzazione, c'é il gusto tipicamente "nostro" per ogni forma di "comunita" a misura d'uomo.

Ci si è accorti come sta rinascendo, ad esempio, il gusto dell'amicizia? Finita la famiglia patriarcale, ci si era ridotti a vivere nuclearmente nella famiglia ristrettissima, sicuramente asfissiante. Ora si riscoprono quei particolari "pa

renti" che sono gli amici.

Sono soprattutto i giovanissimi a crearsi ambienti (non solo associazioni, come un tempo!) in cui dare libero spazio alla propria personalità. Nei gruppi, nei "giri", nelle comunitá comunque siano, si rivaluta -impensatamente - la festa; altro valore in crescita, come dimostra il successo di qualsiasi iniziativa che porti la gente a incontrarsi per "fare tifo" l'uno per l'altro.

C'è la necessità di uscire dall'isolamento, trovando un centro di appartenenza, un luogo dove identificarsi e capirsi, con l'appoggio degli altri. Da soli si perdono gli orientamenti, non si ha più il senso delle proporzioni, ci si sente come perduti in uno spazio inconsistente. Una volta ci si identificava nel par tito o nella chiesa, comunque in grosse istituzioni dentro le quali realizzare le proprie possibilità. Ora si ha voglia di ritrovarsi in un cerchio più auten tico: gruppo o comunitá che sia.

Simile tendenza la si riscontra in misura sempre crescente. Ad esempio, sono probabilmente molto più che un milione di italiani che militano nell'una o nel l'altra forma di volontariato. Non sarebbe la stessa cosa se i volontari potes sero servire alla società dando direttamente il loro contributo fuori del grup po, individualmente. Al contrario, molto spesso impegnano le proprie forze in aiuto gratuito solo perché in tal modo si sentono vivi insieme agli altri, han no un valido motivo per legare una convivenza amicale che assomigli il meno pos sibile a un collettivo, e possibilmente si configuri come una comunitá. La for tuna di tanti gruppi spontanei nasce proprio da questa radice.

PARTE SECONDA

#### POSSIBILITA' CAMBIAMENTO: "VERITA'" PER TRASFORMARE L'UOMO

#### 1. Una verità "vera" o una verità "utile"?

L'analisi del contesto culturale contemporaneo era necessaria per approdare a que sta conclusione: la "nuova domanda religiosa" non conduce molto avanti. E' sicura mente un clima, in'opportunità, magari solo un'occasione. Ma resta la difficoltà pregiudiziale: con un nome solo, definibile individualismo.

Ognuno, in altre parole, cerca nella religione solo le risposte che gli servono al momento, per soddisfare la propria emozione o per tacitare la propria paura. Tutte le inchieste concordano nel definire il giovane contemporaneo come uno che seleziona ad arbitrio le veritá da credere, a seconda dei propri interessi; in par ticolare si costruisce una morale a proprio uso e consumo; e difficilmente promet

te costanza nelle sue scelte etiche, sempre proteso a trasformare le sue convinzio ni sulla spinta delle occorrenze provvisorie.

Si ha una visione strumentale della verità. Più che i grandi ideali si affrontano di volta in volta i problemi della privata convenienza. L'auto-realizzazione porta appunto a questo.

Il che significa che le cose più essenziali della fede sono spesso fatte sgusciare via, o accettate come puri abbellimenti, fermi solo al momento consolatorio o ras sicurante. Un caso? Basti quello dell'escatologia: inferno o paradiso, finalizza zione di questa nostra esistenza a un termine più alto dell'esistenza stessa, sono "creduti" poco più che da un terzo della nostra popolazione, che pure crede in Dio al 90%.

Bisognerebbe raccomandare con forza la valorizzazione del catechismo dei giovani, in particolare nei suoi primi quattro capitoli per battere in breccia i pregiudizi individualisti e utilitaristi nella ricerca della verità. In particolare quel suo appello così vivo e razionale al coraggio della verità è quanto di più pertinente si possa immaginare.

Ma è appunto di qui che si potrebbe partire per un tentativo di ricapitolazione

propositiva di un corretto comportamento catechistico e pastorale.

#### 2. Dogma, scrittura e liturgia: verità da credere per vivere

L'idea guida della sintesi non può essere che questa:il messaggio cristiano - se vuole suonare comprensibile nel nostro consueto culturale - deve diventare proget to di vita. Non solo perché la vera domanda (che angoscia l'uomo d'oggi) è sul che fare, su come orientarsi, per vivere l'auto-promozione.

Il vero motivo di questa scelta interessa direttamente anche alla fede: infatti è proprio l'esistenza del cristiano il terreno più esposto all'eresia; è di qui che nasce la "non-fede". Ci si convinca: non è la perdita di Dio che porta al "pecca to"; se mai è la difesa della propria scelta di vita che, in un secondo tempo, por ta a cancellare Dio.

La questione seria è, oggi, quella dell'opzione fondamentale, cioè della ragione ultima in vista della quale si agisce in questo modo invece che in quell'altro. Il dogma, la scrittura e la liturgia vanno presentate di continuo come principi ispiratori di vita, come forze utili a vivere meglio.

"Convertire", oggi più che mai, significa fare assumere, atteggiamenti corretti di impegno nella propria vita, a vantaggio degli altri. Sempre il cristianesimo è sta to "pratico": se è vero che si distingue da altre religioni più "mistiche" proprio per l'appello a "fare la verità", a seguire Gesù obbediente, a promuovere il regno di Dio. Oggi è su questo punto che si giocano tutte le possibilità di credito del nostro annuncio.

#### 3. Dire il vangelo oggi

Sbagliamo, o si è cosi indicata la causa più verificabile dell'insuccesso di tan ta pastorale e di tanta catechesi?

L'impressione  $\acute{e}$  che la comunicazione della proposta cristiana non abbia nemmeno in dividuato una scala di valori ben chiari, ai quali fare riferimento di continuo,  $\stackrel{\cdot}{e}$  nei quali calare concretamente la fede.

A dire la verità, ci sono le eccezioni: eccezioni, tuttavia, che si riscontrano più nei gruppi e nei movimenti, che non nella pastorale ufficiale.

Non è da oggi che si riconosce che il successo di un certo spontaneismo di base, nella chiesa, dipende proprio dal fatto che, nei gruppi e nei movimenti, la fede è presentata soprattutto come progetto di vita, e meno come universo mentale di dottrine vere per se stesse, a prescindere dalla loro efficacia vitale.

Impressiona vedere come (in un'inchiesta certo significativa e molto documentata, quale quella del Quaranta, L'associazione invisibile) i gruppi spontanei discutono pochissimo, al loro interno, di questioni teologiche propriamente dette. Si arriva, in alcuni casi, a non prendere mai o quasi mai, come argomento su cui ritrovar si a discutere, le verità di fede.

Ed è un errore, perchè le verità di fede sono cariche di significato esistenziale più di qualsiasi moralismo umanistico. Ma tant'è: i gruppi si riuniscono soprattut to per cercare il "valore" di temi come questi: amicizia, solidarietà con il prossimo (o comunità), accettazione dell'uomo anche debole o handicappato, festa, ser vizio, gratuità, auto-promozione.

Senza dire dei "disvalori"che possono insinuarsi ancora più sottilmente in questa scelta "vitalista": emotività, bisogno di cercare sicurezza più nel gruppo che nel la giustezza delle proprie scelte, fuga dalle responsabilità dirette, integrismi vari, ecc.

Ha ragione il documento dell'episcopato italiano La chiesa italiana e le prospetti ve del paese a porre come dovere tipico del cristiano d'oggi quello di proporre non tanto una dottrina quanto "un diverso genere di vita" (n.6), contro gli idoli del denaro, del potere, del consumo, dello spreco; e costruito da questi valori: tol leranza, solidarietà, giustizia, corresponsabilità, gusto di vivere (ivi). Nel nu mero successivo si elencano: valore primario della vita, libertà, amore, famiglia, lavoro, dovere, sacrificio, tensione, morale.

PARTE TERZA

#### CATECHISTI: MAESTRI DI VITA

#### 1. Professori o maestri?

Non sarebbe completo questo nostro discorso, se si limitasse a raccomandare un ti po di educazione cristiana (compresa quella catechistica) quanto mai aperta a sen sibilizzare sui valori, intesi come verità amate perchè utili a orientare la propria vita. Qualsiasi esperto potrebbe dire che i valori non si possono insegnare come teoria: occorrono dei modelli veri e propri di vita.

I professori non bastano: ci vogliono i maestri, nel senso forte del termine. Maestro è colui che insegna a essere, non solo a pensare. Chi sa coniugare non so lo delle idee, ma delle esperienze tonificanti.

E' straordinario vedere come la gente accorra lá dove esistono quelli che - con termine quanto mai improprio, e mortificante, - vengono chiamati leaders o capi ca rismatici. Espressioni corrotte dall'ideologia del potere e dell'efficientismo: perché leaders o capi sono appunti quanti sanno esercitare il fascino della perso nalità forte, per attrarre un seguito di persone più o meno soggiogate e perfino plagiate. Il maestro, al contrario, non condiziona e non "trascina", ma promuove. Educa alla responsabilità personale. Crea convinzioni autonome. Guida, perché dimo stra quante siano le risorse della persona e come vadano utilizzate.

Tanta parte dell'ultimo sinodo si é sviluppata proprio nel chiedersi cosa fare per ché il prete educatore sappia non solo spiegare l'esegesi di una pagina biblica, o la dimostrabilità di una verità cattolica: ma riesca prima di tutto a comunicare orientamenti di vita comunicando delle "consegne", piuttosto che delle "verità" teoriche.

#### 2. "Verità" da credere per vivere

Per interi decenni, le case editrici hanno perfino trascurato di pubblicare quei

libri "edificanti" che, tant'è tanto, non avrebbero trovato acquirenti. Si preferi va formarsi leggendo grandi sintesi teologiche più o meno astratte, ghiotti di idee piuttosto che di indicazioni a vivere bene.

Il risultato? C'é, tra i cristiani laici, una folla sempre più concorrenziale in fatto di teologia speculativa; ma é tragicamente raro trovare chi abbia seriamen te riflettuto sull'umiltà, sui metodi di preghiera, sulla "professione" di vita cristiana.

Ci si lamenta che mancano vocazioni ecclesiastiche e religiose: come non fosse del tutto logico riscontrare delle assenze la dove si è probabilmente mancato di edu care la voglia di provare a vivere il messaggio della fede in ambienti espliciti, in "seminari" di cristianesimo.

Dando per scontato che i modelli pre-conciliari di vita siano impossibili a ripro porsi pari pari per la nostra situazione odierna (le vecchie vite dei santi cadono ormai dalle mani, sono illeggibili, tanto sono lontane dalle nostre preoccupazioni), ci vorra del tempo perché l'istinto cristiano sappia cogliere e valorizzare quelle figure nuove, per fortuna non mancanti nemmeno oggi, utili a mostrare come si faccia a vivere la fede.

#### 3. Catechesi di valori, oltre che di verità

Nella logica di queste pagine, e come conclusione meglio applicata al caso nostro, verrebbe quanto mai opportuno iniziare una lettura dei catechismi attenta ai "valo ri" di vita (e, non solo alle "verità" che un catechesimo - per sua natura - è pur sempre chiamato a comunicare).

Una cosa é certa: i nuovi catechismi sono pensati spontaneamente su questa linea: "fare in modo di insegnare con precisione tutte le nozioni dottrinali utili alla conoscenza oggettiva del messaggio cristiano e contemporaneamente orientare queste stesse verità a divenire stimoli "per un progetto di vita cristiana".

Ma, in fondo, qui preme solo ribadire una raccomandazione: i catechisti si provino a condurre il loro insegnamento in modo che esso approdi proprio a queste mete eti co-operative. Parlando di Dio, di Gesù, della chiesa, essi sanno che non ne devono parlare da teologi (sia pure divulgatori), perché il loro discorso mira a edifica re una esistenza cristiana non a correggere degli errori o a informare su nozioni.

I catechisti - per riprendere un'espressione su cui abbiamo giá insistito nell'ar ticolo - siano maestri di vita, non insegnanti o professori.

# "KATHOLISCHER ERWACHSENEN-KATECHISMUS"

F. A.

#### 1. INTRODUZIONE ALLA FEDE.

Il 22 maggio del 1985 l'episcopato tedesco, rappresentato dai cardinali Höffner (Colonia) e Wetter (Monaco), ha presentato ufficialmente il Katholischer Erwachse nen-Katechismus, il "Catechismo cattolico per gli adulti", un volume di 464 pagi ne di natura prevalentmente dogmatica, al quale dovrebbe far seguito un altro vo lume dedicato ai problemi morali. Giá questa divisione in due volumi rappresenta una novità rispetto ai catechismi attualmente esistenti, ma non é l'unica. Dell'u no e dell'altro volume sono inoltre noti i redattori principali, rispettivamente W. Kasper, professore di teologia dogmatica a Tubinga, e H. Rotter, professore di teologia morale a Innsbruck. Il primo volume, l'unico sinora pubblicato, riporta in appendice i nomi dei componenti la commissione incaricata di redigere il cate chismo (vescovi e teologi), l'elenco dei consiglieri, fra i quali il moralista Ā. Auer e lo storico della Riforma, I.Iserloh, nonché il nome del teologo luterano W. Pannenberg quale perito per i problemi dell'ecumenismo.

La novità forse più significativa è che il nuovo catechismo tedesco consiste praticamente in un lungo commento al Simbolo niceno-costantinopolitano, il Credo che recitiamo la domenica alla messa.

Le domande che gli autori e i recensori del nuovo testo si sono posti e in parte continuano a porsi sono essenzialmente due: perché un nuovo catechismo?, e perché questo tipo di catechismo? Con questo volume abbiamo nuovamente a che fare con un testo ufficiale della Conferenza episcopale tedesca, un fatto che non si verifica dal 1955, quando la stessa Conferenza pubblicò il "catechismo verde" così detto a causa del colore di copertina. Nel frattempo non era mancata in Germania la pubbli cazione di altri testi, quali la traduzione del Catechismo olandese del 1966, il Neue Glaubensbuch, un'esposizione ecumenica della fede curata da L. Vischer e da J. Feiner nel 1973; il Catechismo protestante per gli adulti del 1975; un catechi smo edito per incarico dei vescovi di Augusta ed Essen nel 1979 col titolo Botschaft des Glaubens. Ein katholischer Katechismus, e infine il volume edito nel 1980 dal l'associazione dei catecheti tedeschi col titolo Grundriß des Glaubens. Come si puó vedere il genere letterario del catechismo è ben rappresentato nella Repubbli ca federale tedesca.

Perché allora un nuovo catechismo? Il Catechismo tedesco vorrebbe rispondere soprat tutto al bisogno di una solida introduzione alla fede e di una sicura informazio ne sui contenuti della fede stessa. Recentemente W. Kasper ha così descritto la situazione nella quale vorrebbe trovare il suo posto il testo recentemente edito: "Nel fiume di parole del nostro tempo emerge il bisogno di una parola fidata, nel pluralismo divenuto spesso arbitrario si fa strada la nostalgia di qualcosa di vin colante nel significato originario del termine, in un mondo senza storia e senza

memoria emerge nuovamente in primo piano la richiesta dei valori permanenti della tradizione" (Katechetische Blätter 5/1985, p. 365).

#### 2. INFORMAZIONE SUI CONTENUTI

Ci troviamo dunque in presenza di un catechismo molto dottrinale e teologico, con cepito come necessario strumento di informazione in vista della fedele trasmissio ne della fede della Chiesa, e di una sua organica visione di insieme. W. Kasper in un recente articolo si richiama espressamente alle riflessioni svolte dal cardinal Ratzinger nel 1983 in occasione di alcune conferenze tenute a Parigi e a Lione. Il prefetto della Congregazione della fede indico allora, fra le cause principali del la crisi odierna della catechesi, l'ipertrofia del metodo pedagogico-didattico ri spetto ai contenuti della fede, sino al punto che talora il metodo diventa la mi sura normativa dei contenuti da trasmettere, e non il loro semplice veicolo. W.Ka sper, dopo aver citato Ratzinger, afferma espressamente di aver optato, nel redi gere il catechismi, per il primato dell'oggetto sull'esperienza soggettiva, per il primato della verità della fede rispetto alla sua trasmissione. E ciò non perche non si attribuisca importanza alla pedagogia religiosa, ma per stornare il sospet to non del tutto infondato secondo il quale certi metodi di catechesi sono ridutti vistici dei contenuti. Il metodo, in altre parole, non deve mettere le mani sui contenuti, ne spetta alla pedagogia catechetica operare una cernita fra i contenu ti della fede.

I contenuti sono quelli del Credo che comanda l'articolazione del catechismo in tre parti. La prima, su Dio Padre, dopo aver trattato alcune questioni prelimina ri circa il senso della vita, le religioni, le vie della conoscenza di Dio, la ri velazione di Dio, affronta i temi di Dio, Signore della storia e Padre di Gesú Cri sto, creatore di tutte le cose.

La seconda parte, su Gesú Cristo, affronta in quattro sezioni i seguenti temi: il Gesú terreno e il Figlio di Dio fattosi uomo, la nascita da Maria Vergine, la croce e la risurrezione.

La terza parte, la più lunga di tutte, é dedicata all'azione dello Spirito Santo, e si articola in cinque sezioni: realtá dello Spirito Santo, predestinazione, giu stificazione; Chiesa e ministeri; la Chiesa, comunione dei santi, tramite la paro la e il sacramento; i sette sacramenti; l'escatologia.

#### 3. Reazioni

I commenti sinora apparsi hanno messo in risalto che il catechismo si dilunga vo lutamente su alcuni temi sui quali negli ultimi anni era stato steso un velo di pudico silenzio quando non era addirittura subentrata la loro messa in discussio ne. Basti citare come esempio le tre pagine sull'indulgenza, le quattro su angeli e demoni, le otto sul peccato originale, per non parlare dello spazio dedicato al purgatorio, al magistero infallibile, e alla lunga trattazione sulla Vergine Maria. E' chiara la volontà di presentare la fede ufficiale della Chiesa. Ma è una presentazione che fa leva su argomenti, e non semplicemente sul principio di autorità. Kasper rifiuta decisamente una certa "teologia delle Encicliche" e opta per la te stimonianza della più antica e più grande tradizione della Chiesa.

Il catechismo non si limita ad una fredda esposizione dei contenuti della fede. Ingiustificato mi sembra il rimprovero mosso da una ipercritica rivista delle Co munità di base (Publick-Forum del 9 agosto 1985) che assimila il nuovo catechismo ai libri di teologia per laici degli Anni '50. Ció non risponde al vero. Innanzi tutto perché è molto presente nel catechismo, anche se breve e un po' schematico,

l'approccio antropologico ai vari contenuti della fede, la quale viene esposta in modo da essere percepita come portatrice di profondi significati per l'uomo. Si è voluta inoltre evitare una presentazione astratta e discarnata della fede. Vengono pure segnalate con obiettività le difficoltà presenti, i problemi non risolti, e si concede spazio a non poche tematiche che oggi sono particolarmente rilevanti come ad esempio quelle del dialogo fra scienze naturali e fede, dell'evoluzioni smo, dell'ateismo, ecc. E tuttavia non si é voluto scrivere un catechismo per T'uo mo d'oggi. In una conferenza tenuta recentemente all'Accademia cattolica bavarese W. Kasper ha rifiutato decisamente questa prospettiva. Il nuovo catechismo non é diretto semplicemente all'uomo d'oggi perché tale uomo non si dà, ma é una sempli ce proiezione di desideri e di aspettative di varia natura. Inoltre sarebbe stato impossibile scrivere un testo che avesse potuto essere ugualmente leggibile da tutti.

#### 4. IL GRANDE E IL PICCOLO CATECHISMO

Qual è dunque il profilo del catechismo tedesco? La tradizione conosce, a partire dalla Riforma, a due tipi di catechismo: il grande e il piccolo catechismo. Il primo si rivolge ai catecheti (preti, catechisti, insegnanti, ecc.); il secondo si indirizza agli alunni della scuola di catechismo, ai catecumeni, ecc.

Il catechismo tedesco, dal titolo un po' fuorviante di "Catechismo degli adulti", si inserisce nella serie dei grandi catechismi (si pensi al Grande Catechismo di Lutero, e al Catechismo per i parroci voluto dal Concilio di Trento). Ciò significa che i suoi destinatari sono in primo luogo tutti coloro che in qualche modo operano per la trasmissione della fede, e in secondo luogo tutti coloro che sono interessati al chiarimento e all'approfondimento della propria fede.

La crisi odierna della fede, secondo Kasper, pur presentando diversi aspetti, e an che essenzialmente, crisi di colui che annuncia e trasmette la fede. E' l'annuncia tore quindi che va in primo luogo aiutato affinche possa essere meglio attrezzato per il suo lavoro.

Tale intento fa si che il catechismo si mantenga a un certo livello di pensiero. L'arcivescovo di Paderborn, Degenhardt, ha detto giustamente che il catechismo ri-

sente di un certo "professorales Deutsch".

Essendo destinato a quelli che si chiamano i "Multiplikatoren", è ovvio che il Catechismo si indirizzi prevalentemente a un pubblico di adulti. Ad essi vuole illu strare che la fede ha un passato ed è protesa verso il futuro. Il passato è rappre sentato dal deposito permenente della fede ricevuta e professata nel Credo. Lo sguar do al futuro non è per il catechismo tedesco l'adattamento allo spirito dei tempi. "In tal caso", scrive Kasper, la fede non sarebbe più il sale della terra, ma una pillola di saccarina che addolcisce la miseria del presente".

Pur riconoscendo la tensione tra la tradizione del passato e la situazione del pre sente, il catechismo cerca di rendere accettabile e intelligibile la fede, presentandola secondo i criteri della elementarizzazione e della concentrazione. La fede cristiana infatti non è una somma di proposizioni disorganiche ma un tut to organico, con un suo centro organizzatore consistente nel mistero trinitario.

# CATECHESI IN GERMANIA

Ralph Sauer

#### 1, INSEGNAMENTO RELIGIOSO (IR)

a. Nello stato nazista l'IR fu tolto dalla scuola e venne sostituito da ore di pa storale dei fanciulli nell'ambito delle parrocchie. Dopo il 1945 l'IR è nuova mente in tutte le scuole. Giuridicamente l'IR è fondato nell'art. 7 della Costi tuzione (23-5-1949): "L'intera istituzione scolastica è sotto il controllo del lo Stato" (7.1.). "I responsabili dell'educazione hanno il diritto di decidere la partecipazione del fanciullo all'IR" (7.2.) "In tutte le scuole pubbliche, ad eccezione di quelle aconfessionali, l'IR è materia ordinaria. Nel rispetto del controllo da parte dello Stato, l'IR è secondo i principi delle comunità religiose. Nessun insegnante può essere costretto contro la propria volontà al l'IR" (7.3.).

Anche se l'IR, in continuità con la Costituzione di Weimar del 1919, è conside rato materia ordinaria, lo studente, tramite i genitori se è sotto i 14 anni, ha il diritto dell'esonero. L'IR può determinare il passaggio a un'altra clas se e può perfino essere scelto come materia per la maturità. Nelle scuole pub bliche l'IR è integrato nella struttura scolastica statale. Le Chiese però ri mangono corresponsabili per i contenuti e le finalità dell'IR. Esse concedono il nulla osta per l'introduzione di programmi e per la pubblicazione di mezzi didattici. L'insegnante di religione può insegnare tale materia solamente quan do ha ottenuto dal vescovo competente la "missio canonica", vale a dire "l'in carico di un insegnamento ufficiale in nome della Chiesa".

Sulla base del cit. art. 7:3 della Costituzione, l'IR ha carattere confessiona le. L'interpretazione di questo art. da parte dei giuristi non è però univoca, ed ha portato a diverse concezioni dell'IR. Il punto di vista cattolico è for mulato nel Decreto del Sinodo di Würzburg: L'insegnamento della religione nel la scuola (1974). Secondo questo documento occorre che "nell'IR nella scuola pubblica gli insegnanti, la dottrina e, normalmente, anche gli allievi apparten gono a una confessione" (2.7.4). Nella prassi della scuola non è più possibile sostenere i tre punti richiesti, per es. nel liceo oppure nella diaspora.

b. La fase della ricostruzione dell'IR confessionale dopo il 1945 si è svolta to talmente nel segno del "rinnovamento kerygmatico dei contenuti". Gli impulsi determinanti vennero dalla teologia dell'annuncio (H. Rahner et al.).

Il libro di J.A.Jungmann, Die Frohbotschaft und unsere Glaubensverkündigung, pub blicato nel 1936, è stata la scintilla iniziale per mettere in moto il rinnova mento kerygmatico dei contenuti della ped. rel. In questo contesto l'IR è con cepito come Catechesi o come insegnamento della fede. Al centro non si trovano più, come era ancora nei primi vent'anni di questo secolo, i metodi, bensì i contenuti. Gesù Cristo come salvatore e la storia della salvezza funzionano co me principi di concentrazione dell'insegnamento religioso.

Questa concezione della ped.rel. si è condensata in nuove Bibbie scolastiche (p. es. il Reich-Gottes-Bibel del 1957), nel Catechismo Cattolico del 1955, nel Rah menplan (programma-quadro) per l'insegnamento della fede nel 1967. Questo pro

gramma concepisce l'IR come annuncio e come iniziazione alla Chiesa; esso co stituisce il punto culminante, e nello stesso tempo l'ultimo atto della cateche si kerygmatica. A causa di questa concezione, l'IR è venuto a trovarsi in una profonda crisi nell'ambito di una scuola pluralistica: era sentito come Chiesa nella scuola e quindi come corpo estraneo nel canone delle materie.

c. Verso la fine degli anni '50, al tradizionale "insegnamento della scuola sacra", con il suo metodo di strumentalizzazione catechetico, subentra l'insegnamento della Bibbia, che attribuisce anche una importanza decisiva alla figura lingui stica della Scrittura. I metodi e i risultati della esegesi critica vengono sempre più introdotti nell'IR; si tiene comunque conto del punto di maturazio ne in cui gli studenti si trovano. La spiegazione della Bibbia a partire da te sti biblici è proclamata in forma così esclusiva come principio didattico fon damentale, che H. Halbfas potè caratterizzare l'IR cristiano come essenzialmen te biblico (Fundamentalkatechetik).

Il dilemma dell'IR ermeneucico consiste nel fatto che, da un lato, intende es sere un insegnamento impostato secondo i principi didattici generali, da un al tro lato postula comunque come finalità dell'IR "l'iniziazione all'incontro cre dente con la Parola di Dio" (G. Stachel).

Verso la fine degli anni '60 si fece sempre più insistente la critica all'indi rizzo del "katechetischer Exegetismus". Già nel 1966 H. B. Kaufmann (evangeli co, prof. di ped. rel.) formuló la domanda critica: "La Bibbia deve essere al centro dell'IR?". In questo modo si introdusse una nuova epoca nella concezione dell'IR, che sará nel segno del cosiddetto "Problemorientierter Religionsunter richt" (IR a partire da problemi).

d. Dal Conc. Vat. II viene accolta l'apertura antropologica, già preparata da K. Rahner ed altri teologi. Assai presto essa fu accolta anche dalla pedagogia re ligiosa e dalla catechetica. In tal modo è l'uomo in quanto destinatario della rivelazione che viene a trovarsi al centro dei processi di apprendimento reli gioso. La fede viene ora concepita come offerta di umanità nel nostro mondo con temporaneo. L'educazione religiosa può dare un contributo decisivo al raggiun gimento di questo fine (A.Exeler).

La svolta antropologica applicata all'IR fa si che si presti maggiore attenzio ne all'allievo; viene ora richiesto uno "Schülerorientierter Religionsunterricht" (IR orientato verso l'allievo). Nella teoria curricolare, proveniente dall'ambito anglosassone, presto accolta anche nell'IR, il punto di partenza non sono più i contenuti, ma le situazioni di vita dell'allievo. L'insegnamento deve qua lificare l'allievo per confrontarsi con le situazioni attuali e future della vita. Gli obiettivi diventano prioritari rispetto a contenuti e metodi. Se fino ra i contenuti venivano desunti dalle corrispondenti discipline scientifiche, adesso invece vengono determinati prioritariamente in riferimento al mondo vi tale dell'allievo.

La domanda fondamentale suona: Come ricollegare le esperienze dell'allievo di oggi con le esperienze di fede della tradizione cristiana? (Didattica della cor relazione). In questo contesto il Decreto del Sinodo di Würzburg sull'IR (1974) assume una posizione chiave. L'IR è concepito come materia scolastica, fondata sia dal punto di vista pedagogico che teologico, corrispondente ai comuni inte ressi della scuola e della Chiesa. La gamma degli obiettivi dell'IR prospetta ti in questo documento deve servire "per dare una più chiara identità dell'al lievo e offrire orientamenti per decidersi di fronte alla fede e per impostare la propria vita" (2.5.2). Il modello della convergenza proposto dal Sinodo (IR nel punto d'incontro tra fondazione antropologico-pedagogica e teologico-criti ca) ha contribuito in modo determinante al consolidamento dell'IR nella scuola

e ad una crescente stima nella vita pubblica.

Anche i due "Zielfelderpläne" (programmi di aree di obiettivi), pubblicati dal DKV rispettivamente per la secondaria inferiore (1973) e per la scuola elemen tare (1977) hanno dato un contributo non indifferente alla rinnovata stima del 1'IR. Questi programmi seguono il metodo degli obiettivi didattici e prendono sul serio le esperienze degli studenti. Sulla base di questi programmi sono stati realizzati negli anni successivi altri programmi-quadro regionali. Così pure materiali didattici, in parte anche di alto livello didattico. Per l'inse gnamento della Bibbia la Conferenza episcopale tedesca ha pubblicato a partire dal 1979 una Bibbia per la scuola elementare e una Bibbia per ragazzi dai 10 ai 14 anni. Va però notato che la loro funzione didattica è molto discussa.

L'insegnante di religione dispone attualmente di una offerta di materiali didat tici enormemente estesa, che gli rende difficile la scelta. E' vero che tutti i materiali recenti per l'IR si preoccupano dei "rapporti reciproci, critici e produttivi, tra la tradizione della fede e le nuove esperienze" (F.J.Nocke), oc corre però aggiungere che finora praticamente non vi sono modelli di una corre lazione didattica veramente riuscita. Questo vale anche per il Grundlagenplan (Programma di base) pubblicato nel 1984 per l'IR dalla 5ª alla 10ª classe, in sostituzione del Zielfelderplan del 1973. L'attuale IR nella scuola continua a soffrire sotto un flusso di parole e una grande quantità di testi. Perciò la richiesta di un maggiore uso di elementi non verbali nell'IR diventa sempre più forte.

Piú decisivo ancora é l'insegnante di religione in quanto persona. A lui si at tribuisce la funzione di testimone; anzi, la sua attività viene interpretata co me "servizio pastorale". Attualmente si delinea con sempre maggiore chiarezza la tendenza ad invertire la marcia rispetto allo sviluppo che l'IR ha conosciu to negli ultimi 10-15 anni. Appellandosi ai recenti documenti romani, si insi ste nuovamente sulla completezza della dottrina, e viene richiesta una struttu ra sistematica della catechesi. L'IR deve ricuperare la sua funzione catecheti ca, vale a dire deve iniziare alla fede e introdurre alla Chiesa. I contenuti devono nuovamente essere prioritari rispetto agli obiettivi; occorre di nuovo imparare, e perfino imparare a memoria, poiché il sapere religioso dello studen te al termine della scuola é spaventosamente basso. E così la richiesta di un Catechismo diventa sempre più forte anche se le esperienze con i due catechismi (Botschaft des Glaubens, del 1978, e Grundriss des Glaubens, del 1980) nell'am bito della scuola sono tutt'altro che positive. Il problema più grave con il quale si vede attualmente confrontato l'insegnante di religione é la crescente indifferenza religiosa della maggior parte degli studenti. Rompere questa indif ferenza sarà il compito più urgente dell'insegnamento religioso.

e. Per la trasmissione della fede nell'ambito della scuola l'IR deve fare i conti con la composizione eterogenea degli allievi e con i limiti didattici inerenti all'apprendimento religioso. I limiti sono tali da rendere indispensabile una offerta integrativa rispetto all'IR. Giá il Sinodo di Würzburg aveva constatato: "L'IR nella scuola pubblica non è in grado di fare tutto ciò che è richiesto dall'educazione della fede. Esso deve essere integrato da strutture extrascola stiche per studenti interessati" (3.9). In alcune scuole pubbliche, ma sopra tutto nelle scuole cattoliche, i responsabili della pastorale della scuola of frono, fuori dell'orario scolastico, agli studenti, ai genitori e agli insegnan ti alcune altre iniziative: gruppi di discussione, gruppi di lavoro; giornate di ritiro, celebrazioni liturgiche. La funzione del pastore scolastico non è legata inseparabilmente alla persona dell'ecclesiastico; anche laici possono as sumere questa funzione. L'organizzazione della pastorale della scuola nella Rep. Fed. della Germania è ancora agli inizi, e la maggior parte delle scuole non conoscono questa istituzione.

#### 2. LA CATECHESI PARROCCHIALE (CP)

Per CP intendiamo l'insegnamento della fede affidato alla parrocchia e rivolto a tutte le fasce di età. Infatti l'apprendimento religioso costituisce un processo che dura tutta la vita. Impulsi significativi per il lavoro catechistico nelle par rocchie sono scaturiti, contrariamente alle aspettative, dal documento di lavoro del Sinodo Das katechetische Wirken der Kirche (L'azione catechistica della Chiesa). In questo documento di lavoro la Catechesi è caratterizzata come funzione dell'in tera parrocchia. Quest'ultima non è soltanto destinataria ma anche soggetto del servizio catechistico. Fine supremo della Catechesi nella prospettiva del Sinodo è "aiutare l'uomo affinché, ascoltando Dio e rispondendo al suo appello, riesca nella sua vita. Colui che è desideroso di credere deve trovare nella Catechesi un mezzo per giungere a una fede riflessa, capace di modellare la sua esistenza" (3. e 3.1).

Al centro delle attività catechistiche deve trovarsi la formazione degli adulti. Un'attenzione particolare merita la Catechesi dei genitori. Finora però non si è riusciti a coinvolgere adeguatamente i genitori in una Catechesi sistematica. An che le offerte di formazione teologica degli adulti non hanno trovato finora la ampia risonanza che si sperava. Il punto gravitazionale della Catechesi parrocchia le è ancora l'iniziazione dei fanciulli alla penitenza, all'eucarestia e alla con fermazione. Nella maggior parte delle parrocchie vi sono inoltre messe per fanciul li e messe per famiglie; la loro organizzazione è in larga misura nelle mani di collaboratori laici (catecheti).

La riscoperta della comunità come vero luogo della Catechesi ha fatto nascere molti carismi catechistici tra i membri della parrocchia, il che ha conferito una nuo va vitalità alla medesima. Finora non è soddisfacente la collaborazione tra IR e CP. I due luoghi dell'apprendimento religioso esistono in larga misura l'uno accan to all'altro, senza che si giunga a fruttuosa collaborazione; da ambedue le partic'é troppa paura del contatto. C'è però il rischio che la parrocchia spenda tutte le forze ed energie nella organizzazione della Catechesi parrocchiale e non si sen ta corresponsabile anche per l'IR nella scuola.

# CATECHESI DEGLI EMIGRANTI

Mons. Jürgen Adam

#### 1. Concetto.

Dal punto di vista puramente quantitativo il problema della migrazione degli operai nei paesi dell'Europa libera è assolutamente dominante rispetto al problema dell'emigrazione in senso ampio (per es. 1983, 2 milioni di stranieri cattolici nella Rep.fed. della Germania). Di conseguenza la migrazione degli operai provenienti dagli stati del Mediterraneo costituisce un problema particolarmente rilevante per la catechesi nei paesi ospitanti, poiché esiste nella maggior parte degli operai stranieri, almeno a livello teorico, l'opzione di un futuro ritorno nella loro terra. La catechesi agli emigranti in senso ampio ricade presto o tardi sot to le condizioni generali della catechesi.

#### 2. Lo spazio dell'azione ecclesiale.

La pastorale degli operatori stranieri si fa nella lingua della loro patria ed é organizzata secondo le direttive della Chiesa universale. Nelle "missiones cum cu ra animarum", la responsabilità territoriale e la competenza per determinati grup pi di persone è affidata a sacerdoti e altri operatori pastorali provenienti dal la patria, che lavorano per gli emigranti della propria nazione. Le "missioni" so no parte integrale della Chiesa locale.

- Compiti e finalità della missione nei confronti della prima generazione di emigranti.
- a. Mantenere e sostenere il legame con la cultura religiosa ed ecclesiale della patria; nello stesso tempo fare opera di mediazione per l'accesso alla Chiesa locale, evitando in tal modo l'isolamento. Ambedue sono presupposti per il com pito successivo.
- b. Imparare a comprendere in modo nuovo la propria fede come sostegno e fondamen to della speranza; di conseguenza imparare a vivere ulteriormente oppure ripren dere a vivere, o vivere in un modo nuovo la propria fede; altrimenti non è pos sibile fare esperienza di speranza cristiana. Proprio nelle condizioni più gra vose della emigrazione degli operai , la catechesi deve aiutare gli emigranti affinché la loro vita riesca nell'accoglienza delle promesse e dell'appello di Dio. Gli emigranti devono riconoscere nella loro esistenza elementi di quella condizione di "migrazione" che appartiene anche in modo essenziale al cristiane simo.
- c. La catechesi deve incoraggiare e abilitare alla trasmissione della fede anche nelle condizioni più difficoltose di comunicazione linguistica nell'ambito del la propria famiglia e di minaccia di rottura culturale tra la prima e la secon da generazione di emigranti. Questa situazione non è solo caratterizzata dal fatto che i figli spesso conoscono meglio la lingua del paese ospitante che

non la lingua materna, ma anche da una piú o meno profonda assimilazione di tut ti i comportamenti sociali dei fanciulli della stessa etá nella scuola, dalla formazione e dal tempo libero.

- 4. Compiti e finalitá per la seconda e la terza generazione.
- a. La catechesi deve tener conto dell'origine dei fanciulli degli emigranti anche nel caso in cui è già dominante la lingua del paese ospitante. Dare aiuto per scoprire la propria identità è una premessa per la catechesi.
- b. Non più in primo luogo la competente "missione", ma primariamente tutta la Chie sa locale nell'insieme deve offrire la catechesi ai figli degli emigranti. I gio vani emigranti vengono confrontati con i problemi generali della fede incontra ti da tutti i giovani del paese ospitante. Insieme con questi giovani essi devo no trovare quelle forme di vita ecclesiale giá esistenti che sono confacenti a loro, in cui possono imparare a conoscere e a vivere la fede. Come molti gio vani del paese ospitante, anche i figli degli emigranti hanno bisogno di un neocatecumenato, per poter ricevere i sacramenti della confermazione e del matri monio.
- c. Anche per la seconda e la terza generazione di emigranti il processo della ca techesi richiede che, oltre ai genitori e ai sacerdoti, vi siano autentici te stimoni della fede (per es. in qualità di interlocutori e animatori di gruppi catechistici). A causa della migrazione operaia (ambedue i genitori lavorano, lavoro a turni, lavoro dopo una serata festiva...) capita spesso che non sono disponibili persone del paese di origine per svolgere questo compito. Ciò costi tuisce un altro argomento per urgere la cooperazione catechetica sul piano del la Chiesa locale.

The adaptive letter with a real state of the state of the

# DIZIONARIO DI CATECHETICA

Joseph Gevaert

#### 1. DATI SULL'OPERA

- \* Volume di 700 pagine formato 17x24, cartonato, con sopraccoperta e in cofanetto.
- \* Iniziativa promossa dall'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Sa lesiana di Roma. Realizzazione a cura di Joseph Gevaert.
- \* Caratteristiche: analisi della catechesi in tutta la vastità dei suoi temi e pro blemi ; internazionalità ed ecumenicità della visione, solidità scientifica del la trattazione. Ora il punto fermo su che pensare e come fare in catechesi.
- \* Collaboratori: 128 esperti in catechetica, di 18 nazioni. Edizioni ELLE DI CI
- \* Articoli. Le 369 voci del dizionario riguardano i contenuti centrali del cristia nesimo affrontati secondo l'approccio catechistico; lo sviluppo della catechesi nei paesi europei e in altre nazioni a partire dal 1945; la storia della cateche si; la catechesi nelle altre confessioni cristiane e presso gli ebrei; i proble mi dell'insegnamento della Religione nelle scuole, della prima evangelizzazione, e della catechesi missionaria.

#### 2. I PERCHE' E I COME DELL'OPERA

Dopo tre anni di preparazione e di intenso lavoro vede la luce il "Dizionario di catechetica". Il lavoro si avvale della collaborazione di insigni catecheti euro pei (125 collaboratori, di cui metà italiani) e di alcuni catecheti di altri conti nenti. Con 369 voci il Dizionario ricopre le principali tematiche del vasto mondo catechetico: teoria e pratica, catechesi ecclesiale e insegnamento della religione nella scuola, storia e realtà presente.

Anche se l'Italia è un paese molto fecondo in materia di Dizionari, ciò non toglie che la pubblicazione di un dizionario di catechetica abbia un carattere di eccezio nalità. Attualmente nel mondo non sono disponibili dizionari di catechetica in sen so proprio. L'unico dizionario qualificato in questo campo è stato quello di L.Lent ner (1961), pubblicato anche in traduzione italiana (con adattamenti alla situazio ne italiana, a cura di L.Pignatiello, Edizioni Paoline, 1966).

In Germania si sta preparando un Dizionario dei concetti fondamentali della peda gogia della religione e della catechetica (per il 1987).
Il Dizionario è un'accurata radiografia della riflessione catechetica nel momento attuale.

#### 2. I CRITERI CONTENUTISTICI

a. Le scienze di riferimento della catechesi. Esistono numerosi dizionari per le scienze di riferimento della catechetica: teologia, Bibbia, pastorale, psicolo gia, sociologia, didattica, scienze della comunicazione... Il catecheta o l'in segnante di religione hanno facilità di consultarli e di utilizzarli per la lo

ro pratica quotidiana.

Non c'era quindi nessun bisogno di raccogliere nel **Dizionario** tutte le materie che il catecheta deve studiare per prepararsi al proprio compito. Per questo motivo le voci che si riferiscono a dette scienze sono limitate alle **tematiche essenziali e indispensabili**, per focalizzare il loro apporto alla catechetica.

Ad esempio, per quanto concerne l'ambito della sociologia sono state inserite le voci "sociologia della religione e catechesi", "socializzazione religiosa", indifferenza religiosa". Per la psicologia sono presenti le voci "psicologia della religione", "l'età evolutiva", "esperienze religiose", "sviluppo religio so". E si procede in modo analogo per tutte le scienze di riferimento.

- b. I contenuti teologici e biblici. Un problema particolare è costituito dai conte nuti teologici e biblici. Non era opportuno riprendere tutte le tematiche che ogni lettore può trovare in qualsiasi dizionario di teologia o di Bibbia. La preferenza è data all'approccio catechetico dei contenuti centrali del cri stianesimo e a una più ampia esposizione di quei contenuti che fanno difficol tà nella catechesi e che in genere sono affrontati nella letteratura catecheti ca. In questa ottica la problematica contenutistica è molto ampiamente presente (esempio: come parlare della Santissima Trinità?).
- c. Non c'é soltanto il problema italiano. Un dizionario che intende situarsi a un serio livello di informazione scientifica non può cedere e tanto meno limitarsi alla sola attualità catechetica italiana (alla "moda" del momento).

Nella catechesi e nella catechetica non c'è soltanto il problema dei catechismi italiani o dell'insegnamento religioso confessionale. Ci sono tutti i problemi che toccano in profondità la trasmissione della fede cristiana, anche se da an ni nessuna rivista catechetica italiana vi dedica degli articoli. E non c'è soltanto l'Italia, ma il vasto mondo cattolico, il carattere internazionale del la riflessione catechetica, la grande e variata ricchezza di esperienze nella trasmissione della fede.

Per questo motivo il Dizionario:

- \* presta ampia attenzione allo sviluppo della catechesi e della catechetica nei principali paesi europei e in altre nazioni cattoliche del mondo (dal 1945 ad oggi);
- \* tiene adeguatamente presenti la catechesi e la catechetica delle altre confes sioni cristiane (ortodossi, protestanti, anglicani, calvinisti) e degli ebrei.
- d. La catechesi vista in tutte le sue espressioni. La maggior parte del Dizionario é dedicato al vasto campo della catechesi ecclesiale in tutte le sue espressio ni. Praticamente ogni aspetto rilevante é presentato con una o più voci, sele zionate per coprire l'intero ambito della tematica. Anche i problemi riguardan ti l'insegnamento della religione nelle scuole e i problemi della prima evange lizzazione e della catechesi missionaria sono adeguatamente presenti.

Tutte queste voci sono raggruppate attorno alle grandi sezioni della catecheti ca:catechetica generale, catechesi biblica, comunicazione audiovisiva, contenu ti della catechesi, ecumenismo, educazione morale, legislazione catechistica, liturgia e sacramenti, luoghi della catechesi, operatori della catechesi, forma zione e spiritualità, teologia fondamentale e catechesi, la catechesi nei diver si paesi europei, l'apporto delle scienze umane alla catechesi, la storia della catechesi.

I grandi catecheti della storia sono presenti attraverso singole voci. I cate cheti viventi, ad eccezione di cinque che sono già a riposo, non figurano nel

Dizionario, perché non risultò possibile applicare un criterio oggettivo di se lezione.

#### 3. IL TAGLIO METODOLOGICO

Il tentativo di condensare in un solo volume le informazioni circa il vasto mondo della riflessione e della pratica catechetica ha imposto a tutti i collaboratori l'esigenza di grande sinteticità ed essenzialità. Molti hanno fatto quasi l'impos sibile per offrire in poche pagine uno "status quaestionis" sufficientemente com pleto dell'argomento in discussione. La bibliografia selettiva (non solo italiana) al termine di ogni articolo, le voci parallele, il dettagliato indice al termine del volume permettono di estendere molto l'informazione.

Trattandosi di un'opera che offre, con spirito scientifico e in modo aggiornato, informazioni molto qualificate sull'insieme della problematica catechetica, é ovvio che possa essere utilizzata anche per la formazione catechetica nei corsi semina ristici, di teologia per laici, di aggiornamento catechistico, di qualificazione dei catechisti parrocchiali.

A questo fine è aggiunta un'appendice in cui vengono raggruppate tutte le voci ap partenenti a un medesimo settore della riflessione catechetica. Ad esempio, per Ta catechesi biblica: AT lettura cristiana - AT temi centrali - Bibbia e catechesi - Bibbia per fanciulli - Bibbia per giovani - Bibbia scolastica - didattica biblica - ebraismo - ermeneutica - letture attuali della Bibbia - linguaggio biblico - mi racolo - movimento biblico - NT temi centrali - Parola di Dio - pedagogia di Dio - predicazione apostolica - regno di Dio - risurrezione di Cristo - storia della salvezza - sussidi biblici.

To Union the last on the real factors and the last on the last of the last of

Later called the interpretation of the second secon

#### chiesa ed emigrazione in Germania

Gli sviluppi quantitativi e qualitativi dell'immigrazione in Germania negli ul timi dieci anni; i nuovi problemi per il Governo Federale e per le Chiese; le prospettive per l'economia tedesca e la nuova configurazione della società, ci vile ed ecclesiale, in Germania: sono i presupposti che impongono una nuova e vangelizzazione della società, sempre più pluralista e pluriculturale, che l'im migrazione sta provocando in Germania.

Questi importanti passaggi sono puntualmente esaminati dal Dr. P. Livio Zancan, direttore degli studi della Scuola di Servizio Sociale DCV/EISS in Germania,

dal 1975 al 1978.

# RIEVANGELIZZAZIONE DI UNA SOCIETA' PLURICULTURALE

P. Livio Zancan

#### L'immigrazione in Germania, ieri e oggi.

Il 23 Novembre 1973, il Sinodo comune delle diocesi della RFT rendeva pubblico un documento dal titolo significativo: "Ausländische Arbeitnehmer: eine Frage für die Kirche und Gesellschaft", che sotto la lettera B. II. dichiarava: "L'oc cupazione di lavoratori stranieri è stata finora considerata in Germania troppo dal punto di vista economico e del mercato del lavoro. Troppo poco è stato inve ce tenuto in considerazione che le esigenze del bene comune, sia nel Paese di accoglienza che nei Paesi dai quali provengono gli emigrati, sono strettamente connesse con i diritti dell'uomo e della famiglia".

Nel medesimo documento il Sinodo parla di sfruttamento degli stranieri, del lo ro diritto al lavoro e alle infrastrutture sociali, della necessità di riorga nizzare i servizi pastorali e sociali della Chiesa per gli emigrati, della loro promozione socio-culturale che sia in grado di renderli autonomi nel prendere

in mano la propria situazione e nel risolverla.

Il documento del Sinodo veniva approvato il giorno antecedente all'entrata in vigore dello "Ausländerstop", un provvedimento che chiudeva le frontiere della Germania ai lavoratori stranieri provenienti da Paesi esterni al MEC.

La prima crisi petrolifera, infatti, lasciava prevedere anche una grave crisi e conomica, che poi si é puntualmente verificata e il provvedimento del Governo Federale Tedesco, tendeva a scaricare soprattutto sui lavoratori emigrati le

conseguenze di tale crisi, dimostrando ancora una volta, se ce n'era bisogno, che le migrazioni di lavoratori stranieri nei Paesi industrializzati dell'Occi dente sono il prodotto caratteristico e la diretta conseguenza di una program mazione politico-economica, che costringe gli emigrati a subire tutte le conse guenze e le ripercussioni del gioco d'interessi di pochi, compiuto a danno di molti. (Cfr. "I servizi sociali e l'emigrazione in Germania", relazione del Con vegno degli Operatori sociali italiani del DCV e dell'EISS-IPAS, Roma, 13-18 a prile 1975, pag. 15).

In quegli anni Chiese, DCV, Missionari per gli emigrati, Operatori sociali dei Caritasverbände, tutti guardavano con grande preoccupazione l'evolvere della si tuazione ed avevano la netta percezione che i lavoratori stranieri che erano in Germania dovessero affrontare quotidianamente una realtà che sopravanzava di molto le dichiarazioni di principio, le prese di posizione e le analisi, sempre parziali ed imprecise a causa della manipolazione delle cifre.

Lo "status" infatti del lavoratore straniero era quello di forza-lavoro; la co sidetta politica d'integrazione, perseguita dal Governo Federale, dai Länder e dai Comuni dopo l'Anwerbestop, era equivoca; il forzato allontanamento del lavo ratore straniero dalla politica sia in Patria che in Germania; il licenziamento e il rientro in Patria di migliaia di lavoratori stranieri era uno stillicidio quotidiano.

Ma quelli erano anche gli anni in cui l'anelito di libertà e di partecipazione saliva prepotente dalla base a tutti i livelli della società. Erano gli anni nei quali la Chiesa Tedesca riconosceva con coraggio, sincerità ed umiltà di non aver compreso la classe operaia, di non essersi schierata a suo fianco e di averla praticamente abbandonata a se stessa nella lotta per la giustizia.

E la classe operaia, abbandonata dalla Chiesa, aveva, a sua volta, abbandonato la Chiesa sancendo un divorzio innaturale al Vangelo di Cristo, ch'é un messag gio di liberazione e di salvezza annunciata a tutti i poveri ed emarginati, a tutti coloro che soffrono per la giustizia.

Anche sui lavoratori emigrati incombeva, tutti lo sentivano, il grave pericolo

Anche sui lavoratori emigrati incombeva, tutti lo sentivano, il grave pericolo di un definitivo distacco e abbandono della Chiesa e il passaggio a ideologie e a movimenti estremi, che ne avrebbero aggravato la situazione. Giá si coglieva nell'aria la montante ostilità nei loro confronti; si aggravavano ogni giorno di più i problemi del lavoro, della casa, della scuola; si annunciavano qua e la quei provvedimenti restrittivi che sarebbero stati presi in seguito dal Gover no Federale e dai Länder.

Solo molti anni dopo, 10 per l'esattezza, siamo venuti a conoscere, tramite un documento del ministero federale degli Interni dal titolo "Aufzeichnung zur Ausländerpolitik und Ausländerrecht in BRD", Bonn, Juli 1984, il macroscopico cambiamento quantitativo e qualitativo che i provvedimenti presi dal 1973 al 1983 avevano provocato all'interno dell'emigrazione.

In quei 10 anni infatti non meno di 955 mila lavoratori stranieri, perduto il posto di lavoro, furono costretti a rientrare in Patria riducendo la cifra degli stranieri occupati in Germania dai 2 milioni 595 mila del settembre 1973 ad 1 milione 640 mila alla fine del 1983.

Nel medesimo período di tempo peró si verificava un imponente aumento dei fami liari per effetto sia delle nascite, che dei ricongiungimenti. I familiari a ca rico di lavoratori stranieri occupati in Germania, che erano I milione 370 mila nel 1973, risultavano 2 milioni 894 mila alla fine del 1983. Una massa di persone che rendeva stabile buona parte dell'emigrazione (oltre il 66%) e che ne cambiava radicalmente il volto facendo esplodere gli insoluti problemi della casa, della scuola, della formazione professionale dei giovani della 2a. genera zione. I bambini e ragazzi stranieri sotto i 16 anni presenti in Germania alla fine del 1983 erano infatti I milione 183 mila e costituivano il 25% di tutti gli stranieri presenti in Germania.

Il documento del Ministero federale degli Interni sopracitato ci ha rivelato pe ró anche un altro aspetto del profondo cambiamento intervenuto all'interno del l'emigrazione.

Alla fine del 1983 gli stranieri provenienti da Paesi extraeuropei dell'Asia e dell'Africa avevano raggiunto la cifra di 2 milioni 799 mila, pari al 65% di tutti gli stranieri presenti in Germania, mentre gli stranieri provenienti dai Paesi europei costituivano solo il 35% di tutti gli stranieri in Germania.

Tutti questi cambiamenti erano avvenuti sullo sfondo di una incredibile mobili tà degli stranieri. Nel decennio in esame infatti sono entrati in Germania 5 mi lioni e 19 mila stranieri, una media di 500 mila all'anno, e ne sono usciti 4 milioni 681 mila, cioè una media di 468 mila all'anno. Una mobilità della quale si parla poco e che sembra, a prima vista, contrastare con la forte tendenza al la stabilità messa in rilievo da tutte le statistiche. Alla fine del 1983 il 54% degli stranieri si trovava in Germania da 10 e più anni; il 26% da quattro a dieci anni e solo il 20% da meno di 4 anni. Il che significa che attorno ad una maggioranza di stranieri, stabile e consolidata, ha ruotato, nel decennio preso in esame, una massa incredibile di lavoratori stranieri "avventizi o stagionali" che rivelano un aspetto, sconosciuto e lasciato sempre in ombra dell'emigrazio ne in Germania.

#### 2. Risposta del governo.

A questi macroscopici cambiamenti intervenuti all'interno della comunità stra niera in Germania il Governo federale ha risposto delineando davanti al Parla mento federale e all'opinione pubblica le linee della politica per gli stranie ri che intendeva adottare.

"La politica per gli stranieri del Governo federale é indirizzata all'integra zione degli stranieri che vivono da lungo tempo nella RFT e delle loro famigTie; alla limitazione di nuove ulteriori immigrazioni e alla disponibilità degli stranieri al rientro in Patria" (cfr. Dichiarazione del Cancelliere federale del 4.5.1983).

In dettaglio il Governo federale si proponeva, nel documento del Ministero fede rale degli Interni già citato, di modificare la concessione del permesso di sog giorno e di lavoro; di regolamentare in maniera restrittiva i ricongiungimenti familiari; di combattere l'estremismo degli stranieri; di incentivare anche con aiuti finanziari il rientro in Patria; di promuovere una revisione della legge per gli stranieri e del diritto d'asilo.

Tutti provvedimenti ai quali il Governo federale ha messo mano provocando in molti casi decise prese di posizione della Conferenza Episcopale Tedesca, del Consiglio Centrale del DCV, del suo Presidente Dr. Hüssler e del Presidente del

Diakonisches Werk der EKD. (\*)

Il tempo é passato ed i problemi degli stranieri in Germania sono degenerati sotto la spinta di progetti a lungo prospettati e poi all'improvviso accantona ti. E' impressionante, ad esmpio, vedere con quale ardore l'opinione pubblica, tedesca dibatteva nella stampa degli anni che vanno dal 1978 al 1983, il proble ma dell'integrazione degli stranieri, soprattutto dei giovani della 2a. e 3a. generazione.

Governo federale, Länder, Comuni si sono sprecati in dichiarazioni, prese di po sizione, progetti, stanziamenti di centinaia di milioni di marchi. Poi all'im provviso il silenzio; l'oscuro tunnel nel quale ora si dibatte, il problema è reso ancora più buio dalla ondata di ostilità contro gli stranieri, che non ac cenna a diminuire. La stessa sorte è toccata al progetto di concedere agli stra nieri, dietro opportune garanzie, l'esercizio del voto a livello comunale. Oggi l'opinione pubblica ha spostato la sua attenzione e la sua carica emotiva sul problema dei rifugiati politici.

La perdurante disoccupazione ha persuaso la maggioranza dei tedeschi che, senza gli stranieri, tutti riavrebbero il loro posto di lavoro. La presenza di consi stenti minoranze straniere, concentrate nelle grandi aree urbane e costrette nei loro ghetti, alimenta nel cittadino medio tedesco la paura di trovarsi straniero in casa propria.

Il tasso più elevato di natalità degli stranieri rispetto ai tedeschi e il per durante afflusso in Germania di familiari di lavoratori stranieri, mentre da una parte servono per far balenare una futura, prossima estinzione della popola zione tedesca, mettono dall'altra in forse la tanto proclamata volonta di integrarli.

Il tedesco medio ha paura del futuro, si sente minacciato nella sua cultura, nelle sue tradizioni, nella sua lingua; si tratta di una paura abil mente manovrata dai media per scopi e finalità che lui non è in grado di capire.

(\*) Cfr. "Unser Standpunkt" Nr. 6, Freiburg 1983:

Prese di posizione dei Vescovi della CET:

- Lettera del Vescovo Wittler al Cancelliere federale, 21.9.76;

- Presa di posizione comune della CET e del Comitato Centrale dei Cattolici Tedeschi, 1.6.1979;

- Dichiarazione del Presidente della Commissione "Weltkirche" Mons. Hengs bach, 17.9.1980;

- Dichiarazione del Presidente della CET, Cardinal Joseph Höffner, 23.6.1982.

Prese di posizione del Consiglio Centrale del DCV:

- IL Caritas contro l'ostilità verso gli stranieri, 7.10.1980;

- Dichiarazione del DCV sul servizio sociale a favore dei rifugiati politici, 8.10.1980;

- Sulla situazione degli stranieri nella R.F.T., 7.10.1981;

- Presa di posizione del DCV sulla proposta: "Accettazione dei bambini mu sulmani nelle scuole materne cattoliche", 7.5.1981.

Prese di posizione del Presidente del DCV Dr. Hüssler e del Presidente del Diakonisches Werk der EKD:

- Lettera del 28.6.1974 al Cancelliere federale Helmut Schmidt;
- Lettera del 30.11.1974 al Cancelliere federale H. Schmidt;
- Lettera del 3.12.1975 al Cancelliere federale Helmut Schmidt; - Lettera del 12.4.1976 al Cancelliere federale Helmut Schmidt;
  - Lettera del 27.11.1981 al Cancelliere federale Helmut Schmidt; - Lettera del 23.6.1982 al Cancelliere federale Helmut Schmidt;
- Perizia legale del DCV sull'art. 6 della GG per la difesa della famiglia e la regolamentazione dei ricongiungimenti familiari dei bambini stranie ri, giugno 1982.

Intanto un gruppo di studiosi ha pubblicato il Manifesto di Heidelberg che teo rizza l'ostilità contro gli stranieri e sostiene, in nome della razza, della cultura, della tradizione e della civiltà cristiana tedesca e occidentale, la ne cessità di proteggere la Germania dall'invasione "dei nuovi barbari", cioè de gli stranieri soprattutto dei Turchi. Un po' dappertutto sono sorti comitati e associazioni di cittadini che si prefiggono lo scopo di far rientrare in Patria gli stranieri, scopo fatto proprio e agitato per fini elettorali anche da qual che partito politico.

#### 3. Risposte delle Chiese.

In questi frangenti cosî difficili le Chiese della RFT si sono schierate, per la verită, al di sopra delle dispute sulla nazionalită, la razza e la cultura e, pur affermando che questi sono valori propri di ogni popolo, hanno optato di presentarsi al mondo come autentiche comunită di fede nelle quali non esiste "né giudeo né greco, né uomo né donna, né schiavo né libero", comunită per le quali le diversită di provenienza, lingua e cultura costituiscono strumenti di ricchezza per fondare e sviluppare l'unită nella pluralità.

Non solo: ma hanno anche elevato la loro voce in difesa delle comunità etniche e religiose totalmente diverse dalle occidentali: i musulmani in prima fila. A tal proposito il Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca ha dichiarato:

"Nella Chiesa non esistono stranieri, ne esistono confini perche tutti i battezzati godono degli stessi diritti di cittadinanza. Ma la dignita della persona umana e i diritti dell'uomo devono essere rispettati anche nello Stato e nella societa ed anche nei confronti degli stranieri.

Negli ultimi decenni milioni di stranieri sono immigrati nella RFT non solo per cercare lavoro, ma anche perché invitati da noi al fine di cooperare ad aumentare il nostro tenore di vita.

Nel frattempo la situazione economica della Germania è cambiata. Certo que sta è una delle cause per le quali è cambiata, in ampi strati della popola zione anche l'opinione ed è cambiato l'atteggiamento nei confronti degli stranieri e delle loro famiglie.

Nel campo politico e in quello amministrativo le difficoltá economiche si sono tradotte in limitazioni e strumenti di espulsione degli stranieri. Le ben comprensibili preoccupazioni per il nostro futuro economico e le paure profonde per la nostra identità nazionale ed individuale vengono scaricate - come spesso accade nella storia - sugli stranieri, che diventano cosi il capro espiatorio".

A questo punto il Card. Höffner denuncia il tentativo di manipolare le cifre e le informazioni per rinfocolare la paure latenti e provocare l'avversione con tro gli stranieri ed afferma ch'essi e i loro figli non devono essere destinati ad occupare l'ultimo gradino della società; che non è affatto lecito rispedirli al loro Paese portando a motivo la crisi economica dopo ch'essi hanno contribui to al progresso economico della Germania e che, pur riconoscendo che la presenza in Germania di I milione e 700 mila musulmani pone delicati problemi allo Stato e alle stesse istituzioni sociali ed educative delle Chiese,

"noi ci riconosciamo pienamente ... nell'integrazione dei concittadini stra nieri che tenga conto, ben s'intende,della loro identità culturale e religio sa. Di conseguenza tutti gli strumenti che seminamo divisione e discordia tra tedeschi e stranieri contraddicono questo scopo e ledono il bene comune e la umanitá". (Dichiarazione del 23.6.1982).

Il Deutscher Caritasverband da parte sua, nella presa di posizione del proprio Consiglio Centrale, il 7.10.1980, scriveva che:

"Purtroppo una minoranza estremista tenta irresponsabilmente di suscitare o stilità contro gli stranieri. Questo tentativo si spinge fino alla pubblica istigazione, all'intimidazione personale agli agguati mortali ... Il DCV inoltre fa notare che sia i nativi come gli stranieri hanno bisogno gli uni degli altri. Per questo la maggioranza e i vari gruppi etnici devo no trovare, con pazienza e coraggio, la via di una convivenza degna dell'uo mo. Al fine di raggiungere questo risultato il DCV fa appello a tutti i re sponsabili nello Stato e nella società, ma fa appello soprattutto alle comu nità cristiane".

Forti di questa testimonianza e della coraggiosa denuncia di ogni forma di na zionalismo esasperato e di ostilità verso gli stranieri, le Chiese e le comuni tà cristiane che sono in Germania dovrebbero ora vigilare attentamente sulle proposte concrete che vengono fatte allo Stato, dai Länder e dai Comuni per pro muovere l'integrazione degli stranieri, soprattutto della 2a. generazione. Questo perché il processo d'integrazione, soprattutto culturale, é molto lungo, si realizza con gradualità e non può essere perseguito a scapito dell'identità culturale delle persone, soprattutto dei giovani, né può essere concepito in funzione solo della politica, o dell'economia.

#### 4. "L'economia tedesca ha ancora bisogno di stranieri?"

Questo modo di concepire l'integrazione è quello proprio dell'economia e dei da tori di lavoro. Essi si sono dichiarati subito d'accordo con la politica d'integrazione, proposta da Kühn nel suo Memorandum del 1979 e perseguita dal Governo socialdemocratico-liberale d'allora. Ma i motivi di tale accordo non sono certo quelli che devono muovere i cristiani: sono motivi prevalentemente economici che Ebert Rheinardt espone chiaramente nell'articolo: "Braucht die Wirtschaft weiterhin Ausländer?" (cfr. rivista "Der Arbeitgeber", n. 3/32, 1980). L'articolista afferma, dati alla mano, che una vera e propria svolta nel merca to del lavoro si avrà in Germania a partire dagli anni '90. Fino ad allora, in fatti, si avrà mediamente l'afflusso al mercato del lavoro di l milione ca.di te deschi all'anno, contro l'uscita per limiti di età di l milione di persone. Il mercato del lavoro perciò rimane equilibrato. Ma verso la fine degli anni '80 cominceranno ad entrare nel mercato del lavoro le classi della denatalità, ini ziata verso la fine degli anni '60. Si avrà allora, all'improvviso, un'offerta di lavoro superiore alla domanda.

Stando agli attuali tassi di natalità (ma tutto fa prevedere che scenderanno an cora) la propolazione tedesca sarà verso il 2000 di 52,2 milioni e nel 2030 si ridurrà a 39,4 milioni di abitanti.

Parallelamente i lavoratori tedeschi occupati scenderanno, nei primi decenni del 2000, dagli attuali 25 a 16,5 milioni. Sorgera in tal modo il problema del mantenimento del tasso di sviluppo dell'economia tedesca, del finanziamento e del funzionamento dei servizi, del finanzianamento delle pensioni, del gettito tributario dello Stato, dei Länder, dei Comuni. A questo punto l'articolista di ce chiaramente:

"Ma noi abbiamo a portata di mano in Germania il grande potenziale degli stranieri ... I milione e loo mila dei quali sono oggi al di sotto dei 18 anni . Questi si presenteranno al mercato tedesco del lavoro proprio quando cominceranno a diminuire i tedeschi. Anche senza un'ulteriore immigrazione il numero degli stranieri oggi occupati in Germania rimarra inalterato fino alla metà degli anni '90. Agli stranieri che vanno in pensione, o che rien trano in Patria, infatti subentreranno i figli che sono già in Germania. Poi potremo contare sul potenziale migratorio costituito dai ca. 130 mila coniugi e dai ca. 900 mila ragazzi, figli di lavoratori stranieri occupati oggi in Germania, che vivono ancora all'estero. Nei prossimi anni poi entre ranno a far parte del MEC la Grecia, la Spagna e il Portogallo. Senza conta re che nel 1986/87 è prevista l'associazione al MEC anche della Turchia e quindi la liberalizzazione della manodopera anche di quel Paese. Si prevede addirittura che nei prossimi 20 anni i Turchi in Germania Radoppieranno di numero.

Vista da parte tedesca e tenuto presente il nostro mercato del lavoro, que sta prospettiva risponde pienamente ai problemi posti all'economia dalla de natalità tedesca. La Germania continuerà ad essere un Paese, che offre agli stranieri un mercato di lavoro appetibile. Il problema oggi così discusso se l'economia tedesca abbia ancora bisogno degli stranieri perde, di fronte a questi dati, la drammaticità di cui oggi è caricato e che porta al mante nimento dell'Anwerbestop per gli stranieri.

Al contrario é prossimo il tempo in cui ci dovremo chiedere se l'economia tedesca potrá continuare a reggersi senza l'apporto degli stranieri e sopra tutto, se la Germania sará ancora in grado di conservare la sua capacitá po

litica di direzione". (Cfr. pag. 107).

#### Chiese e societá pluriculturali.

Di fonte a quest'analisi e a quest'affermazioni noi cristiani, Chiese e Istitu zioni dobbiamo vigilare attentamente sul significato strumentale sottinteso a molte delle attuali decisioni riguardanti gli stranieri. Non ha senso né per gli stranieri, në per i tedeschi soffermarsi sulle polemiche dei nostri giorni. Anche la Germania, infatti, come molti altri Paesi europei, dovrà affrontare i problemi che derivano dalla denatalià, primo fra tutti quello della sopravviven za economica e politica. Le ragioni della razza, della lingua, della cultura, nonostante il gran parlare di oggi, non reggeranno alle esigenze della politica, dell'economia e del mantenimento del tenore di vita. E se è vero, come dicono gli esperti, che nonostante la crescente automazione e il trasferimento nei Pae si dell'attuale terzo mondo delle industrie più sporche, più inquinanti e che ri chiedono più manodopera, la Germania continuerà ad aver bisogno, per il mantenimento dell'attuale standard di vita, di manodopera straniera, dovranno necessa riamente cadere molte barriere e molte paure - tra le altre, il nazionalismo e sasperato e l'arroccamento culturale.

Gli stranieri, che si trovano attualmente in Germania o che vi giungeranno in futuro, sono portatori di altre culture, parlano altre lingue, hanno altre men talità. La pace sociale e il progresso civile esigeranno non lo scontro, non Ta assimilazione o l'assorbimento, ma il confronto e il travaso dei valori autenti ci di ogni cultura.

Anche la Germania cioé dovrà avviarsiverso un tipo di società pluriculturale verso la quale sono giá avviate tutte le società occidentali e non soltanto que ste. La scelta che la Chiesa tedesca ha maturato nei confronti degli stranieri é una scelta teologica per la natura stessa della Chiesa e profetica per la so cietà. Da tale scelta devono scaturire, giá oggi, delle conclusioni operative pratiche ed immediate.

A livello pastorale, parrocchie tedesche e missioni per gli stranieri devono ul teriormente approfondire le ragioni della loro unità nella pluralità; le comuni tá cristiane di qualsiasi gruppo etnico dovrebbero moltiplicare le occasioni per scambiarsi reciprocamente i doni ed i carismi di cui ciascuna è dotata.

E' tempo che le singole comunità cristiane, tedesche o straniere, pongano mano alla valorizzazione e allo scambio di quelle tradizioni e di quei valori di cui ciascuna è portatrice. I popoli del sud, si dice, provengono da Paesi nei quali la religiosità è di tipo rurale-ancestrale, legata ai ritmi della natura e del la vita, incarnata in atteggiamenti e pratiche che sanno molto di magia e di su pestizione, espressa da una cultura che trae saggezza e ispirazione dalla nasci ta e dalla morte, dal dolore individuale e collettivo, dal ritmo del tempo e del le stagioni, dalle violente passioni degli uomini, dalla credenza in un Dio su premo che ha al suo servizio un esercito di divinità minori,che, se invocate e supplicate, operano segni e prodigi per i loro devoti.

Ben diversa è la religiosità dei popoli del nord, industrializzato e secolariz zato, che ha conosciuto la scissione protestante e le guerre di religione. Per essi la religione è una realtà interiore che si esprime all'esterno con una professione personale di fede e l'adesione totale ad una chiesa.

Ebbene per gli uni e per gli altri il fatto migratorio è cultura. E' cultura per gli emigrati che arrivano in Germania dal Sudeuropa, dall'Africa e dall'Asia.

L'emigrazione infatti, dopo un primo momento di chiusura e di ricerca del ghet to, spinge inevitabilmente l'emigrato, che vive in un mondo nuovo e diverso, a uscire da sé, a prendere contatto con il nuovo ambiente nel quale lavora e del quale respira l'atmosfera. Lentamente ma inesorabilmente, rotto l'incantesimo della cerchia paesana di conoscenze e di amicizie, subisce la crisi di quei va lori religioso-culturali che ha portato con sé dal suo Paese; una crisi che le sporadiche celebrazioni non riescono a frenare, né il rifugio nel ghetto a col mare se non altro perché i figli crescono con altre esigenze nel Paese di acco glienza.

Ma é cultura anche il popolo tedesco il quale, superato un primo momento di ri getto del diverso e di rifiuto di una visione della vita, propria di altri tem pi, non può non prendere atto che il mondo non finisce ai confini della Germa nia. I cristiani poi vengono a scoprire che la professione della fede non è so lo un fatto personale, una scelta interiore alla quale li ha costretti la pre senza di varie chiese ed un mondo secolarizzato ma anche un fatto collettivo da celebrare, una visione del mondo e della vita da vivere e da partecipare nella festa e nella gioia.

La cultura "delle migrazioni umane" spinge in sostanza emigrati ed ospiti alla purificazione della propria cultura d'origine dalle scorie e dalle incrostazio ni dei secoli per farne emergere i valori reali e permanenti ed offrirli in  $v\bar{t}$  cendevole scambio.

"Problemi che sembrano insolubili e situazioni che appaiono come sventurate ne cessità, acquistano una diversa luce ed una feconda positività se inquadrati in una formazione morale, spirituale e, in ultima istanza, religiosa. La fraterni tà tra gli uomini, la reciproca comprensione per le concrete situazioni in cui vengono a trovarsi, il sentimento di appartenenza ad una comune famiglia ed il riconoscimento di una comune paternità sono i presupposti di soluzioni concrete, di fecondi programmi operativi ... In questa prospettiva l'incontro della cultura che l'emigrante porta con sé con trepida preoccupazione e quella che l'ospi te vive con preoccupata diffidenza, puó trasformarsi in un profondo dialogo. Ció che, a prima vista, è un fatto imposto dalla povertà e dalla sproporzione nella distribuzione dei beni, puó diventare occasione di promozione culturale, perché l'aspetto spirituale e più precisamente religioso sia, nel fenomeno emi

grazione, non solo una parentesi consolatoria, un'assistenza collaterale, ma un motivo dominante, che informa di se stesso l'intera attività e ne costituisce un principio di interna animazione". (Armando Rigobello, in "Emigrazione è cultura" UCEI 1981, pag. 11).

L'emigrazione fa emergere una nuova cultura che abbisogna di una rievangelizza zione, la quale non si attua per via di concetti astratti avulsi dalla cultura del popolo da evangelizzare, ma per via di inculturazione nel quotidiano della vita.

Missioni per gli stranieri e parrocchie tedesche si trovano, fianco a fianco, a dover scoprire i segni della cultura delle migrazioni, segni che emergono, gior no dopo giorno, non senza contrasti ed aspre reazioni.
Si tratta di un comune impegno, che va molto al di là di un'alleanza strategica e di una integrazione della pluralità nell'unità della Chiesa.

Si tratta di una missione comune, che é provvisoriamente diversa solo a motivo della marginalità delle diverse lingue. L'unità tra Missione per gli stranieri e Parrocchia territoriale per i tedeschi non è solo il reciproco riconoscimento del rispettivo lavoro che si compie per il regno di Dio, ma è comunione di atteg giamento, di messaggio, di progetto e di soggetti. Si tratta infatti di evange lizzare una società nuova, che emerge con fatica dall'emigrazione inculturando in essa l'unico annuncio del regno di Dio.

Tra 40 anni, dicono gli esperti, la società che é in Germania sarà formata per 39 milioni di cittadini di origine tedesca e per 12/15 milioni da cittadini di origine straniera.

Anche la Chiesa che sará allora in Germania, come del resto in molti altri Pae si europei, avrá una composizione analoga. Sarebbe oltremodo interessante rive dere tutta l'attuale pastorale della Chiesa tedesca in questa prospettiva e for mulare un comune progetto che, libero dalle attuali strettoie costituite dai concetti di maggioranza e di minoranza, cercasse di mettere in luce i valori che ogni nazionalità dovrebbe sviluppare per porre le basi oggi della Chiesa di domani.

Forse la visione religiosa del mondo e della vita propria degli emigrati che vengono dal sud, compresi gli indú, i buddisti, gli animisti e i musulmani, una volta purificata e personalizzata dalla fede è proprio il dono più prezioso che essi sono chiamati ad offrire agli ospiti tedeschi, i quali, a loro volta, po trebbero ricambiare il dono con il senso profondo della responsabilità e delle scelte personali!

and the second of the second of the property of the second of the second

to be properly and the state of the state of

# ATTENDORN

Don Giuseppe Brollo

#### 1. Storia

1962. L'emigrazione italiana da queste parti era iniziata da qualche anno e gli emigrati erano per lo più uomini venuti qui in cerca di lavoro. La zona è saltuariamente visitata dalla Missione-Madre di Hagen. Data fondamenta le per la Missione è il mese di ottobre: per interessamento del Movimento PAX CHRI STI la diocesi di Paderborn assegna a P. Filippo Piffer la cura spirituale degli italiani residenti in Attendorn e dintorni.

Il numero degli italiani col trascorrere degli anni si fa più grande. Si passa co si dai 446 del 1962 ai 1465 nel 1966, fino al numero massimo di 1857 nel 1973. — La zona assegnata alla Missione di Attendorn comprendera via via nel corso degli anni la vasta regione Südsauerland e Siegerland con i Decanati di Attendorn, Elspe, Olpe, Siegen, più Wormbach nella regione Hochsauerland.

Gli italiani presenti in questa zona allargata sono circa 5000 alla fine del 1973, per poi stabilizzarsi - sopportando gli sbalzi delle varie crisi - intorno alle 3300 unità (inizio 1986). Tra il 1982 e il 1985 gli italiani della Missione sono diminuiti di circa 1300 unità.

Per iniziativa di P.Filippo Piffer la Parrocchia di Attendorn nel 1964 mette a di sposizione un terreno sul quale nel 1965 iniziano i lavori di costruzione di un Centro "per la raccolta, la prima sistemazione, l'assistenza e l'istruzione degli italiani che arrivano in massa".

Nel maggio 1966 il Centro, intitolato a Don Bosco, viene festosamente inaugurato e gli italiani sono orgogliosi di aver tenacemente faticato e lottato per dispor re di un ambiente "dove ci si può trovare come al paese".

Nel 1968 il Centro-Missione ospita anche il Servizio Sociale della Caritas con l'Ufficio periferico retto dall'Assistente Sociale Bruno Andreatta.

Alla fine del 1973 la Missione di Attendorn é affidata a don Giuseppe Brollo. Con la nuova organizzazione delle regioni pastorali nella Arcidiocesi di Paderborn, anche la zona di Attendorn diventa "Missio cum cura animarum" (1.1.1980).

#### 2. Attivita'

Nel Centro e dal Centro si fanno e partono attività ed iniziative. L'edificio con le sue strutture essenziali é stato chiamato "piazza coperta". Ma come nei paesi del Sud Italia la piazza é il luogo di incontro e di svago, il luogo dove si fa cultura, si offre e si riceve l'informazione, così la "piazza coperta" di Atten dorn é stata ed é ancora punto di riferimento importante per l'ambito religioso, sociale, culturale e del cosiddetto tempo libero.

Incontri di Catechesi, preparazione a ricevere i Sacramenti, servizio sociale nel le sue molteplici sfaccettature, conferenze e dibattiti, doposcuola, corsi di lin qua, di taglio e cucito, feste di ogni genere all'italiana, incontri di gruppi a vario titolo, organizzazione di gite, gare sportive e concorsi canori hanno viva cizzato a ondate questi lunghi anni del Centro don Bosco.

Nella condizione di emigrato è vero che la "piazza" gratifica molto perché confe risce un'identità collettiva, ma nello stesso tempo livella perché non consente nessun superamento di una certa visione della vita e del mondo. Questo rilievo ambientale serve a capire meglio il condizionamento patito da ogni iniziativa ispirata allo stile dell'Imparare a vivere insieme.

Un dato importante collegato alla piazza é che in essa vengono e passano anche i "forestieri"; cosicché non é raro trovare ed incontrare al Centro-Missione perso ne di altre nazionalità.

Il Centro così sostituisce in qualche modo, nel bene e nel male, la piazza piena

di vita e di sole lasciata al paese di provenienza.

#### 3. Problemi

Queste note telegrafiche hanno presentato alcuni aspetti - forse nemmeno i più im portanti, certamente però significativi - della vita del Centro-Missione. Ci sono state, come nelle migliori famiglie, anche tensioni ed incomprensioni. E al contrario dei risultati che possono mettersi in visione anche subito, le mancan ze e le storture della presenza pastorale si mostreranno nella loro presenza e nel la loro consistenza man mano che il passare del tempo farà cader un po' di foglie dall'albero.

Il Centro don Bosco ha festeggiato recentemente i 20 anni di vita: una circostan za che ha provocato una "circolazione di simpatia" nei riguardi del Centro-Missio ne, favorita dalla presenza di gruppi esterni, comprovata dall'interessamento per il Centro e dalla scoperta della disponibilità oltre le solite facce e le abitua li iniziative.

Il risultato maggiormente desiderato e instancabilmente sollecitato era, ed è, una intensificazione del desiderio di una vita cristiana seria: non é esploso come una carica di tritolo, ma pare fermenti come quel "pugnetto di lievito che una donna prese e nascose in tre misure di farina, perché tutta sia lievitata". La precarie tà della vita in emigrazione richiede di mettersi ogni giorno nell'ottica delle proposte possibili ed esigibili: Va continuamente ricordato che questa piccola co munità cristiana non ha a che fare solo con credenti che vogliono approfondire la propria fede ma, e forse soprattutto, con indifferenti, semplici praticanti, cre denti in modo parziale, cristiani anagrafici.

#### 4. Prospettive

Pare di vedere quindi non solo la necessità di un pluralismo di itinerari ma anche la necessità di configurare alcuni con un più spiccato senso missionario, teso a risvegliare il senso di Dio e la conversione della propria vita al progetto di Cristo.

Secondo questa osservazione si prova perciò a indicare qualche prospettiva, in at tesa magari di percepirne qualche altra:

a) offerta di catechesi con attenzione alla vita dell'emigrato, capace di reggere

il peso di un confronto reale con la società secolarizzata, consumista, video dipendente di oggi. Ma urge i problema di ricercare e preparare "catechisti Tai

- b) la proposta caritativa del "farsi prossimo" per le nuove necessità che esisto no o sorgono all'interno della comunità; si tratta di un "portare gli uni i pe si degli altri" che aiuta a superare il rischio di ridurre gli incontri vari a conversazioni di salotto.
- c) attenzione al disorientato mondo dei giovani.
- d) "suppliche" a chi di dovere per un adeguamento strutturale del Centro-Missione come segno di un rinnovato impegno formativo, che dovrá sospingere e guidare meglio la crescita cristiana nello stile dell'imparare a vivere insieme.

Ma il discorso sulle prospettive conviene che si limiti a questi accenni e si fer mi qui: in emigrazione le prospettive sono troppo legate a un futuro che e sempre pieno di incognite e di insidie. Quasi a confermare con impertinenza che "spesso il Signore ci da desideri non da attuare ma da sacrificare". forum: associazionismo in emigrazione

Insostituibilità dell'associazionismo come fattore di crescita, sociale e cultu rale, in emigrazione. Necessità e difficoltà di rendere le Associazioi strumenti di promozione e di liberarle da strumentalizzazioni, condizionamenti e blocchi di istanze istituzionali. Bilancio fallimentare dell'impatto culturale in emigrazio ne e necessità di recuperare, rifare la propria identità a partire dalle origini, e riconfigurarla a contatto con altre culture. Ed essere non puri trasmettitori ma sintetizzatori di valori per sprigionare "scissioni" per nuove, ulteriori ener gie. Nel dibattito su "cultura e associazionismo in emigrazione", che il Quaderno UDEP conduce ormai da parecchi mesi, interviene ora P. Corrado Mosna, direttore de "Il Corriere d'Italia", di Francoforte.

### ESTO CONCA ET NON CANALIS

Corrado Mosna

Si è partiti dal posto dell'associazionismo in emigrazione e si è giunti al ruo lo della cultura dell'emigrato. E la "cultura" con la maiuscola o con la minusco la è sempre terreno minato perché in una evoluzione spuria la cultura è diventa ta uno dei tanti sinonimi del potere. Addentrarvisi quindi richiede cautela per evitare che si trasformi in uno scontro fra visioni che sfortunatamente ancora non esistono o fra partners che volentieri si ignorano.

Gli apporti di Pozzi, Baselli e Zanconato sono sostanzialmente complementari. Le traiettorie di fondo non sono divaricanti, attestate come appaiono su solidi principi da tutti acquisiti.

Allo stesso modo vorrei anch'io gettare qualche sprazzo senza pretese di essere esaustivo o tema di venire contraddetto.

Il punto di partenza dei tre intervenuti é stato l'associazionismo in emigrazio ne. Articolandosi, il discorso é poi approdato sui rapporti fra cultura dominan te e cultura di minoranza. Argomenti affascinanti che inglobano tali e tanti problemi da far rabbrividire. Anche perché se ne parla con limitata competenza e per di più assillati da altre occupazioni che offuscano la memoria di quanto si è as similato in passato.

L'abile "reductio ad unum" di Zanconato é fondamentale in un discorso culturale che parte dalla visione cristiana dell'uomo. Al centro di tutto sta l'uomo emigra to e i suoi bisogni fondamentali che sfuggono ai consacrati della cultura egemo ne.

Secondo Baselli l'associazionismo di emigrazione, pur nella sua povertá espressi va è strumento indispensabile per la maturazione dell'emigrato al di la delle ca pacità degli operatori di mettere a punto un "metodo di coscientizzazione" finora

E' una constatazione giusta che sussiste anche nelle tappe succesive della matura zione. Al centro sta l'uomo, suggerisce Zanconato, Pozzi incalza, denunciando il pericolo di folcloristiche palizzate, entro le quali giubila e intristisce nello stesso tempo la "cultura del pomodoro", o la cultura della pizza e del mandolino, tanto per restare sul terreno assodato delle comuni definizioni.

L'associarsi tuttavia, come fattore di crescita sociale e culturale, è talmente fondante in emigrazione da diventare insostituibile, più che in Italia dove la co esione familiare o la tradizione individualistica hanno plasmato un tipo di uomo che può lottare da solo o nella stretta cerchia familiare o "familistica", quando la famiglia diventa associazione a delinquere, legata insieme da campari alleati contro la società legale.

Diamo per giá definiti i tronconi da cui si dipartono le varie diramazioni associa zionistiche, come diamo per scontate le grandi e piccole sigle per le quali si de

finiscono.

Il problema é di come animarli, di come renderli strumenti adeguati e sempre vivi per la promozione dell'emigrato. Pur nelle sue crisi intermittenti l'associazioni smo in Germania ha provato e riprovato ad adattarsi, a cogliere le nuove istanze, ad attuare i necessari imparentamenti con movimenti e gruppi analoghi: pensiamo alle articolazioni ACLI-KAB, Filef e giovani socialisti o sindacati, FAIEG e Kol ping Familie, UNAIE (con rari agganci FAIEG) e CDA (i comitati sociali della CDU). Questi esperimenti si sono fermati sulla soglia del confronto. Le articolazioni ci sono state, ma si sono limitate a livelli operativi. Polemicamente si potrebbero confrontare anche le Missioni con i gruppi Caritas, stagliati più che le Missioni, su modelli tedeschi, con sfumature di intervento che hanno portato in campo raf fronti fra integrazione e autonomia culturale e conservazione della propria iden tità, raffronti curati non di rado per conto di abili sperimentatori assisi in al tro o dietro le quinte.

In raffronto serve a indicare che i tentativi dell'associazionismo di compiere il balzo in avanti ci sono stati. I risultati non sono stati molto visibili, o forse li vedranno i posteri. Non sempre chi semina fa in tempo a raccogliere. Le eventua li strumentalizzazioni partitiche, cui fa cenno Zanconato, ci sono state. Esse so no però il pane quotidiano di ogni partito e di ogni organizzazione in tutte le parti del mondo.

Il problema é di come animare le associazioni o i movimenti, o meglio rianimare,

perché possano animare il pusillum grex degli emigrati.

L'imparentamento forzato con i movimenti autoctoni ha avuto successi precari. Que sta affermazione può essere temeraria. Può anche essere smentita. Questo è il beT lo di un dibattito. Se non fosse però smentibile, bisogna chiedersi perche gli ef fetti sono stati inferiori alle aspettative e all'investimento di energie. Eviden temente le difficoltá derivano da vari fattori. Non necessariamente dalla obbliga ta contrapposizione fra cultura minore e cultura egemone.

In molti casi si tratta di pura e semplice differenza di sensibilità, di piani e livelli diversi, di giudizio divergante nei confronti della struttura e dell'isti tuzione. Orari, Tagesordnung, pasti ristretti, thê di menta a cena, sembrano ele menti secondari. Invece per un lavoratore già affaticato, mentalmente e fisicamen te, questi aspetti rendono inappetibile l'approccio a gruppi idealmente apparenta

Se dunque l'approccio immediato non é stato possibile per la prima generazione e riesce abbastanza difficile per la seconda, si puó tentare la via a ritroso. Il ritorno alle radici comprende anche la capacitá di rifare la propria identitá al le origini. Gli stessi grandi movimenti sanno quello che sono? Non si sono improv visati sull'onda di entusiasmi temporanei?

Sotto ogni punto di vista certi ritorni inattesi verso la memoria del Paese, an che se mediati o velati da una comprensione limitata di ciò che si era e di ciò che si é, da mitiche nostalgie che proiettano nella fantasia fate morgane e sogni illusori, possono trasformarsi in occasioni per rivedere la propria identità alla luce di una esperienza maturata all'estero.

Il "ritorno", almeno degli operatori, dovrebbe contenere più qualità di ricerca. La studio con occhio disincantato che va oltre l'alone estivo della meritata vacan za, rivela con nuove colorazioni e dimensioni la vera identità di cos'era e cos'e un grande movimento storico.

La "riscoperta", da parte di "altri" é sempre feconda. E' un fenomeno che si é veri

ficato nei più grandi movimenti culturali, religiosi e politici.

Se l'impatto all'estero è mancato, può dipendere non soltanto dalla precarietà del l'emigrazione, ma anche dal manico. Limite che nasce dalla rassegnazione e dalla fatica quotidiana che è di tutti, anche degli operatori. Il principio del "ritorno" alle origini, con un occhio diverso, con un certo incan to per la propria storia e persino per la storia altrui, é molto fecondo, perché

rimette a nuovo l'attrezzo arrugginito, scopre modi di definire, di vivere, sotter rati nel diverso rinvenuto all'estero, appena sfiorato, o delineatosi, per la sin gola capacitá comprensiva, un muro di gomma.

Il movimento "circolatorio" verso l'emigrazione, nelle tappe del "ritorno" e nella revisione in base ai nuovi elementi recuperati, dà anche la forza e la capacitá di rimettere in discussione metodi, iniziative, convegni, consuniti dall'uso.

Mi spiego. Per anni ho frequentato decine di convegni, persino in seno ad altri altissimi convegni, come il Katholikentag. Ovunque si sono ripetuti gli stessi ri tuali, gli stessi linguaggi, la stessa - talora meschina - dialettica sul "quantum" dell'integrazione e della salvaguardia dell'identità.

Il processo di apprendimento o di imbonimento ha sempre seguito la stessa trafila: intervento del "capo" di gruppo, di associazione, di movimento, di forza sociale e altro; è seguito un dibattito consunto nei termini e nelle aspettative, e infi ne è intervenuto il "moderatore", il quale ha sintetizzato le attese ai minimi Ti velli, vuoi per risparmiare, vuoi per fare gli interessi della politica corrente, vuoi per paura di pensare oltre l'impianto architettonico di questi convegni, co struiti su misura per "incrodare" gli emigrati.

Il senso di disagio e di vuoto vissuti in quelle esperienze vorrei fossero solo u na malattia del sottoscritto. Sta il fatto che questi convegni attirano sempre me no gente, e così il gruppo e l'associazione va in crisi. Ma è in crisi l'associa zionismo o non si tratta piuttosto di un "incrodamento" imposto dall'alto o dai fianchi?

Restando nel campo della ricerca si puó esaminare anche la "paura" dell'assimila zione. La paura é legittima, come è legittimo il diritto di essere se stessi, es sere protagonisti e creatori, anche se parte di una minoranza.
La formula delle genuinità può però venire strumentalizzata per relegare ed emar ginare, quando abili mestatori agitano gli spettri della contaminazione, e contrap pongono il mito delle genuinità della cultura patria, non conosciuta e non acqui sita mentalmente e operativamente.

Il progresso culturale nasce dalla circolazione delle idee, dei costumi e dal confronto. I Tedeschi rivelano che i Frisoni, isolati dal mare, pur conservando tut ti i diritti alla propria tradizione, sono piuttosto arretrati rispetto alle altre regioni. E' un esempio vero, ma anche a doppio senso che potrebbe significare ten tivo di assimilazione all'interno di una grande cultura autoctona.

Almeno bisogna maturare la convinzione che il contatto con altri popoli non lascia uguali. La diversità, persino fra le prime generazioni, è alla portata di tutti. Per stare ai livelli più comprensibili si può osservare, come lo osservano antro pologi e storici, che la "Festa", di per se espressione di cultura, può contaminar si in diversi modi: da pagana divenire cristiana, e da cristiana divenire pagana.

Sono sotto gli occhi gli edifici della "Messe" di Francoforte. "Messe" è la corru zione di "Messa" in senso liturgico. La Messa si é trasformata in "Messe" quando il mercato domenicale sulla piazza della Chiesa, è diventato più importante della celebrazione liturgica.

Questa deformazione etimologica offre spunti ricchi per studiare - nel nostro spe cifico campo pastorale - dove sono nate le contrapposizioni alla Chiesa, la disaf fezione laica. Ma l'assunto era quello di accennare all'inarrestabile processo di crescita culturale, nel flusso, nello scambio e nella circolazione.

Alla fine del processo prevale chi ha qualcosa da dare. "Esto conca et non canalis", soleva ripetere sapientemente S. Bernardo, in un riferimento del tutto ascetico e mistico. Ma vale anche per la cultura, vale per le associazioni e i movimenti. Se uno è canale, ossia trasmettitore di ordini o microfono di occulti persuassori, svolge una funzione totalmente passiva e storicamente è destinato a scomparire. E' il destino di tutti coloro che danno senza rifornirsi. Vale per i singoli e per i gruppi. E potrebbe essere anche il caso di gruppi e associazioni, se non trova no nuove fonti (ne abbiamo accennato nel paragrafo riguardante il ritorno creati vo alle radici), per rifornire il proprio bagaglio culturale ed umano di nuove in tuizioni e - in emigrazione - di elementi "raffrontati" che creano la scissione per nuove energie.

documentazione

chiesa tedesca e prima emigrazione italiana in Germania (1)

# WERTHMANN, BONOMELLI E L'ASSISTENZA RELIGIOSA ALLA PRIMA EMIGRAZIONE ITALIANA IN GERMANIA

## PREMESSA

Iniziamo, da questo Numero, la presentazione di una serie di documenti riguardan ti l'assistenza religiosa della prima emigrazione italiana in Germania. Si tratta di una selezione di 132 documenti tratti dall'Archivio del Deutscher Caritasverband di Friburgo e suddivisi in undici fascicoli che seguono la catalogazione dell'Archivio Caritas. Tali documenti saranno presentati secondo una catalogazione in ordine cronologico (essi comprendono il periodo storico che va dal 1889 al 1929) e accompagnati da un riassunto più o meno lungo secondo la loro consistenza e importanza.

La prima immigrazione in Germania era costituita, generalmente, da lavoratori stagionali che arrivavano in marzo e rientravano in novembre. Addetti alla costru zione di canali, di ferrovie e di fabbriche, oppure alle miniere, agli altiforni e, in parte, all'agricoltura, gli stranieri in Germania hanno raggiunto nel 1911 la cifra di circa I milione, così suddivisi: 360 mila polacchi della Russia, 200 mila polacchi dell'Austria, 220 mila italiani, 80 mila rumeni, 60 mila belgi e olandesi, 50 mila austriaci, 30 mila ungheresi, sloveni, slovacchi, ecc.

I temi e i problemi che tornano più di frequente nei documenti che presentiamo sono soprattutto i seguenti: lo stato di estremo abbandono e di necessità degli emigrati italiani; i giudizi negativi sugli italiani; il lavoro e le iniziative del Segretariato operaio; le attività pastorali per gli italiani da parte degli Ordinariati e parrocchie tedeschi; relazioni, rapporti e studi sulla situazione e le attività per gli emigrati italiani; il lavoro dell'opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa e nel Levante; gli operai italiani e i lo ro rapporti con il socialismo e il protestantesimo; la stampa che riguarda gli o perai italiani in Germania; le associazioni e i circoli di emigrati; le conferenze internazionali sull'Emigrazione.

Tali documenti, da noi scelti dall'Archivio Caritas, riguardano solo gli emigrati italiani in Germania; essi si riferiscono inoltre quasi esclusivamente agli aspetti dell'assistenza religiosa e sociale; riflettono di fatto solo le attivi tá della Chiesa tedesca per gli emigrati italiani; e sono costituiti, per gran parte, da lettere, relazioni, rapporti, articoli scritti da Mons. Werthmann o a lui indirizzati, oppure riguardanti le attivitá dell'Opera Bonomelli.

Per delineare un più preciso quadro storico di riferimento dei documenti che pub blicheremo, accenniamo qui brevemente i tratti biografici salienti dei due prela ti.

Mons. Lorenzo Werthmann é nato il 1 ottobre 1858 a Geisenheim (Diocesi di Limburg); studia e si laurea in teología a Roma dove ha occasione di imparare bene la lingua italiana; diviene segretario del suo Vescovo Johann Christian Roos che nel 1886 é nominato vescovo di Friburgo; alla sua morte (nel 1896) Werthmann rimase a Friburgo dove fondó il Caritas Verband che doveva presto estendersi a tutta la Germa nia.

Fin dall'inizio del suo soggiorno a Friburgo, Werthmann si interessava degli italiani, andando a visitarli e celebrando le messe la domenica. Ben presto però si rese conto che erano necessari sacerdoti italiani per una assistenza più adeguata. Uno dei suoi più validi collaboratori divenne Don Pietro Pisani (che arrivò a Friburgo nel 1899), amico di Mons. Bonomelli. Werthmann mori il 10 aprile 1921 a Friburgo.

Mons. Bonomelli invece nasce il 22 settembre 1931 a Brescia; nel 1971 viene eletto vescovo di Cremona. Concepi sempre un vivo interesse ai problemi della Chiesa al di lá della sua diocesi: tra questi particolare attenzione dedicó alle missio ni e agli emigrati fin dal 1886 collaborando con Mons. Scalabrini e l'Associazio ne Nazionale per soccorrere i missionari italiani. Nel 1900 divenne presidente dell'Opera di assistenza agli operai emigrati in Europa e nel Levante, la quale ha promosso una forma originale e nuova di presenza tra gli emigrati. Essa promuoveva nei centri di maggiore concentrazione di italiani la costituzione di un Segretariato operaio, fulcro dell'azione assistenziale. Il Segretariato era composto dalla cappella, dall'asilo, dalla mensa, dalle scuole e, dove necessario, dalla Cassa di risparmio; è la sede stabile del Missionario che guida il lavoro del Segretariato (svolto da laici) e da li parte per le missioni temporanee nei centri periferici. Bonomelli elenca anche i settori di attività del Segretariato e vuole che i Missionari operino alla dipendenza dei Vescovi locali. Bonomelli mori a Nigoline, suo paese natale il 3 agosto 1914.

I documenti che prenderemo in esame riguardano pertanto un considerevole periodo della vita di Mons. Werthmann e di Mons. Bonomelli alle attività dei quali, come si accennava più sopra, spesso e direttamente si riferiscono.

Un altro aspetto, particolarmente importante, dei documenti selezionati ci preme qui sottolineare: essi evidenziano intuizioni e realizzazioni tuttora valide, qua li, ad esempio, il principio che nella Chiesa non vi sono stranieri, la distinzio ne tra centro e periferia nell'assistenza agli emigrati, la promozione di attività culturali e associative. Nonché problemi tuttora insoluti, quali ad esempio, la collocazione delle Missioni per i migranti nella Chiesa locale, il rapporto tra assistenza pastorale e assistenza sociale degli emigrati, la necessità di de finire la natura del servizio sociale per gli emigrati. Temi e problemi che ci riserviamo di riprendere più ampiamente in futuro.

# ANNO 1889

## 1. CARTELLA 389 F 9 n. 1

Limburg a/Lahn 24.5.1889. Lettera di Peter Paul Cahensly al Canonico (?...) (dattiloscritto in italiano)

#### Riassunto

- Bene ha fatto Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza, ad avviare la sua ope ra di assistenza degli italiani d'America fondando per essi un Istituto di sacerdoti.
- La Raphäelsverein opera per gli emigrati tedeschi assistendoli religiosamente e socialmente sia nei porti d'imbarco in Europa, che durante il viaggio e all'arrivo in America. Persone di fiducia della società, sacerdoti e laici, svolgono questo prezioso lavoro di assistenza.
- Purtroppo la Chiesa cattolica d'America, che conta 8 milioni di fedeli, so prattutto Irlandesi e Tedeschi, deve registrare la perdita di tanti altri emigrati che, pur provenendo da Paesi cattolici, perdono la fede, si allon tanano dalla Chiesa, cadono vittime dei protestanti.
- Gli emigrati italiani sono in prima fila. Si deve però riconoscere loro la attenuante dello sfruttamento, della dispersione e delle condizioni ignobi li nelle quali vengono abbandonati.
- Ci vorrebbero anche per gli italiani persone di fiducia che li assistessero alla partenza, durante il viaggio e all'arrivo. E ci vorrebbero soprattutto sacerdoti italiani. Importante sarebbe la fondazione in Italia di una Raphäelsverein. Cahensly stesso la metterebbe in contatto con quella te desca e con le sue filiali in America. Cahensly chiede una statistica degli italiani emigrati in America, deciso a far qualcosa per essi.

# ANNO 1896

# 2. CARTELLA WA 19 I. n. 2

Avviso agli italiani sull'orario e le prestazioni del Segretariato degli Operai italiani di Freiburg i/Br. (stampato italiano)

# 3. CARTELLA 389 F 9 n. 2

14.12.1896 - Die italienische Arbeiter und der Raphäelsverein, articolo in tedesco pubblicato da Caritas Zeitung, 1. Jahrgang.

#### Riassunto

- Aumenta ogni anno di più la massa di Italiani che emigrano in Germania, Svizzera, Francia e Austria e aumenta in egual proporzione la preoccupa zione per la loro assistenza religioso-sociale.
  - A Zurigo e Basilea (CH) il missionario Don Luraghi si è dedicato alla pa storazione degli Italiani con buoni risultati. La Raphäelsverein in Germania ha ingaggiato per un certo tempo Don Tommasi. A Freiburg i/Br. il missionario Don Polosino ha operato tra i suoi connazionali l'estate scor

sa con risultati soddisfacenti. Un Segretariato sociale, situato nella Herrenstraße 37 (Volksbibliothek), aperto giá dall'anno scorso, assiste gli Italiani nel campo sociale; ha avviato anche una piccola biblioteca ed una Cassa di risparmio presso la quale gli operai italiani possono de positare i loro risparmi che, trasferiti in Banca, danno loro l'interesde del 3,5%.

- Sugli Italiani emigrati in Germania incombe il grave pericolo dell'abbando no della religione e della Chiesa e dell'adesione al socialismo. Sono infatti poco istruiti sia religiosamente che socialmente.
- Per questo sia il Katholikentag di Dortmund, che la Raphäelsverein hanno discusso e fatto proprio il problema dell'assistenza religiosa e sociale degli italiani emigrati in Germania. Al Consiglio centrale della Raphäels verein sono stati aggregati MOns. Gratzfeld di Putzschen e il Dr. Lorenz Werthmann, redattore della rivista "Caritas", allo scopo di avviare tale assistenza. Contatti verranno presi con la società San Raffaele fondata in Italia e con i Vescovi tedeschi al fine di impostare una efficace pasto razione degli Italiani.
- Per il prossimo anno si attende un ulteriore aumento degli Italiani. Giá fin d'ora i parroci tedeschi dovrebbero essere preparati e disponibili a comunicare allo stesso Werthmann il numero e la dislocazione degli Italia ni presenti nelle loro parrocchie. Egli é in grado di far loro giungere co pie dell'"Emigrato Italiano" di Treviso, de "Il lavoratore" di Milano e de "La voce dell'operaio" di Torino.

## ANNO 1897

# 4. CARTELLA WA 19 I n. 1

Statuto della Cassa di Risparmio degli Operai Italiani residente a Freiburg i/Br. (stampato italiano)

## 5. CARTELLA 389 F 9 n. 3

16 ottobre 1897: Fahrpreisermässigung für die Heimkehrenden italienischen Arbeiter - Articolo in tedesco pubblicato nel Caritas Zeitung, 2. Jahrgang il 10 Ottobre 1897.

#### Riassunto

Il Governo italiano ha disposto di praticare degli sconti sui biglietti di terza classe per gli Italiani che lavorano all'estero. Tali sconti si posso no avere sia in Italia, procurandosi in comune il foglio di riduzione, sia all'estero procurandosi il medesimo foglio presso il rispettivo Consolato Italiano. Seguono istruzioni pratiche su come compilare la richiesta.

# 6. CARTELLA 389 F 9 n. 4

10 Ottobre 1898 - Die Pastoration der italienischen Arbeiter in Deutschland und in der Schweiz - Articolo in tedesco pubblicato dal Caritas Zeitung il 10 Ottobre 1898.

#### Riassunto

Di fronte al costante aumento degli emigrati italiani nei vari Stati dell'Im-

pero tedesco la St. Raphäelsverein ha deciso di impegnarsi anche finanziaria mente nell'assistenza religiosa, morale e sociale degli stessi con il consenso dei Vescovi tedeschi che hanno non solo approvato il progetto, ma anche impegnato se stessi per la sua realizzazione.

- In occasione del centenario di S. Pietro Canisio si sono incontrate a Freiburg i/Br. varie personalità, tedesche e svizzere, che hanno discusso insieme il problema dell'assistenza degli operai italiani.
- Il Dr. Lorenz Werthmann ha aperto la riunione annunciando la piena approvazione dei Vescovi, l'estrema necessitá nella quale versano gli Italiani che sono molto piú numerosi delle cifre ufficiali e sparsi dappertutto anche nei piccoli centri.
- Mons. Gratzfeld, direttore del Seminario "Marianum" ha partecipato ai convenuti che la diocesi di Colonia ha giá affrontato il problema. L'esperienza insegna che non é sufficiente invitare gli Italiani ai servizi religiosi: bisogna avvicinarli, raccoglierli e predisporre per essi una pastorazione adeguata. I decani dovranno pregare i singoli parroci della diocesi di redige re l'elenco preciso e aggiornato di tutti gli Italiani residenti nella loro parrocchia incaricando qualcuno a visitarli.

Il Cardinal Arcivescovo di Colonia ha incaricato lo stesso MOns. Gratzfeld a promuovere l'assistenza agli italiani nell'Archidiocesi. I parroci dovranno riferirgli quello che fanno per gli operai italiani della loro parrocchia. Ogni anno, in una riunione di tutti gli interessati verrà pianificato il lavoro pastorale per gli emigrati italiani predisponendo i mezzi per attuarlo.

- Il Dr. Werthmann riconosce che l'organizzazione di Colonia potrebbe servire da modello anche per le altre diocesi.

  Nell'Archidiocesi di Freiburg i/br. l'assistenza degli operai italiani è invece regolata come segue: un missionario italiano e lo stesso Werthmann assicurano ogni domenica e festa di precetto una messa per gli italiani di Freiburg i/Br., messa che viene celebrata nella chiesa del Convitto. Viene loro offerta anche la possibilità di confessarsi. Visite periodiche vengono fatte dal Missionario nei centri del Baden dove maggiormente si trovano gli italia ni. Accanto alla chiesa, il Segretariato sociale cerca di aiutarli a risolve re i problemi di lavoro, di assicurazione, di alloggio, di corrispondenza epistolare. Vengono distribuiti giornali italiani; c'è una biblioteca e una Cassa di risparmio.
- Il Segretario della Raphäelsverein P. Paul Cahensly fa presente all'assemblea che anche a Monaco opera un missionario Italiano: Don Cerebotani. A Francoforte a/M invece, dove gli italiani sono oltre 300, non c'è alcun sacerdote italiano, né sacerdoti tedeschi che conoscono l'italiano. L'ispettore Diesenbach ha preso contatto con un sacerdote di Limburg a/L.
- Il Sig. Kehler espone la situazione di Berlino, città in cui vivono molti italiani, soprattutto vicino alla Porta Schönhauser. Alcuni si guadagnano da vivere facendo i saltimbanchi e suonando l'organetto. Lui stesso si é preoccupato di preparare un gruppo di bambini alla prima comunione. Molti italiani si trovano nella diocesi di Trier, soprattutto nella Saar. Vengono assistiti dal cappellano Maer
- Anche nella Diocesi di Paderborn ci sono molti italiani, riferisce il Dr. Koch. Di essi si è interessato a Pasqua il Vicario Generale. La Diocesi ha chiesto ai parroci notizie degli italiani residenti nelle loro parrocchie. Sarebbe quanto mai opportuna la presenza di un missionario italiano.
- Con grande interesse é stato ascoltato l'intervento del Sig. Currat che rap presentava il Vescovo di Fribourg, Lausanne, Genève. Qualche anno fa il Vescovo in persona aveva fatto presente al Papa la situazione religiosa, mora-

le e sociale delle migliaia di italiani che si trovano in Svizzera. Di questa situazione sono stati informati i Vescovi svizzeri in una Conferenza del 1894. L'Amministratore Apostolico del Ticino è stato incaricato di prendere contatto con i Vescovi italiani. Lo stesso anno i medesimi Vescovi hanno proposto di in vitare Religiosi italiani per l'assistenza dei loro connazionali. Il Vescovo di Chur, Battaglia, si è rivolto a Don Rua, Superiore Generale dei Salesiani, ed ha informato della cosa il Card. Rampolla, Segretario di Stato. Le trattative con varie Congregazioni e Ordini religiosi non hanno avuto l'esi to sperato. Intanto in qualche diocesi opera già qualche sacerdote italiano co me a Fribourg Don Bono. Si tratta di un ministero del tutto nuovo da inventare e da sperimentare.

- Il Dr. Speiser é a conoscenza della disponibilità dei Missionari italiani del Preziosissimo Sangue a venire in Svizzera ed anche in Germania. Il Dr. Werthmann potrebbe prendere contatto con i Superiori della Congregazione.
- I mezzi finanziari per l'assistenza degli operai italiani dovranno venire soprattutto dalle diocesi. Anche la Raphäelsverein si impegna per quanto possibi le. Accanto al modello di Colonia i partecipanti propongono anche la presenza di Missionari italiani.

## ANNO 1898

# 7. CARTELLA 389 F 9 n. 6

Freiburg i/br. Dicembre 1898, Preisermässigung für italienische Arbeiter - Articolo pubblicato dal Caritas Zeitung il 12 dicembre 1898.

# 8. CARTELLA 389 F 9 n. 5

Freiburg i/Br. 9 dicembre 1898 - Segretariato degli Operai italiani di Freiburg Lettera del Dr. Werthmann e del Sig. Wilhelm a Mons. Scalabrini (dattiloscritto in italiano)

## Riassunto

- Da tre anni un sacerdote italiano, inviato dall'arcivescovo, lavora a Freiburg per gli operai italiani. Li de un Segretariato con annessa biblioteca e Cassa di risparmio. Fra poco sará stesa una relazione scritta sul lavoro compiuto. Il Segretario ha fatto venire in Germania quest'anno tre sacerdoti italiani per la pastorazione degli emigrati del Baden Württenberg, dell'Alsazia, di Sciaffusa e Basilea.
  - C'é bisogno dell'attiva collaborazione dei parroci dei paesi di origine che dovrebbero riunire gli emigrati prima della loro partenza e tenere contatti e-pistolari con essi.
- I socialisti e i protestanti fanno molta propaganda tra gli italiani. Hanno fondato ad Amburgo il giornale in lingua italiana "L'operaio italiano". Il Segretariato di Freiburg aiuta tutti gli italiani sia religiosamente che socialmente. Può indicare agli emigrati, tramite i parroci italiani, il nome di oltre 300 sacerdoti tedeschi che parlano bene l'italiano e sono disposti a impegnarsi nella pastorazione degli italiani. Mons. Scalabrini faccia giungere ai parroci italiani la raccomandazione che gli emigrati si rivolgano al Segretariato italiano.

## ANNO 1899

## 9. CARTELLA 389 F. 9 n. 7

3 Marzo 1899 - Die Pastoration der italienischen Arbeiter - Articolo in tedesco pubblicato nel Caritas Zeitung del 3 marzo 1899, 4° Jahrgang

### Riassunto

- I bruni figli del sud giungono al di qua delle Alpi in schiere sempre più numerose. Il Console di Mannheim informa che nel Baden sono giunti quest'an no circa 30 mila italiani. Nell'Alsazia sono 10-12 mila; altrettanti sono a Zurigo e 4-5 mila sono giunti a Basilea.
- Anche quando si interessa di loro il Missionario italiano, essi dal punto di vista religioso lasciano alquanto a desiderare. Nella maggioranza sono brava gente, ma non mancano fuorusciti, illegali, delinquenti comuni. Molti italiani rimangono in Germania anche durante l'inverno e non subiscono per ció l'influenza positiva della famiglia e della parrocchia. Il partito socialista tedesco si é mosso alla conquista degli operai italia ni, stampando anche un giornale "L'Operaio Italiano".
- Lo scorso anno hanno cominciato a venire in Germania ed in Svizzera anche ragazze italiane: il loro numero anzi é destinato ad aumentare rapidamente. Come provvedere ad esse così esposte ai pericoli di ogni genere?
- L'aiuto della Raphäelsverein e del Capitolo del duomo di Freiburg i/Br. ha permesso lo scorso anno di far venire dall'Italia tre sacerdoti italiani che sono passati da paese in paese nel Baden, nel Württenberg e nell'Alsazia-Lorena.

A Freiburg c'é un servizio religioso domenicale e festivo permanente. C'é anche un Segretariato che aiuta gli Italiani. La Caritas stamperá quest'anno un libretto di canti e preghiere e un formulario per la confessione destinato ai parroci tedeschi per facilitare ad essi le confessioni degli italiani. Il formulario verrà stampato secondo la pronuncia (tedesca)

## 10. CARTELLA WA 20 n. 1

Rottenburg a/N 14 marzo 1899 - Lettera circolare del Vescovo ai parroci della diocesi, pubblicata dal Kirchliches Amtsblatt für die Diözese Rottenburg a/N.

#### Riassunto

I Parroci della diocesi dovranno compilare il formulario riportato nella lette ra (dieci punti) ed inviarlo entro il 1º maggio 1899 all'ordinariato. Si tratta di una inchiesta conoscitiva sul numero, la dislocazione, i problemi degli Operai italiani.

## 11. CARTELLA WA 20 n. 2

Rottenburg a/N 19 agosto 1899 - Lettera del Vescovo di Rottenburg al Dr. Werth mann di Freiburg i/Br. (manoscritto italiano)

#### Riassunto

Al Missionario italiano Don Bono viene concesso di curare pastoralmente gli Ita liani della parrocchia di Gunderhofen. Il 22 Novembre scorso è stata ufficialmente inaugurata da S.E. Mons. Paul Nord hues la nuova sede della Missione Cattolica Italiana di Dortmund, nella Grisarstr. 14. In quell'occasione P. Angelo Negrini tenne la relazione sul tema: "Die Rollen der Missionen für die Emigranten zwischen Gesellschaft und Kirche". Alla relazione e ad alcune prese di posizione del relatore il Vescovo Nordhues ci ha fatto pervenire reazioni e osservazioni molto puntuali e pertinenti che si po tranno riprendere in futuro magari con un dibattito più aperto e allargato. Per questo motivo pubblichiamo l'una e le altre nella versione tedesca in cui sono state stese.

# DIE ROLLEN DER MISSIONEN ZWISCHEN GESELLSCHAFT UND KIRCHE

P. Angelo Negrini

## Einführung

Vor einiger Zeit bin ich eingeladen worden einen Vortrag zu halten auf eine Tagung des KAB, dem die Veranstalter den Titel "Kollege Gastarbeiter" gegeben haben. Bei Jener Gelegenheit habe ich folgendes festgestellt:

"Der Titel,den ihr für diesen Vortrag gewählt habt ist faszienerend in sich selbst, bestätigt er doch in klarer Weise eine wohlverstandene These die unterstrichen wer den muß, die der absoluten Parität der Emigranten, al Mitbürger, wie al Menschen, gegenüber den deutschen Kollegen.

Da ich jedoch zu christlichen Mitbürgern spreche, erlaubt mir bitte in meinen Aus führungen ein anderes Charakteristikum zu berücksichtigen, mit dem ihr sicher ein verstanden sein werdet: die Emigranten in Deutschland sind "Kollegen" nicht nur auf menschlicher Ebene und in der Arbeit, sondern auch auf kirchlichem Niveau. Sie sind nicht nur Kollegen, sie sind darüber hinaus auch Mitchristen."

Dies möchte ich auch hier an dieser Stelle unterstreichen, zumal ich mir vor Institutionen der deutschen Ortskirche befinde, zu der auch die italienische katholische Mission von Dortmund gehört und in sie einbezogen ist.

In dieser Ausführung möchte ich im ersten Teil vor allem das Bild der aktuellen Im migration in Deutschland umreißen, im zweiten Teil einige Probleme, die sich aus ihr ergeben, um schließlich im dritten Teil die primäre Wahlmöglichkeiten und die tragenden Linien der Zusammenarbeit aufzuzeichnen, die wir Ihnen vorschlagen wollen.

# 1. DIE WESENSZÜGE DER AKTUELLEN IMMIGRATION IN DEUTSCHLAND

A. Die aktuelle Immigration in der Bundesrepublik Deutschland ist charakterisiert

von den Zügen, die schon immer, mehr oder weniger, den juristischen und sozialen Status des ausländischen Arbeiters "fixiert" haben. Diese sind kurz zusammenge faßt:

- die Diskrimination auf juristischer Ebene,
- die bedenkliche existentielle Lage,
- die Vorläufigkeit und Ungewißheit des Arbeitsplatzes,
- der Mangel an sozialen Strukturen,
- die politische Abseitsstellung,
- Richtungslosigkeit und Rückschritt auf kulturellem Gebiet.
- B. In diesem Rahmen ist eine radikale Wende für die Zukunft der Migrationen leicht voraussehbar, sie ist tatsächlich mit einer starken Betonung der Veränderlich keit verbunden, aus dem einfachen Grunde, daß die Immigration von Volksgruppen in der gegenwärtigen wirtschaftlichen Logik als ganz besonders unwirtschaftlich erscheinen muß, da sie den Ruf nach adäquaten Diensten noch erhöht, (man braucht dabei nur an die Familienzusammenführung zu denken). Daher wird der Emigrant der Zukunft immer mehr ein Wanderarbeiter sein, ständig im Abhängigkeit vom Auslau fen des Arbeitsvertrages, seinerseits an die Befristung der Aufenthaltsgenehmigung gebunden.
- C. In der Zwischenzeit zielen alle Anstrengungen darauf ab, den Rest, der trotz al lem bleiben wird, vollständig zu integrieren. Dies Bemühen hat bereits zu eingleisigen Maßnahmen auf dem schulischen Sektor ge führt, in vollen Bewußtsein, daß auch ein starker Druck in dieser Richtung zu einem Mittel der Verringerung der Ausländer werden kann (wie viele Familien ge hen weg, wenn das erste Kind schulpflichtig wird!).

# 2. PROBLEME, DIE SICH FÜR DEN AUSLÄNDISCHEN ARBEITER IN DEUTSCHLAND HERAUSSTELLEN

- A. Wie reagiert die Immigration auf diese Lage und die Zukunftsperspektiven? Die bemerkenswertesten Fakten der Kehrseite scheinen mir folgende:
  - eine Vertiefung der Einsamkeit und Isolierung als ständige Lebensbedingung des Emigranten,
  - ein Ansteigen der psychologischen Schwierigkeit der Eingliederung,
- eine Zunahme des Wunsches in die Heimat zurückzukehren, auch unter Ausnütung der zu diesem Zweck versprochenen finanziellen Vergünstigungen.
- B. In diesem Rahmen der Emigration in Deutschland tauchen neue Bedürfnisse auf, de nen wir Rechnung tragen sollten.
  Insbesondere möchte ich die folgenden Erfordernisse unterstreichen:
  - Die erste Generation, die Gefahr läuft sich zu isolieren und sich nutzlos zu fühlen, muß aufgewertet werden.
  - Die zweite Generation muß unterstützt werden, bei der Suche nach "ihrer" Iden tität und der kulturellen Synthese, indem man die für ihr gesundes Wachstum un verzichtbaren Pole, die Familie und die Gesellschaft, miteinander verknüpft. Indem man die erst Generation aufwertet, hilft man der zweiten der Kontakt der Achtung wiederherzustellen zwischen der Familie und der Öffnung für das "Neue" der Gesellschaft, ausgehend von einer Selbstachtung, die einen echten Dialog erlaubt.
  - Der Emigrant von heute fühlt, daß er nicht nur als Arbeitskraft angenommen wer den darf, sondern hat es nötig mit vollen Rechten als Mensch in einer ganz prä

sen politischen und kulturellen Rolle akzeptiert zu werden.

- Und schließlich möchte ich auf das Bedürfnis hinweisen in einer Umgebung mit menschlichen Dimensionen zu leben, in der die Solidarität, und die aktive Teil nahme an Entscheidungen, sei es auf sozialem oder politischem Niveau, oder auch in der Kirche, die hervortretenden Momente seiner menschlichen und chri stlichen Reife darstellen.

## 3. VORRANGIGE ENTSCHEIDUNGEN UND TRAGENDE RICHTLINIEN UNSERER AKTION IN DER KON FRONTATION DER EMIGRANTEN IN DEUTSCHLAND

## A. Auf sozial-politischem Niveau

1. Die allgemeinen Forderungen, die sich von unserer Bezugnahme auf das migratorische Phänomen ableiten, sind vorauzusehen:

Eine Überprüfung der Verhältnisse durchführen, Anpassung, Vertiefung und sich bewußt werden der wirtschaftlichen und politischen Realitäten denen die internationalen Arbeitermigrationen unterworfen sind.

- Aber es gibt da, nach meinem Dafürhalten auch spezifische "Zuschnitten" die wir unserem Gespräch und unserer Aktion geben sollten:
  - die Notwendigkeit zum Beispiel, die Vorstellung zu überwinden, ( die vor allem in Zeiten wirtschaftlicher Krisen wie der jetzige so gern immer wieder auftaucht) welche den Immigrierten in die klassischen charakteri stischen vier Gruppen einteilt:
    - a. der Immigrant ist ein Arbeiter: unmöglich, ihn sich als arbeitslos vorzustellen; wenn er arbeitslos wird, muß er eben zurück nach Hause;
    - b. der Immigrant ist ein provisorischer Arbeiter, er tritt nur in Zeiten wirtschaftlicher Konjunktur in Erscheinung;
    - c. der Immigrant ist ein Arbeiter, der nur einen bestimmten Typ von Hand arbeit ausübt; wenn die Arbeitsbedingungen verbessert werden, ge schieht das nicht so sehr für ihn, sondern um den heimischen Handarbeiter heranzuziehen, der andernfalls vor gewissen Arten von Arbeit da vonlaufen würde.
    - d. der Immigrant ist ein Ausländer, ohne öffentliche Rechte und Freiheiten, ohne Teilnahme am bürgerlichen, politischen oder sogar kirchlichen Leben am Arbeitsort.

Diese vier negativen Charakteristika, die bisher die typische Definition des Immigranten darstellen, müssen wir abschaffen, sowohl im juristischen Statut wie auch in der öffentlichen Meinung. Diese Vorurteile abzuschaf fen bedeutet für den Menschen zu kämpfen.

- 3. Der Staat muß den Immigranten das vor allem menschliche Opfer ihrer migra torischen Erfahrung vergelten: der Stabilisierungsprozeß der ausländischen Bevölkerung und die Wichtigkeit der zweiten Generation, die in Deutschland ausgebildet ist, verlangen nach immer mehr menschlicher Promotion, vor al lem in einigen grundsätzlichen sozialen Diensten (Beschäftigung, Wohnung, Ausbildung, soziales Leben). Ohne diese Promotion werdenwir schwer soziale Konflikte riskieren.
- 4. Schließlich können wir, als Menschen wie als Christen, keine Diskriminierung dulden zwischen den Mitbürgern aus der EG und den anderen Immigranten, vor allem, weil wir als Christen nicht wollen, daß es zu einer Gegenbewegung kommt, zwischen privilegierten christlichen Bürgern einerseits, gegenüber musulmanischen Bürgern andererseits. Auch dies ist ein Feldzug für die Men schlichkeit.

## B. Auf religiöser und christlicher Ebene

1. Notwendigkeit der Wiederherstellung der "Missionarität" der Kirche. "Die Kirche", so bestätigt Metz, "soll katholisch, apostolisch und missionarisch sein, geöffnet für die Verschiedenheit um zu harmonisieren ohne Nivellie rung oder Abtötung. Es ist tatsächlich nicht so sehr die Verschiedenheit, die geographische oder historische Entfernung, die die "Mission" bestimmt, wie vielmehr die kulturelle Fremdheit, die "menschliche Umwelt", mit einem Wort "der Mensch". Mission ist: dem Menschen entgegengehen, dem noch fer nen Menschen, um ihn zu einem Nachbar, einem nahen Menschen zu machen, na he bei Christus und in Christus nahe bei allen andern Menschen!

Der Emigrant ist heute dieser "ferne" Mensch, man muß sich ihm nähern, ihn "integrieren", mit allen andern Menschen vereinen in Christus. Werden wir fähig sein, diese historische Aufgabe zu erfüllen?

Das Zentralproblem unserer Zivilisation, das wurde schon festgestellt, ist dieses: der Mensch ist wie in einer Gesellschaft, die keine menschliche Di mension mehr hat, welche alles regelt, in der Stellung zum Nutzen und zur Dynamik zwischen Produktion und Konsum zersplittert.

Wenn dem so ist, dann erlebt der Migrant diese Lage ganz gewiß in einer viel schärferen und dramatischeren Weise: er ist es tatsächlich, der in unserer Gesellschaft aus verschiedenen Gründen als der "zersplitterte" oder aufgeriebene betrachtet werden kann. Er braucht also, wie übringens der heutige Mensch ganz allgemein, die Wiederherstellung des Gewebes das sich aus den Fäden menschlicher Beziehungen und Verbindungen knüpft, und aus dem die solide Basis einer menschlichen und christlichen Gemeinschaft werden kann.

2. Aber dieses Gespräch setzt eine vollständige Neuformulierung, Neustruktu rierung und Neugründung unserer Gemeinschaft voraus. Die Überlegungen, die in einigen kirchlichen Kreisen Deutschlands auftauchen, scheinen diese Er fordernisse in vollem Maße zu erfassen: es handelt sich nicht mehr darum die Ortspfarreien und die Missionen der ausländischen Muttersprachen entge gengesetzt einander gegenüber zu stellen, als realer Ausdruck zweier Religiositäten, zweier Völker oder kultureller Identitäten, sondern die christliche Gemeinschaft neu zu gründen, wo die Menschen leben und arbeiten und wo sie versuchen ihre realen Beziehungen zu verflechten und zu verwirklichen.

# C. Offene Probleme

Auf religiöser und pastoraler Ebene sehe ich mich zur Zeit einigen ungelösten Problemen gegenüber. Am wichtigsten davon erscheinen mir folgende:

- 1. Im Hinblick auf die Umformung der Katholischen Italienischen Mission: Wie kann sich die Mission erneuern, nicht so sehr durch Verbesserung ihrer Strukturen, sondern indem sie sich als Gestalt der Basis der Kirche ent deckt, in der sich eine reale Anteilnahme der Gläubigen entwickelt? Wie soll man konkret die Forderung eines evangelischen Vorschlags artiku lieren der darauf abzielt dem Emigranten in seinem kulturellen Kontext ei ne Erfahrung zu vermitteln von Werten der Solidarität, der Brüderlichkeit, der Mitverantwortung in einer Kirche, die er als seine eigene erkennt? Mit anderen Worten: wie kann man echten kirchlichen Geist promovieren?
- Im Hinblick auf die Ortskirche: Die Verantwortlichen der Kirche in der Bundesrepublik bestehen bei den in der Seelsorge tätigen Ausländern darauf, daß sie auf ein immer tieferes

Sicheinreihen in die Ortskirche hinarbeiten. In der Tat scheint mir jedoch, daß diese selbe Ortskirche noch nicht vollständig das Problem dieser"Inte grations-Einreihungs-Gemeinschaft" der Minderheit in ihrem Innern geklärt hat.

Wenn die anthropologische Gegebenheit stimmt, welche die Stärkung der Grup penidentität für eine Grundbedingung hält, damit sie nicht von der stärke ren Gesellschaft absorbiert oder ausgestoßen wird, (je nachdem der Fallliegt), welches ist dann, gegenüber einer zerbröckelten und somit sehr schwachen Immigration, die Hypothese der Kirche darüber? Das, was mir dringend erscheint, ist eine klare Stellungnahme vom Gesichtspunkt der Analyse und vom theologischen Gesichtspunkt gegenüber den Minderheiten.

Um die Wahrheit zu sagen: an dieser Klarheit mangelt es nicht in den Dokumenten und in den offiziellen Stellungnahmen der deutschen Kirche. In der Praxis hingegen, mangelt es daran. Wie mir scheint ist noch nicht genügend begriffen und klar akzeptiert worden, daß die Verschiedenheit der Kulturen und die Verschiedenheit in der Ausdrucksform des Glaubens die Kirche nicht in der Krise führen, sondern vielmehr die wahre Bedeutung der Katholizität zum Ausdruck bringen.

# Schlußfolgerung

In Italien spricht man schon seit einem Jahrhundert über die "süditalienische Frage": eine, von Millionen Individuen "quantifizierte" Frage, die nach Amerika oder in europäischen Ländern emigriert sind.

Auch in Deutschland gibt es eine "südländische Frage": und es sind die 4 Millionen Emigranten, die hier arbeiten. Sie sind eine sogenannte "Frage", sie bilden ein Problem nicht nur für den deutschen Staat, sondern auch für die Kirche.

Die Jahrhunderte der Kirchengeschichte sind rhythmisiert worden mit dem Bewußtsein und der Fähigkeit des Christentums, Völker und Zivilisationen zu integrieren. Aber um eine solche Energie zu sein, die fähig ist "das andere" zu integrieren, heißt das Subjekt zu sein, das fähig ist die Geschichte zu interpretieren.

Und dies ist keine intellektuelle Operation, daß man an einem Tisch machen kann, indem man Punkte und Projekte sammelt, sondern ist ein Ereignis, der sich in der Realität und in eine konkrete Bedingung sich stellt.

Wird die Kirche in Deutschland fähig sein, diesen historischen Augenblick wahrzuneh men? Diese historische Rolle auszuführen?

Wir wünschen es uns.

Wir wünschen uns, daß die deutsche Kirche sich nicht zufrieden gibt, einfach zu sagen, daß Christus die Rettung der Welt ist; sondern, daß sie den Mut hat zu behaup ten, daß Christus die rettung "dieser" Personen, "dieser" Schicht, "dieser" vier Millionen von Ausländern ist; und daß die Christen - alle Christen - die Rettung dieser Personen sein müssen.

Wir wünschen uns, daß die deutsche Kirche nicht "ausländisch" ist: daß sie sich nicht zufrieden gibt, bzw., einfach zu sagen, die Wahrheit des Menschen; sondern diese Wahrheit zu sagen "innerhalb" einer präzise Interpretation der geschichte. Denn, nur wenn sie in einer bestimmten Umgebung verkündet wird, wenn sie in einer konkreten Situation ausgeschrien wird, dann wird die christliche Wahrheit wirklich bedeutend, wird provokatorisch und verwandelt sich in ein Dialogs- und Gründungsin strument von Nationen und Zivilisationen.

# BEMERKUNGEN ZUM REFERAT

Weihbischof Paul Nordhues

- 1. Das Referat spricht im wesentlichen nur Erwartungen aus, die sich an die "Gast arbeiter" richten. Die Erwartungen bestehen sicherlich zum großen Teil zu Recht. Man müßte ebenso die Erwartungen kennzeichnen, welche die Gastgeber an die Gast arbeiter richten. Der Zustand muß auch durch persönliche Aktivierung der Gastar beiter verbessert werden.
- 2. Zur Situation der Gastarbeiter in der Bundesrepublik:

Die unter 1A gezeichnete Situation stimmt sicherlich, ist aber nicht ohne weite res beabsichtigt. Sie ist auch bedingt durch das zunächst empfohlene Rotations prinzip, durch die Ungewißheit über die Dauer des Aufenthaltes, durch die Willenserklärung vieler, bald oder nach längerer Zeit in die Heimat zurückzukehren. Eine Minderheit, die nicht staatsbürgerlich integriert ist, also nicht die Staatsbürgerschaft besitzt, wird immer über Nachteile zu klagen haben.

Die Frage der Einbürgerung muß dringend gestellt werden. Eingebürgerte können ja ihre Heimattradition in einem Verein bewahren, wie es viele Deutsche z.B. im Aus land tun. Die Frage nach der Staatsbürgerschaft stellt sich besonders mit dem Blick auf die 2. und 3. Generation der Gastarbeiterfamilien.

Wenn die Älteren nach Hause wollen und von der Erlangung der Staatsbürgerschaft absehen, dann sind die Jüngeren und die Jüngsten doch oft sehr geneigt zu bleiben und die deutsche Staatsbürgerschaft zu erwerben. Angesichts dieser Frage erscheint die Lage der Gastarbeiter heute besonders schwierig. Man muß aber auf Entschei dungen hinarbeiten.

Zu beklagen ist, daß bei vielen Gastarbeitern keine Fachausbildung vorliegt. Bil dungsangebote werden oft nicht oder nur in geringem Maße angenommen. Die Frage des Schulbesuches wirft immer Probleme und Schwierigkeiten auf. Nicht nur der Gastarbeiter ist heute oft auf einfache Dienste der Hilfsarbeiter verwiesen; der deutsche, der sich nicht um Ausbildung müht, steht vor der gleichen Situation.

Die Frage nach der politischen Situation ist ebenfalls schwierig. Auf die Schwierigkeiten der Minderheiten habe ich hingewiesen. Wie sollen in der Demokratie solche, die keine Staatsbürger sind, evtl. ein Wahlrecht wahrnehmen können? Auch hier stellt sich die Frage nach Zukunft und Verbleib.

Sprachliche Schwierigkeiten hemmen oft den Kontakt zur deutschen Gesellschaft. Die Angebote, die deutsche Sprache zu erlernen, müßten intensiver wahrgenommen werden.

Es ist immer wieder die Frage zu stellen, ob man eine vollständige Integration erstreben oder ob man bei einem zeitlich begrenzten Aufenthalt verbleiben will. Letzteres ist natürlich sehr schwierig, sowohl für den Arbeiter selbst als auch für die Familie und deren Kinder. Eine Grundsatzentscheidung ist m.E. erforder lich. - Vor dem 1. Weltkrieg sind z.B. sehr viele Italiener und Polen nach Deut schland gekommen. Sie wurden integriert durch Annahme der Staatsbürgerschaft. Zweite, dritte und nachfolgende Generationen sind vollständig inkorporiert. - Ich treibe hier keine Propaganda für vollständige Integration. Die im Referat angezeigten Probleme sind m.E. aber nur dann lösbar, wenn die Staatsbürgerschaft erworben wird. Wenn das nicht geschieht, dann wird man sich immer mit Unzuläng lichkeiten behelfen müssen. Es tut mir laid, das von meiner Seite her feststel len zu müssen. Ich weiß aber keinen anderen und keinen besseren Vorschlag zu machen.

- 3. Was unter 2 A ff. zu lesen ist, unterstreiche ich voll und ganz. Die Mängel sind aber nur einigermaßen zu beheben, wenn der Gast intensiver auf die gebotenen Möglichkeiten eingeht und sie verwirklicht.
- 4. 3 B handelt über Gastarbeiter und Pfarrgemeinde.

Von den Firmfahrten her stelle ich folgendes fest: Oftmals waren Italienerseel sorger und italienische Sozialarbeiter nicht eines Sinnes. Deshalb gab es für die italienische Personalgemeinde oftmals Schwierigkeiten.- Ich habe mehrfach beklagen müssen, daß die italienischen Seelsorger keine oder nur sehr geringe Kontakte zum Dekanatsklesrus besitzen. Die Einladungen, an der Firmfeier und an den Firmkonferenzen teilzunehmen, werden oftmals ausgeschlagen. Ein besserer Kontakt italienischer und deutscher Priester - in manchen Dekanaten ist der Kontakt sehr gut - wäre unbedingt erforderlich.

Die Gläubigen selbst habe ich stets gebeten, ihre Rechte wahrzunehmen und sich nicht nur am Leben der italienischen Personalgemeinde, sondern auch am Leben der Ortsgemeinde zu beteiligen. Ich habe immer wieder angeregt, sich den Männer- und Frauenvereinigungen anzuschließen, in der Jugend- und Meßdienerarbeit mitzutun, sich an den Pfarrgemeinderatswahlen zu beteiligen und für diese Gremien verant wortliche Persönlichkeiten zu benennen, sich also wählen zu lassen. Ich habe ständig betont: Ihr braucht keinen Aufnahmeantrag zu stellen; als Getaufte seid Ihr Mitglieder auch der Gemeinde, in der Ihr wohnt. - Mit dem Blick auf die caritativen Aufgaben der Gemeinde habe ich empfohlen und gewünscht, daß sich Italie ner den Caritaskonferenzen angliedern, um mitzuarbeiten und um von da aus Sorge für die eigenen Landsleute wahrzunehmen. Ich habe darauf hingewiesen, daß der Gastarbeiter nicht nur "Objekt" der Pfarrei ist, sondern eo ipso "Subjekt". Wo dieses Miteinander geschehen ist - viele Gemeinden haben sich darum bemüht -, da bildete sich eine neue Mentalität, die keinen "Fremdenhass" und keine "Feind schaft" zuließ.

Das Wort "Klasse" würde ich in einem Referat und in einer Predigt nicht verwenden. Wir vermeiden dieses Wort als sozialistischen Begriff. Ich glaube nicht, daß sich in den Gemeinden zwei verschiedene Klassen gebildet haben: Die Klasse der Einhei mischen und die der Fremden. Beteiligund an Gottesdiensten und Festen überwindet die Fremdheit.

5. Unter 3 C werden offene Probleme behandelt.

Das größte Problem für mich ist dieses: Wie verhalten sich die Generationen der Gastarbeiter im eigenen Bereich? Die Älteren wollen zurück; die Jüngeren wollen bleiben. Der Wunsch der Jüngeren ist durchaus verständlich. Wenn sie bleiben, als Gäste oder Bürger, dann brauchen sie ihr Kulturgut nicht zu verlieren. Ein Verband bzw. ein Verein könnte für die Heimat-Tradition und deren Fortführung Sorge tragen. Das kulturelle Gut sollte unbedingt bewahrt werden.

6. Der Absatz "Schlußfolgerung" handelt von der Fähigkeit des Christentums, Völker und zivilisation zu integrieren. Die Lösung für ein echtes Miteinander -unabhän gig von der Staatsbürgerschaft - muß von beiden Seiten gewollt werden. Sobald sich eine Seite isoliert, ist dieses Miteinander nicht erreichbar. Ich ermutige unsere Gläubigen, auf diese Gäste zuzugehen. Ich möchte Italiener und Italiener seelsorger bitten, die Kontakten mit Deutschen zu ermutigen. Ein eigener italiënischer Gottesdienst z.B. ist soweit wie möglich unbedingt wünschenswert und er forderlich. Der Wunsch schließt nicht die Möglichkeit aus, am Gottesdienst der dt. Gemeinde teilzunehmen. Die Gottesdienste bilden das wichtigste Fundament für Kontakt und Brüderlichkeit.

Das sind einige Bemerkungen, die sicherlich wieder gegenteilige Meinungen hervorrufen. Vielleicht ergibt sich die Gelegenheit über Einzelheiten zu sprechen.

## testimonianze

Con questa seconda puntata continuiamo la "storia" della Missione Cattolica Italiana di Stoccarda, inviataci da Mons. Giovanni Battista Mutti. La prima parte (cfr. QUADERNO UDEP, Nr. 7/1987, pag. 49-54) comprendeva gli appunti su: l. l'inizio; 2. il territorio; 3. posizione giuridica; 4. i missionari; 5. suore e collaboratori; 6. problemi e attività pastorali: a. la vecchia emigrazione.

# WERASTRASSE, TRENT'ANNI

Don Giovanni Battista Mutti

## 6. a. La vecchia emigrazione

(...)

Nella Haußmannstr. 232, fortuna volle che ci fosse quella suora. Gli sfrattati delle Gergkaserne, zona della parrocchia, la chiamavano "la son nambula", sempre presente quando c'era bisogno.

Il Card. Mimmi, per quanto quella suora avrá complessivamente fatto per gli i taliani dal 1953 al 1960, le affibierá un altro nome, certamente più consono:

"la mamma degli italiani".

Impegna subito il "Gruppo donne" della parrocchia per la "diffusione stampa"; chiama a fare il "postino della Missione" il pensioanto Josef Hahn, il quale - lui ex tranviere - non solo si trasformera entusiasticamente in "galoppino", ma trasformera la sua abitazione in alloggio gratuito.

Nella Raitelsbergschule ottiene un'aula per l'insegnamento della lingua italia na agli adulti. Un anziano italiano, dalla profetica barba bianca, fa l'insegname: é il primo volontario di una lunga serie.

Anche la suora si siede al banco.

In un'aula del Gemeindehaus della parrocchia di Heilig Geist incomincia un altro corso per trentotto figli di italiani.

Da Tübingen viene una delle Sorelle della Misericordia (Verona), insegnante.

Di questi, trentacinque scenderanno, nel 1954, a Malcesine, nella colonia eret ta con il contributo ricavato da un concerto di beneficienza, organizzato per la Missione dalla locale "Dante-Gesellschaft", guidata dalla'Avv. Kalkopf e dal Dr. Lemperle. I libri didattici li mette a disposizione la Direzione della Rivista "La scuola italiana moderna" di Brescia: un contributo davvero provvi denziale.

Nel 1954 lo stesso corso verrá organizzato dalla Missione anche a Mannheim e a Freiburg. Perfino la Missione di Francoforte ne trarrá beneficio.

Il primo Nataleera ormai vicino.

I ragazzi del corso si uniscono a quelli della parrocchia tedesca: Weihnachsfeier e S. Messa insieme. Il coro della scuola-corso e l'orchestrina della parrocchia collaborano strettamente. Ci sono ospiti graditi in questa occasione: Don Gobbi, futuro Vescovo Ausiliare di Imola e don Del Gallo, futuro vicedirettore UCEI. E' appunto Don Del Gallo ad accogliere nelle colonie di Malcesine i figli degli italiani in Germania. La sua collaborazione sará ancora più preziosa al Campo Fiera di Verona, sede della Commissione Tedesca per l'emigrazione. Due volte verrá celebrata la messa nel cortile del Campo Fiera, alla presenza del missionario (il 16 dicembre 1956 e il 13 marzo 1959) per gli operai in partenza per la Germania.

Al missionario, fin dall'inizio, viene offerta la collaborazione di un primo e, due anni dopo, di un secondo sacerdote locale, rispettivamente a Stoccarda e Mannheim.

Il parroco Carlo D'André, di origine ungherese, che morirà nel 1959 a 81 anni, offre la sua collaborazione fino alla mattina stessa della sua morte, soprattut to per la messa mensile in Marienheim a Stoccarda. Non mancherá mai, nemmeno quando la febbre dovrebbe costringerlo a letto. Anche all'incontro annuale allo Steinhaldenfriedhof, nel mese di Novembre, sará sempre presente. Piú di un italiano certamente deve a Don D'André il passaporto per il paradiso. I casi piú dif ficili negli ospedali erano il "suo" compito: "E' tutto in ordine, é morto conten to" era il leit-motiv che ripeteva ad opera compiuta.

Dal parroco della Chiesa del Marktplatz, Winterhalter, si era giá sentito a casa sua Mons. Aldo Casadei; ora era invece di turno il nuovo missionario e con lui

il corso di lingua per i figli degli italiani.

A lui arriva un giorno per caso la notizia della morte della mamma del missiona rio. Corre subito dalla signora Fantoma Adelaide, una anziana signora trentina che, sia pure attraverso tante peripezie, aveva conservato intatta la sua fede: "Signora, é morta la mamma del vostro missionario: appena ritorna a casa, dalle visite agli italiani, lo mando da lei; lei sa come comunicargli la notizia; dopo lo accompagni da me". Così avvenne. Quel povero prete che alla vigilia del Natale si era sentito dire da un confratello: "Devi cercarti un altro alloggio; la mia domestica non ce la fa piú..." non si aspettava certo tutte quelle premure. "Parti questa sera alle ore... La signora ti accompagnerá alla stazione", furono le parole del parroco, che aggiunse: "La messa per gli italiani la celebro io e in suffragio di tua madre". Si mise la mano nella tasca della giacca, prese il portafoglio: "Quanto hai bisogno per il viaggio...?" "Grazie, signor parroco,... ho con me il denaro sufficiente..."

Al funerale nella chiesa del paese nativo, assiepata all'inverosimile, segui il resto per bocca dell'arciprete: "Questa mamma di dodici figli ebbe fino agli ultimi giorni un impegno: pregare per quello lontano e per la sua missione..."
Se in trentacinque anni qualcosa di buono é stato fatto, il merito é di quella

mamma e di una seconda persona, una suora di clausura...

Il primo matrimonio religioso celebrato in Missione porta la data del 28 Ottobre 1953: "Tullio Pasqualina e D'Alessandro Pasquale". Una avventura nel mondo degli enigmi, un mondo tutto nuovo, per allora. Quel Pasquale che, alla richiesta del si, tentennerà tre volte e alla terza domanda, lo biascicherà stentatamente, vit tima di una tradizione ammalata che demandava ai parenti la combinazione dei matrimoni, dopo alcuni anni lo ritrovi, in fotografia, sullo scrittoio della Missione, talare e colletto bianco da prete: é diventato Padre Pasquale. Non padre di famiglia, ma sacerdote missionario marista negli Stati Uniti: il suo matrimo-

nio era stato dechiarato nullo e lui aveva preso la strada che sempre aveva sognato!

Nel 1954 nella colonia di Malcesine, ai tentacinque ragazzi della Missione si aggiungono due sorelle Gallo di Reutlingen. Mancano i documenti necessari per oltrepassare la frontiera. Il Questore di Verona ha un'idea strana: ne ritrascri ve i nomi sul passaporto del missionario: passeranno la fronteira come sue figlie.

Ma il profumo di rose nasconde sempre spine. I disagi del mondo migratorio si fan

no ben presto vivi.

Una telefonata arriva alla Hausmannstr. 232 dall'asilo-nido evangelico di Hochberg-Ludwigsburg: una mamma italiana ha abbandonato qui le due figlie, rispettivamente di cinque e otto anni. La Missione veda di sistemarle; della mamma non si ha alcu na traccia! Ma per sistemarle era necessario proprio il consenso scritto della madre. Incomincia il pellegrinaggio-ricerca.

Si arriva a Lörrach e qui si apprende che la madre potrebbe essersi sistemata in una fabbrica svizzera. Partiamo in direzione Altgoldau. Arriviamo ai cancelli del la fabbrica al termine del turno di lavoro... "Eccola!" La preghiamo di firmare. E quella donna, leggera e glaciale: "Ma certo, perché no, dammi, firmo subito... a un giovanotto del genere cedo certamente le due bambine..." Quella manifestazione di freddezza non doveva essere certamente la prima...

Un'altra signora ti metterá un giorno il suo bambino di due mesi sul tavolo della Missione: "Se lo prenda lei", dirà alla suora e uscirà sbattendo la porta. Ma ora bisognava fare il padre. A quante porte si deve bussare per l'adozione. Una signora tedesca sarebbe propensa: vuole però visitare le due bambine. E infine, la decisione: "Mi prendo quella piccola: é bellina, ricciuta, un amore; l'altra non mi piace, cerchi altrove...". Quasi come ai tempi della tratta dei neri, fatti e avve nimenti da "Capanna dello zio Tom". "Non se ne fa niente, signora... Cercherò altro ve..." Alcuni giorni dopo quelle bambine partiranno per gli Stati Uniti, adottate da due coniugi americani: finalmente hanno una famiglia, una patria, un affetto.

Domenica, una ragazza ventisettenne bussa all'ufficio parrocchiale della Haußmannstr. 232. Una ragazza-madre di li a poco, una delle vittime straniere tra la popolazione residente americana. Lui, sposato, l'ha messa incinta e le ha fatto perde re il posto di lavoro. Un nuovo posto di lavoro lo si rimedia, anche un posto all'asilo-nido, a Neuhausen. Ma il denaro necessario, dove trovarlo?

Mi infilo il cappotto, con sciarpa ben stretta - il freddo non perdona - e, insieme ci rechiamo allo Jugendamt. Espongo il caso all'impiegato. Il quale mi investe: "Si vergogni: mettere incinta una ragazza e poi, con quale coraggio..."

Ma nel frattempo la sciarpa mi si era sfilacciata, lasciando comparire il colletto da prete... L'impiegato impallidi: "Mi scusi, padre, provvederemo noi a tutto..."

# 6. b. La nuova emigrazione

Ma ormai, con l'andar del tempo, le fila dei vecchi emigranti segnavano dei vuoti sempre più grandi. Alla Messa mensile ormai molti non sarebbero più venuti. Il tramonto della vecchia emigrazione era sempre più vicino. Uno dopo l'altro se ne andavano per sempre: Michel Turata, 94 anni, che arrivava per tempo alla Messa, con le stampelle, dopo aver cambiato tre tram; Caterina di Sirnau, alle soglie ormai dei 91 anni, sempre la prima ad attendere al primo banco in Marienheim; la nonna di Ebersbach...

Un libro stava per chiudersi. Tra poco sarebbe arrivata, del tutto imprevista, una

valanga: la massa della nuova emigrazione.

Ora si che si poteva perdere la testa.

Alcuni numeri parlano da sé: dal 1954 al 1964 la S. Messa e incontro verrá ripetuta in 187 luoghi diversi: in una chiesa, oppure in una sala, nella mensa, nel cortile del cantiere, all'angolo della strada, tra le corsie dei dormitori e degli alloggi collettivi...

Nel 1953 vi erano ancora circa 4 mila italiani della vecchia emigrazione. Nel 1959 solo la nuova emigrazione era salita a 30 mila unitá, che toccheranno il numero di 60 mila nel 1960.

Nel 1960 i confini della Missione si ridurranno, per fortuna, e arriveranno fino al Baden; ma le distanze sono ancora enormi e gli italiani sempre molti: 40 mila

solo della nuova emigrazione.

Nella prima Messa in Marienheim, il 28 giugno 1953 erano presenti una novantina di persone: non era male, ma il l'aprile 1959, vicino alle baracche della Ditta Kübler in Stuttgart-Weil im Dorf, in occasione della Consacrazione alla Madonna degli operai italiani, alla Messa avevano partecipato più di mille persone. Il gior no del Corpus Domini del 1960, nello stesso luogo, i presenti sfioravano le 2000 unità; e alla processione del Corpus Domini del 1962 allo Sportplatz di Obertürkheim saranno più di 3000.

Al tempo della vecchia emigrazione ci si poteva accontentare della sala di un ristorante come Friedenau in Stuttgart-Ost o Zillertal in Stuttgart-Bad Cannstatt, ma nel 1960/61 si vedrà gli italiani entrare addirittura dalla finestra nella sala sotto la chiesa come a Obertürkheim o vicono alla chiesa come a Fellbach, per tro vare un posto e partecipare all'incontro subito dopo la Messa: così come tanti italiani erano abituati a salire sui treni soprattutto in certi occasione di grande ressa!

Che fare ora con questa massa di persone?
La Provvidenza e la preghiera di quelle anime buone, cui si fece cenno più sopra, mandarono nella vigna del Signore gli operai necessari, dalle diversissime qualità, professione, colore. Seguiamone gli inizi e gli sviluppi, ricordando chi ha messo mano all'aratro in questo cammino.

Inizio del 1954.

Arriva la notizia della presenza di quattordici nuovi operai presso la Gipsschüle di Untertürkhein. A ridosso dei vigneti, fuori dall'abitato qualche tetto di latta il sentiero sporco di gesso indicano il luogo dove essi dovrebbero essere alloggia ti. E' giá buio e la lampadina tascabile trova la traccia. Da una specie di finestra dovrebbe uscire un pó di luce. Si bussa: "Italiani?" "Chi?... Avanti!", in ac cento veneto.

Attorno a un tavolo, circondati da letti a castello, quattordici persone guardano l'intruso; quattro di loro tengono in mano le carte da gioco; il fumo delle sigarette e della stufa fanno corona. Uno spettacolo al quale ci si sarebbe abituati. Vengono da Bigolino, Treviso. Un altro centinaio arriveranno entro l'anno succes sivo a Altingen-Leonberg. La prima messa per il gruppo operai sará per loro nelTa chiesa protestante.

Fu la prima processione, fuori stagione: si partirá tutti dalle baracche accompagnati da strumenti musicali, cantando, fino alla chiesa, tra lo stupore della gen te del posto. Qualche settimana dopo seguirá a Bigolino l'incontro del missionario con parenti, mogli, figli, madri. Una soddisfazione impagabile. Tutti volevano sa pere, tutti avevano qualcosa da comunicare.

I quattordici della Gipsschüle saranno i primi collaboratori e con loro nascerâ la prima avventura. I fratelli Voglio, dopo alcuni mesi sono trasferiti in un'altra fabbrica di gesso di Altingen: é la prima famiglia divisa dalla cattiva sorte. Ma non ci si rassegna. Il padrone della Gipsschüle, che ha partecipazioni anche in questa fabbrica, mostra comprensione: "Fateli arrivare qui senza che nessuno se ne accorga

e poi vedró quello che posso fare". Nottetempo la topolino penetra fino a poche centinaia di metri dalle baracche di Altingen. Si prosegue a piedi attraverso campi per... il sequestro di persona. Il sig. Voglio dá un piccolo colpo alla finestra: ad aprirla é proprio uno dei fratelli. Fa un segno: ha capito! Due ombre escono poco dopo, subito inghiot tite dalla topolino. Il giorno dopo la famiglia é unita!

Quante volte, dopo quella avventura felicemente risolta, venne la tentazione di provare altri sequestri di persone, dei "ratti delle Sabine" per riportare le mo gli ai mariti soli e porre ancora una volta tutti davanti al fatto compiuto e fi nirla coi vedovi bianchi e le vedove bianche. La separazione delle famiglie reste rà ancora per tanto tempo, il vero dramma dei nostri emigrati.

Nell'estate seguente duecento friulani vengono dislocati nelle fattorie vicino a Ulm e Geislingen: e ancora solitudine, difficoltá nel vitto, lavoro fino a sedici ore giornaliere, lavoro domenicale. Nel 1955 arrivano i primi braccianti e operai edili con un vero e proprio contrat to. Di contro, ne arrivano altri cinquecento senza contratto dalla Francia e dal la Svizzera. L'anno successivo supereranno le 5 mila unità.

Le messe vengono celebrate giá in una trentina di luoghi differenti: esse aumenteranno sempre più fino a raggiungere il numero di 87 nel 1959.

Umanamente parlando questa valanga trovó tutti impreparati: le conseguenze sul piano umano e religioso si vedranno ben presto. Non si poteva stare con le mani

in tasca o accontentarsi di devote benedizioni. Vi é una gara di uomini di buona volontá attorno alla Missione: forze civili, re ligiose, associazioni, ditte, operai. La Chiesa, inconsciamente, diventa il motore di tutto.

Ci sia consentita una digressione storica. Nell'autunno del 1900, Mons. Bonomelli arriva nella diocesi di Rottenburg per vi sitare i suoi connazionali. Celebra la S. Messa per loro nella Marienkirche. Prende il treno per Rottenburg e fa sosta a Oberboichingen : nelle vicinanze (a Wernau, nell'attuale centro giovanile diocesano) gli italiani avevano costruito una cappella ed ora l'attendevano. Nel suo commento a quel viaggio, Mons. Bonomel li fară capire che la aveva lasciato un pó del suo cuore. Dopo di lui altri bresciani sarebbero venuti qui a continuare la sua opera. Nel 1960 un secondo vesco vo bresciano verrá a Stoccarda nello stesso spirito di Bonomelli. A Stuttgart-Weil im Dorf si metterà a disposizione per le confessioni, così come farà nella grande sala del Gesellenhaus, prima e dopo la messa cui parteciperanno 1200 uomini, di cui 800 si erano confessati, grazie anche all'aiuto del Kaplan Benz. E poi ancora a Waiblingen, 400 uomini.

Brescia ha dato il suo contributo all'assistenza religiosa dell'emigrazione: dieci saranno i sacerdoti bresciani impegnati nella diocesi di Rottenburg, compresi

tre padri scalabriniani.

Il viaggio di Bonomelli portó giá allora il suo frutto.

Il Vescovo di Rottenburg Paul Wilhelm von Kppler in occasione della visita "ad limina" a Papa Pio X, dirá: "Faró imparare la lingua italiana ai miei sacerdoti e affideró loro la cura di questi operai italiani".

Anche se dal quel 1900 sono passati molti anni, il seme è arrivato nelle vene di altre persone. E in questo contesto, la Missione, sia pure in una situazione assolutamente imprevedebile (per il numero di problemi e il numero di casi da affrontare) si é sempre trovata a suo agio.

2, continua

Dal 12 al 17 gennaio scorso si è svolto a Colonia un incontro di formazione per manente delle Suore Scalabriniane in Germania. Nelle ultime due giornate, condot te da P. Angelo Negrini, sono stati toccati alcuni problemi di metodologia pasto rale, uno dei quali sul tema "Comunicazione, informazione e presenza degli 'ulti mi' nella programmazione pastorale". La relazione si basava e riprendeva una inchiesta che le singole comunità religiose avevano precedentemente condotto, ciascuna nella propria Missione di residenza. Presentiamo i risultati dell'inchiesta facendoli precedere da alcune note introduttive dettate dal relatore.

# CONOSCERE, INFORMARE COMUNICARE NELLA PROGRAMMAZIONE PASTORALE

P. Angelo Negrini

#### 1. CONOSCENZA

- "Bisogna decidere di ripartire dagli ultimi" (Dal documento "Chiesa italiana e prospettive del paese", 23 Ottobre 1981)
  Per ripartire da loro peró occorre conoscerne l'identità, i problemi, le domande esplicite e implicite poste alla comunità cristiana.
- Come riportare gli "ultimi" al centro della nostra programmazione pastorale? Come considerarli non solo come un'"area privilegiata" in cui si esplica il servizio ecclesiale, ma soprattutto come "risorse umane" da valorizzare, come demitizzazione vivente del nostro efficientismo, umano o pastorale che sia, e riproposta essenziale a tutta la comunitá dei valori fondamentali?
- L'approccio ai poveri non pu
   é essere di tipo assistenzialistico ma promoziona
   le: inteso cio
   é a renderli soggetti attivi nella comunit
   á, conoscendo e comb
   tendo le cause della loro emarginazione e facendo emergere i valori di cui essi sono ricchi.
- Primo passo per elaborare un piano pastorale attento agli "ultimi": la CONOSCEN ZA, non sporadica, occasionale, ma sistematica, organica e aggiornata. E' stato detto: "L'informazione é la prima forma di potere". Per noi deve esse re la prima forma di servizio: conoscere di più per servire meglio.
- Per la messa a punto di un piano pastorale è necessario + partire dalla SITUAZIONE e dal BISOGNO,

- + porsi quindi degli OBIETTIVI che determinano le varie SCELTE,
- + individuare RISORSE e STRUMENTI. + e garantire una costante VERIFICA.

Progettazione pastorale, gestione concreta delle varie tappe e verifica continua: sono fasi essenziali di un piano pastorale.

- Ogni nostra Missione (magari in modo coordinato a livello di zona) dovrebbe racco gliere quei pochi ma significativi dati socio-religiosi che, integrati con i dati statistici civili, la mettano in condizione di disporre di un adeguato sistema in formativo pastorale.
  - Giá comune é la prassi della relazione annuale al Vescovo o al Delegato nazionale. Bisognerebbe che questo diventasse un lavoro sistematico: vale infatti molto di più di una sporadica relazione all'autorità ecclesiastica, il poter contare su un quadro sempre aggiornato della situazione, proprio per formulare e far cammina re piani pastorali incarnati, attenti alla vita e ai problemi degli emigrati.
- E, ovviamente, è necessario fare circolare le informazioni nella comunità: ne ri sulterá favorita la partecipazione e la corresponsabilitá dei singoli alla pasto rale parrocchiale. Anzi dovremo cercare di favorire, con i vari sistemi a disposizione (bollettino parrocchiale, comunicazioni, assemblee, incontri, indagini, lettere del missionario) lo sviluppo di una sana opinione pubblica ecclesiale che è importante per una consapevole crescita comunitaria.

Rilevazione dei bisogni.

"Inchiesta prima dell'azione": non é solo uno slogan caro alla sociologia, ma una esigenza anche della pastorale: la complessità dei fenomeni e dei problemi, oggi, va analizzata a fondo, studiata e capita nei suoi aspetti di maggiore rilievo che consentano scelte appropriate ed efficaci.

Ma che cosa si intende per "bisogno"? Si intende domanda, esigenza, problema aper

to da risolvere, richieste della gente.

Se ci occupiamo della conoscenza della situazione (bisogni) é evidente che non lo facciamo per snob, ma per individuarne le cause: poiché si vuol tendere al supera mento del bisogno, é necessario chiedersi perché certi fenomeni esistono e si ri producono, da cosa dipendono e perché si sviluppano nella società e nella chiesa.

Leggendo in verticale la griglia per la rilevazione dei bisogni, che risulta dal l'inchiesta che avete fatto (cfr. al termine della presente introduzione) possia mo notare che la situazione delle nostre comunità é considerata (prima colonna), in rapporto all'ambiente, alla comunità cristiana, e al binomio chiesa-mondo; la comunità cristiana, a sua volta, é vista in generale e nei suoi momenti qualificanti (parola, liturgia, caritá), che ci consentono di individuare quella serie di carenze, disagi, difficoltá, problemi che convenzionalmente vanno sotto il no me di bisogni (seconda colonna)

Leggendo poi lo schema in senso orizzontale, si possono stabilire, per ciascuna voce, alcune cause, fattori determinanti e responsabilità (terza colonna) dei pro

blemi-bisogni focalizzati.

Rilevazione delle risorse.

Risorse: cioé tutti i mezzi spirituali, personali e materiali che consentono di rispondere ai bisogni e di raggiungere i fini della pastorale. Se dicendo bisogni si fa riferimento alla situazione di fatto di una comunità, ai suoi problemi aperti, alle domande che l'operatore pastorale deve saper leggere, dicendo risorse, si fa riferimento alle forze disponibili (o da promuovere) perché questi problemi diventino materia viva di dialogo e di azione comune.

Le persone devono essere la prima risorsa di ogni comunitá. Tante difficoltá, connesse col lavoro pastorale, non dipendono forse proprio dall'aver posto l'accento quasi esclusivamente sui mezzi materiali, sulle strutture, sui soldi, sull'organizzazione, dimenticando le persone o relegandole a com piti subalterni, comprimendo le loro qualità, e magari facendole allontanare com pletamente frustrate, insoddisfatte e deluse? Non sono state valorizzate.

La vera rivoluzione, oggi, della pastorale passa probabilmente proprio da qui: creare vere comunità di fede significa anche spostare l'accento dalle cose alle persone. Se una comunità é viva, dovrà dotarsi certo dei mezzi di cui ha bisogno, ma nel caso contrario, non saranno certamente le mura o il conto in banca a crea re una comunità di fratelli.

## 2. INFORMAZIONE

La conoscenza della situazione concreta della comunità e la comunicazione fra tut te le sue componenti sono condizioni essenziali per la formulazione di un piano pastorale effettivamente partecipato.

Tutti, in proposito, hanno un ruolo proprio e un proprio contributo indispensabi le da offrire: nessuno puó vantare il monopolio delle conoscenze, delle valutazioni e delle decisioni. Puó trattarsi ad esempio, di una esperienza da segnala re, un bisogno da manifestare, un diritto da rivendicare, una opinione da esprimere.

Informare non solo sulle decisioni già prese (è la causa più comune delle frustrazioni e del senso di inutilità nella collaborazione che pure continuamente richiediamo) ma sui problemi ancora aperti, sulla diversità di posizioni esisten ti, sulle difficoltà non risolte.

Se ogni nostra Missione entrasse convinta in questo ordine di idee, si creerebbe uno stile pastorale nuovo:ne guadagnerebbero il senso di appartenenza, la partecipazione, la corresponsabilità, e soprattutto una maggiore assunzione di responsabilità da parte dei nostri collaboratori laici.

## 3. COMUNICAZIONE

Nella sua natura, la comunicazione é mediazione: fonda o accresce l'interscambio

tra due o più soggetti.

La reciprocitá é la caratteristica ineliminabile della comunicazione e la contrad distingue dall'informazione: la comunicazione suppone (o crea) un rapporto, l'informazione può sussistere anche senza rapporti, anche senza reciprocitá. La comunicazione é la dimensione essenziale dell'essere uomo: ogni uomo é una individualitá inserita contemporaneamente in diversi sistemi di comunicazione (famiglia, scuola, societá, gruppi, associazioni, parrocchia, missione...)

La Chiesa é comunicazione che genera comunione. La comunità ecclesiale ne è il sacramento, cioè la manifestazione e lo strumento che la fa presente nella storia

degli uomini.

La comunicazione ecclesiale è interscambio non solo di notizie ma di beni (il be ne della fede, della grazia, della salvezza, i doni personali...)

La comunicazione perció postula la presa di coscienza dei nuovi modi di vivere

i rapporti all'interno della Chiesa.

Di qui una completa revisione del concetto di evangelizzazione: la revisione del linguaggio è importante; l'utilizzazione dei mezzi necessaria; ma il punto nodale è la domanda: che cosa annunciamo? Verità, norme, o Cristo e la sua salvezza? Come annunciamo? Solo con la parola o anche con la testimonianza?

La comunicazione cristiana dunque é autentica e credibile quando approda alla au todonazione (testimonianza appunto) prima di essere donazione di qualcosa: dona-

zione di noi stessi, donazione di Dio che si é donato a noi.

INCONTRO DI FORMAZIONE PERMANENTE DELLE SUORE SCALABRINIANE IN GERMANIA Colonia, 12-17 gennaio 1987

RISULTATI DELL'INCHIESTA SU "Conoscenza, informazione e comunicazione nella programmazione pastorale"

### 1. CONOSCENZA DELLA SITUAZIONE

SITUAZIONE DELLA COMUNITA (descrizione del fenomeno)

BISOGNI (carenze, disagi, difficoltà)

(Fattori determinanti, responsabilità)

#### 1. LA COLLETTIVITÀ ITALIANA

- a. Struttura geografico-territoriale
- b. Struttura demografica
  - 1) composizione sociale
  - struttura economico-produttiva
  - 3) situazione alloggiativa
  - 4) servizi
  - 5) tempo libero
  - 6) cultura
  - 7) relazioni sociali
    - grado di socializzazione
    - coscienza ruolo personale
    - incontri
  - rapporto con l'autorità
  - 8) Problemi dei ragazzi/giovani
  - 9) Problemi familiari

#### 2. LA COMUNITA CRISTIANA

- a. Aspetti generali
  - 1) senso di appartenenza
  - 2) partecipazione
  - 3) corresponsabilità
  - 4) comunicazione
  - 5) ruoli e servizi dei singoli
  - 6) relazione gruppi italiani
  - 7) relazione coi gruppi tedeschi 8) territorio della Missione
- b. Momenti qualificanti
  - 1) ascolto della Parola:
    - catechesi ai fanciulli
    - catechesi ai giovani
    - catechesi adulti
    - catechesi familiare
    - formazione catechisti
    - catechesi d'ambiente
    - catechesi occasionale

- a. Territorio vasto
- b. Grandi agglomerati urbani
  - 1) prevalenza ceto operaio
  - povertá e disoccupazione
    - alloggi spesso insufficienti
  - 4) spesso carenti
  - difficoltà a ricrearsi
  - adulti: licenza elementare giovani: licenza media
  - isolazionismo
    - individualismo
    - molti si sentono "fuori posto"

    - Scarsità di relazioni incontri rari e "verticistici"
  - 8) scuola: Sonderschule
    - mancato inserimento scuola ted.
    - mancanza di identità
    - delinquenza, violenza
    - droga, carenza di valori
  - 9) eccessiva preoccupazione lavoro
    - ostentazione ricchezza, spese inutili
  - convivenze e divorzi subordinazione della donna
    - emancipazione e distacco dei fi
    - gli dai genitori difficoltă rapporti educativi genitori-figli
- 1) carente o addirittura nullo
- 2) estraneità ai problemi comunitari
- esclusione dalle decisioni difficoltà di adeguamento 3)
- disinformazione
- informazioni a senso unico
- 5) mancata valorizzazione nella costru zione della comunità
- 6) incomprensione reciproca
- pregiudizi
- 8) scarsa presenza zone periferiche
- 1) mancata partecipazione
  - mancanza di costanza/puntualità
  - inadeguati metodi didattici soprat tutto per i giovani II generazione
- crasi fede/mentalità
- mancato coinvolgimento della famiglia nella catechesi dei figli
  - scarsa preparazione
  - mancata presenza e solidarietá nel mondo del lavoro
- accettazione passiva

- b. Urbanesimo e industrializzazione
  - 1) cause insite nel fenom. migratorio
  - cause insite nel sistema economico
  - 3) affitto troppo alto
  - 4) distanza dal Consolato Italiano

  - 5) costi alti, distanze eccessive 6) disinteresse per una qual. prof.
  - presi da TV e videocassette 7) mancanza di educazione sociale

    - scarsa socializ. nell'ambiente

    - non riconoscimento ruolo appropriato

    - chiusura sociale rapporti "gerarchizzati"
  - 8) estraneită delle famiglie
    - fallimento organismi di partecipazione
    - carenza di valori di riferimento
    - reazione alla solitudine
  - solitudine e precarietă 9) fretta di ritornare în Italia
    - rivalsa psicologica e sociale
    - lontananza dalla famiglia
    - mentalità tradizionalista
    - assorbimento da parte dei figli
    - della cultura/mentalità tedesca - mancato intervento educativo
    - adequato alla nuova situazione
  - 1) carenza di educazione ad hoc
  - 2) individualismo
  - scarso coinvolgimento
  - mancanza strutture partecipazione malinteso senso di riservatezza
  - accentramento decisioni e informazioni,
  - 5) mancato riconoscimento di un ruol0 attivo delle singole persone
  - 6) campanilismo
  - mancanza di conoscenza adeguata
  - 8) frazionamento piccoli centri
  - 1) mancata sensibilizzazione
    - distanze eccessive
    - carenza di modelli catechistici adeguati
    - mancato collegamento fede/vita
    - disinteresse dei genitori

    - mancanza della lingua tedesca deresponsabilizzazione
    - inadeguatezza pastorale lavoro rispetto umano
    - influsso di altre culture
    - opportunismo

- 2) Liturgia:
  - celebrazione eucaristica
  - Battesimo
  - Comunione e Cresima
  - Confessione
  - Matrimoni
- 3) Carità:

persone, gruppi e categorie maggiormente bisognose

- c. Rapporti con la comunità locale
- d. Servizi della comunità ecclesia

- scarsa partecipazione
- poca convinzione
- cerimonia formale, abitudine
- concezione del sacramento come diritto
- scarsa o nulla
- cerimonie formali, folclore
- persone malate, persone sole, coniugi in crisi, divorziati, ragaz ze-madri, bande giovanili, anziani, analfabeti, ragazzi disadatta
- carenza di socializzazione, scarsa attenzione agli "ultimi" e ai più bisognosi, scarsa presenza negli organismi di partecipazione, lonta nanza e assenteismo, mancanza di collegamenti, difficoltà di rappor
- scarsa sensibilità e presenza in bisogni emergenti, carenze linee co muni per determinati obiettivi, sovrapposizione di servizi per medest mi bisogni e mancanza per altre necessità, tendenza a rispondere a vol te a bisogni in funzione di servizi già esistenti

- mancata comprensione della liturgia
- disinteresse, lontananza geografica rispetto della tardizione
- inadeguata preparaz, al sacramento amministrazione "burocratica"
- tradizione, formalismo, rispetto umano - matrimoni riparatori o di convenienza
- mancata coscientizzazione della comunità, mancata integrazione nella comu nità, carenza di strutture di socializ zazione e di strutture sportive, caren za di proposte di valori, disinteresse o incapacità educativa dei genitori, scollamento liturgia/catechesi/carità. incomprensioni e discordie familiari, scarsa maturazione personale, isola-

mento, solitudine

disinteresse, disinformazione, eccessiva complessità e burocratizzazione dei servizi pubblici, situazione di a-nonimato, xenofobia, diffidenza, distacco ostentato, paura di strumentalizzazione, scontro tra mentalità diverse, mentalità di contrapposizione, deresponsabilizzazione, mentalità assistenzialistica e non promozionale, abitudine inveterata della delega

impreparazione del personale, insensi bilità delle persone, inadeguatezza delle strutture, resistenza al cambia mento, mancanza di fantasia e creatività, scarsezza di mezzi finanziari, mancata sensibilità ad un lavoro orga nico, mancanza di un vero senso eccle

#### 2. INVENTARIO DELLE RISORSE

### GRUPPI E PERSONE

#### ORGANISMI E STRUTTURE

#### PROBLEMI E RESISTENZE

## 1. COMUNITA CRISTIANA

- a. Aspetti generali: missionari, suore, collaboratori laici a tempo pieno, col laboratori laici volontari, catechisti, dirigenti di asso ciazioni e gruppi
- b. Aspetti essenziali: 1) Annuncio: catechisti, coppie di spo si, genitori, maestri e maestre

#### Organismi:

consiglio pastorale, assemblee, è-quipe "messaggeri", èquipe redazio nali bollettino parrocchiale, campi scuola, associazioni, gruppi e comi tati feste, gruppi familiari, grup-pi giovanili,

Strutture:

ambienti parrocchiali, sala-cinema, scuola materna, strutture e aule scolastiche, sportive e di tempo libero, chiese e cappelle

Organismi:

gruppi dei catechisti, commissione Catechistica, gruppi biblici, cate chesi Glovani, catechesi Adulti, catechesi familiare, corsi cateche si, corsi teologia,

Strutture:

aule parrocchie tedesche, abitazio ni delle famiglie, aule scolastiche, biblioteca parrocchiale, sus-sidi audiovisivi mentalità privatistica nell'uso delle strutture anche a causa dei costi di gestione, disaccordo nell'uso o valorizzazione di strutture comuni o del luogo dove sono situate, scarsa funzio nalità di vecchie strutture alle nuove esigenze, deprezzamento, mentalità di delega, paura del rischio e del cambia mento, scarso senso di appartenenza ec clesiale, scarsa preparazione di base, mancata responsabilizazzione nella ge stione finanziaria della Missione

mentalità di delega e passività, meto do "verticistico" dei missionari nel-la gestione della Missione e nella pro grammazione del lavoro pastorale, man canza di abitudine allo scambio, confronto e compartecipazione, metodo pre dicatorio e non dialogico, mancata pre parazione di operatori pastorali, in-sufficiente conoscenza delle persone, presunta e pregiudiziale incapacită delle persone a una valida collaborazione, scarsită di ambienti e struttu re, sfiducia nei catechisti, priorită di interesse per strutture del tempo libero

 Liturgia: semplici fedeli, lettori, cantori suonatori, chierichetti, complessi musicall, sacrestani, missiona ri, suore

 Caritá: volontariato di singoli e di grup pi, associazioni cariattive (FAC, San Vincenzo), professionisti, operai, casalinghe

#### 2. CHIESA-MONDO

a. Conoscenza, collaborazione: fedeli, famiglie, responsabili di istituzioni assistenziali, assistenti sociali, sindacalisti, mis sionari, suore

 b. Dialogo: uomini politici, console, diretto re didattico, amministratori

#### 3. POVERI COME DESTINATARI

persone sole, anziani, malati fisici e mentali (depressione psichica), di soccupati, analfabeti, ex carcerati, ragazze'madri, divorziati Organismi:

 commissione liturgica, momenti comunitari di preghiera, veglie bibliche, giornate di riflessione per giovani e famiglie, celebrazio ni penitenziali comunitarie, paraliturgie, messe domestiche

- cappella, case di ritiro, abitazio ni private, foglietti messa domen cale, libri canti, testi di cateche si elaborati ad hoc

 giornate e feste di beneficienza, gemellaggi con Missioni del Terzo Mondo, promozione del volontariato, raccolta carta straccia e vestiti, deposito carta straccia e vestiti

 comitati di quartiere, manifestazio ni su vari problemi (pace, disarmo) corsi di studio, centri culturali, cineclub, recitals, centri giovanili

 consolato italiano, direzione didat tica, Ausländerbeirat, attività sco lastiche e culturali

 comitato di beneficienza, commissio ne caritativa, aiuti e sussidi-economici, giornate di solidarietà, pullmino - individualismo, resistenza di missionari e di laici alla creatività, separazione fede/vita, mentalità secolarizzata, nostalgia e simpatia per la "tradizione", mentalità chiu sa in forme di religiosità popolare importate dal paese di origine, incomprensione dei gesti liturgici, poca convinzione e partecipazione alla celebrazioni liturgiche e sa' cramentali

 diffidenza e mancata valorizzazione delle persone, mentalità assistenziale e non promozionale, chiusura delle famiglie, scarsa preparazione e organizzazione

- strumentalizzazione politica, contrapposizione di gruppi, invidia, timore di "contaminazione", integri smo, individualismo, povertà di tem po e di mezzi, corporativismo

po e di mezzi, corporativismo paure, rischi di strumentalizzazione separazione e ignoranza reciproca, preconcetti, diffidenza ideologica

 discontinuità nel servizio, qualunquismo, mentalità assistenzialistica, pregiudizi verso alcune categorie (drogati, malati di Aids)

## 3, CIRCOLAZIONE DELLE INFORMAZIONI

#### PERSONE

# 1. FONTI DI INFORMAZIONE:

assistenti sociali, console, parroci tedeschi, sindaci, vecchi emigra ti, medici, avvocati, cappellani delle carceri e degli ospedali, insegnanti, catechisti

### 2. Circolazione delle informazioni:

a. Informatori: gente del luogo, operatori pastorali, responsabili e membri gruppi e movimenti, volontari, operatori- informatori

b. Destinatari: famiglie, genitori dei bambini di prima comunione e cresima, autori tà civili ed ecclesiali, istituzioni verie locali

#### STRUTTURE

- anagrafe comunale, ufficio statistica, archivi parrocchiali, centri studi e documentazione, segretariati sociali, uffici collocamento, en ti assistenziali, radio/TV locali
- commissione catechistica, commissione liturgica, radio/TV regionali, consiglio pastorale aperto, commissioni e gruppi di quartiere, gruppi caritativi e di beneficienza

#### STRUMENTI E INIZIATIVE

indagini e inchieste, stampa localle, dibattiti, seminari, giornate di studio, bollettino parrocchiale, bacheche, calendario attività, "lette ra ai cristiani"

#### Strumenti:

fogli di informazione, manifesti, bollettino parrocchiale, fogli volanti, ciclostilati, cartelloni, mo stre fotografiche, comunicati stam pa e prese di posizione sui giornali locali

#### Iniziative:

- mostre specializzate su temi e problemi particolari, recitals, veglie di riflessione su problemi specifici, valorizzazione delle assemblee, feste e raduni per pubblicizzare iniziative e informazioni varie, resoconti amministrativi pubblici, paraliturgie, giornate del "Corriere d'Italia"

# PROGETTO "MEETING GIOVANI '87", Colonia 13 - 14 giugno 1987

## 1. CONTENUTI

a. Il Meeting richiederá un lavoro di riflessione su alcuni problemi giovanili. I Gruppi partecipanti sono invitati a riflettere sui seguenti temi:

- Seconda generazione: quale futuro?

- Giovani: futuro e speranza dell'Europa e nell'Europa?

- Ecologia: in quale mondo ci prepariamo a vivere?

- Insieme nella costruzione di società pluriculturali e plurietniche

- Giovani in una Chiesa e per una Chiesa giovane.

L'elaborazione delle riflessioni su questi temi devono essere via via spedite alla Segreteria Meeting: su ognuno di questi temi verranno proposte successivamente alcune tracce di riflessione e di ricerca.

- b. Meeting '87 sará aperto alle componenti giovanili locali. A tale scopo sono previste le seguenti iniziative:
  - Saranno contattati gruppi e organizzazioni giovanili tedesche, pure invitati a dibattere i temi del Meeting e a partecipare al Meeting stesso.
  - Nella serata del 13 giugno saranno presenti alcuni gruppi giovanili tede schi, turchi e spagnoli che ci proporranno elementi di spettacolo.

## 2. PROGRAMMA

- Il Meeting prevede dunque tre precisi "momenti":
- a. Momento di riflessione-dibattito:

  Sabato 13 giugno, dalle ore 15.00, dopo un momento assembleare di saluto e apertura ufficiale, i partecipanti saranno suddivisi in cinque gruppi di lavoro, sui temi del Meeting.

  Il risultato dei dibattiti e delle riflessioni preliminari dei gruppi saran no consegnati sotto forma di "dossier" bilingui.

  Lo svolgimento dei gruppi di lavoro verterà, allora, sui risultati delle riflessioni preliminari che verranno messe in comune.

  Questo primo "momento" sarà concluso da una riunione assembleare in cui ogni gruppo di lavoro esporrà la sua relazione.

  Iselotte Funcke e Franco Foschi tireranno le conclusioni "politiche".
- b. Momento di comunicazione-proposta: Nella serata di sabato 13 giugno si svolgerà lo spettacolo, visto soprattut to come "comunicazione-proposta" di alcuni gruppi giovanili, tedeschi, turchi, spagnoli e italiani, con il coordinamento musicale-artistico di Tonino Castiglione. In questa occasione è prevista anche l'esibizione di alcuni gruppi giovanili
- italiani in Germania, della durata ciascuno di venti minuti circa.
- c. Momento di celebrazione-festa:

Tale momento é previsto per il giorno successivo, domenica 14 giugno, con:

- Santa Messa celebrata dal Cardinale,

- interventi e saluti degli ospiti e autorità civili,

- esibizione dei rimanenti gruppi giovanili italiani che partecipano al M.

## segnalazioni

"L'EMIGRAZIONE DEI LAVORATORI ITALIANI IN GERMANIA. LINEE DI UNA PASTORALE" (Maria Pipp)

L'assistenza religiosa e il servizio sociale per gli emigrati italiani in Germania: distinti nei servizi, uniti nella diaconia. Ci sembra questa la tesi di fondo del presente lavoro di Maria Pipp, cittadinan za austriaca, Assistente sociale del Caritasverband a Rosenheim dal 1974.

Lo studio, presentato come tesi presso la Pontificia Università S. Tommaso D'ac quino - relatore Dalmazio Mongillo - col titolo "L'emigrazione dei lavoratori italiani in Germania. Linee di pastorale", per l'anno accademico 1986/1987 e che l'UDEP pubblica nella serie "dossier di pastorale migratoria" sotto il titolo "Integrazione tra il servizio sociale e religioso per gli italiani in Germania", è frutto del lungo lavoro di servizio sociale che l'autrice conduce a favore de gli italiani nella Diocesi di Monaco di Baviera: un lavoro che si basa soprattut to sui più svariati contatti umani, con i più diversi problemi, difficoltà, speranze e delusioni degli emigrati, che costituiscono a loro volta, il più realisti co quadro di riferimento e di verifica dello studio stesso.

Il lavoro parte dall'analisi delle principali caratteristiche delle migrazioni di lavoro nel mondo in genere fino a quelle, specifiche, dell'immigrazione italia na nella Repubblica Federale Tedesca, di cui si riportano i dati quantitativi es senziali, i problemi che caratterizzano la prima e la seconda generazione di emi grati, il problema dell'integrazione e di identità, nonché i più significativi problemi sociali, culturali e religiosi dell'emigrazione italiana in Germania.

Un grosso risalto viene dato alle linee pastorali elaborate dalle Missioni Catto liche Italiane durante il Convegno Nazionale del 1985, viste e collocate nell'in sieme degli interventi e del progetto pastorale e delle prese di posizione della Chiesa che è in Germania in relazione al problema degli stranieri; la graduale trasformazione in atto delle stesse Missioni Cattoliche che si autocomprendono sempre più come centri di animazione e di formazione umana e religiosa, aperti e disponibili alla collaborazione con le istanze istituzionali locali e sempre più integrati nella società, civile ed ecclesiale, tedesca e con le altre Missioni et niche in Germania.

L'ultima parte é dedicata all'esame del servizio sociale della Chiesa che é in Germania per gli emigrati italiani: tale servizio é auspicabile si integri sempre più con l'assistenza religiosa, facendo capo entrambi al Vescovo locale, ed essen do entrambi al servizio della medesima persona e di tutta la persona che non é divisibile in settori indipendenti e in bisogni distinti.

Sussidiarietá, professionalitá, ecclesialitá che, in diverso modo, devono caratte rizzare i due titpi di servizio - quello sociale e quello religioso - devono con vergere anche nell'unica diaconia che, in nome dell'uomo e in seno alla comunitá ecclesiale, le due istanze devono poter realizzare. Campi di lavoro in comune - viene citato il documento dei Missionari - dovrebbero essere soprattutto un mutuo scambio di informazioni, il riconoscimento del servizio specializzato nel campo migratorio, la collaborazione in determinati interventi e la programmazione comunitaria di determinate attivitá.

- 18 CHIESA ED EMIGRAZIONE IN ITALIA: STORIA, PROBLEMI E PROSPETTIVE Mons. Antonio Cantisani, 30 pagine, DM 10.- Gennalo 1987
- 19 LA PASTORALE ETNICA IN GERMANIA, OGGI E IN PROSPETTIVA Mons. Luigi Petris, 44 pagine, DM 12. - Febbraio 1987
- 20 EMIGRAZIONE, DIACONIA E SERVIZIO SOCIALE IN GERMANIA (Fabretti, Caracciolo, Castagnoli, Contento, Nasca, Vullo, Zancan) 100 pagine, DM 20.- Marzo 1987
- 21 ITALIANI A WUPPERTAL. Problemi culturali, sociali e religiosi e prospet tive pastorali. P. Beniamino Rossi. 82 pagine. DM 17.-- Aprile 1987
- 22 IMMIGRAZIONE E PROGETTO PASTORALE DELLA DIOCESI DI BRESCIA P. Bernardo Zonta, 64 pagine DM 14.- Maggio 1987
- 23 EMIGRAZIONE E FAMIGLIA Italo Carta, C. L. Cazzullo, 19 pagine, DM 8.- Giugno 1987
- 24 EMIGRAZIONE ITALIANA IN GERMANIA E ABBOZZO DI PASTORALE Maria Pipp, XIV - 97 pagine, DM 22. - Luglio 1987